



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

GLI AMBASCIATORI E LE AMBASCIATRICI ITALIANE SI RACCONTANO

*Le interviste pubblicate in occasione della Conferenza
degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici italiane del 2021*



a cura di Stefano Baldi



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Gli Ambasciatori e le Ambasciatrici italiane si raccontano

**Le interviste pubblicate in occasione della Conferenza
degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici italiane del 2021**

a cura di Stefano Baldi

Publicato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale,

I Edizione – Roma, 2022

Tutte le interviste sono state pubblicate su gentile concessione delle rispettive case editrici

In copertina: *Gli Ambasciatori e le Ambasciatrici d'Italia di fronte al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Roma, 20 dicembre 2021* (Foto: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale)



This work is licensed under:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

INDICE

INTRODUZIONE	5
DIPLOMAZIA E UGUAGLIANZA DI GENERE. LA CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI VISTA DALLA RAI di Simona Martorelli...13	
DIPLOMAZIA E COMUNICAZIONE. LA CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI VISTA DALL'ANSA di Luigi Contu.....15	
INTERVISTE	
Ettore Francesco Sequi, Segretario Generale del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale..... 21	
Marco Alberti, Ambasciatore d'Italia in Kazakhstan	23
Aldo Amati, Ambasciatore d'Italia in Polonia.....	27
Stefano Baldi, Rappresentante Permanente d'Italia presso l'OSCE - Vienna	31
Mauro Battocchi, Ambasciatore d'Italia in Cile	35
Pietro Benassi, Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unione Europea - Bruxelles	39
Antonio Bernardini, Rappresentante Permanente d'Italia presso l'OCSE - Parigi	42
Nicoletta Bombardiere, Ambasciatrice d'Italia in Libano	45
Fabio Cassese, Ambasciatore d'Italia in Giordania	53
Vincenzo De Luca, Ambasciatore d'Italia in India	56
Federico Failla, Ambasciatore d'Italia nella Repubblica di Corea	58
Patrizia Falcinelli, Ambasciatrice d'Italia in Grecia	61
Andrea Ferrari, Ambasciatore d'Italia in Canada.....	65
Luca Ferrari, Ambasciatore d'Italia in Cina.....	70
Catherine Flumiani, Ambasciatrice d'Italia in Slovacchia.....	74

Emilia Gatto, Ambasciatrice d'Italia in Niger	77
Francesco Genuardi, Ambasciatore d'Italia in Belgio.....	79
Michele Giacomelli, Rappresentante Permanente presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo	82
Carlo Lo Cascio, Ambasciatore d'Italia in Serbia	84
Vincenza Lomonaco, Rappresentante Permanente d'Italia presso l'ONU a Roma.....	87
Antonino Maggiore, Ambasciatore d'Italia in Zambia	91
Maurizio Massari, Rappresentante Permanente presso le Nazioni Unite - New York.....	93
Massimiliano Mazzanti, Ambasciatore d'Italia in Uganda.....	96
Giovanni Pugliese, Ambasciatore d'Italia in Algeria	100
Alessandro Prunas, Ambasciatore d'Italia in Qatar.....	103
Giorgio Starace, Ambasciatore d'Italia in Russia.....	108
Francesco Maria Talò, Rappresentante Permanente presso la NATO a Bruxelles	111
Francesca Tardioli, Ambasciatrice d'Italia in Australia.....	114
Armando Varricchio, Ambasciatore d'Italia in Germania.....	117
Roberto Vellano, Ambasciatore d'Italia a Cuba.....	120
Mariangela Zappia, Ambasciatrice d'Italia negli Stati Uniti	123

INTRODUZIONE

Può sembrare strano, ma si sa in genere poco di chi sono e cosa fanno gli Ambasciatori e le Ambasciatrici d'Italia. Una figura talvolta evocata nella stampa o dall'informazione in generale, ma certamente ancora misteriosa ai più anche a causa di una limitata pubblicistica sul tema. Questo volume, che raccoglie le interviste realizzate da varie testate giornalistiche italiane in occasione della XIV Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia svoltasi a Roma il 20 e 21 dicembre 2021, costituisce un utile strumento per conoscere più da vicino la nostra diplomazia e le attività che svolge in Paesi e situazioni molto diverse.

La Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici è un appuntamento periodico organizzato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale che costituisce non solo un'occasione di incontro e di confronto fra i Capi Missione in servizio nel mondo, ma anche un'opportunità per comunicare il lavoro svolto da chi rappresenta l'Italia all'estero. Questa funzione è ben evidenziata dai due contributi iniziali inseriti nel volume che sono stati significativamente scritti da Simona Martorelli, direttrice relazioni internazionali e affari europei della RAI e da Luigi Contu, direttore dell'ANSA. Si tratta di due attori fondamentali per la comunicazione del nostro Paese in Italia e all'estero. Comunicare è più che mai una funzione essenziale della nostra diplomazia e non è certo casuale che dal 1° gennaio di quest'anno sia stata creata all'interno del Ministero una nuova Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica che ha reso possibile la pubblicazione di questo libro.

I contenuti delle interviste raccolte dimostrano come la nostra diplomazia, qui rappresentata al massimo livello, sia un corpo unito da valori e principi comuni fortemente radicati, ma sia allo stesso tempo composta da una ricca varietà di personalità e caratteri. Una fedele rappresentazione del nostro Paese.

Sono 30 le interviste agli Ambasciatori e alle Ambasciatrici, riportate in ordine alfabetico, precedute da un colloquio con il Segretario Generale, Amb. Ettore Francesco Sequi. Si tratta di un numero inevitabilmente limitato rispetto ai circa 140 Capi Missione che sono in servizio nella nostra rete diplomatica. Essi costituiscono tuttavia un eccellente campione sia per funzioni svolte, sia per aree geografiche coperte. Quindi uno spaccato molto

significativo per illustrare il complesso panorama della nostra presenza diplomatica nel mondo.

Interessante ed originale è l'impostazione che è stata data a questa serie di interviste dal Servizio Stampa del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale che ne ha favorito la realizzazione proprio in concomitanza con la Conferenza. Infatti, nella maggior parte dei casi, il Servizio Stampa ha messo in contatto alcune testate locali con diplomatici originari della Regione di riferimento del giornale. Si va dal Trentino alla Sicilia, passando per la Lombardia, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria, la Toscana, la Campania e altre Regioni italiane. La diversa provenienza regionale caratterizza la composizione della carriera diplomatica e quindi inevitabilmente anche la composizione della funzione apicale di Ambasciatore. La dimensione regionale della nostra diplomazia è un elemento affascinante e meritevole di ulteriore approfondimento.

Numerose sono le chiavi di lettura che possiamo ricavare da un'analisi delle interviste. Naturalmente la diversa impostazione che è stata data dagli intervistatori non consente (e comunque non era quello l'intento) una comparazione fra i diversi contenuti. È possibile tuttavia individuare una serie di elementi e valori comuni che ritroviamo nei diversi contributi. Da qui la selezione di alcuni passaggi significativi per illustrare di queste chiavi di lettura, senza voler naturalmente essere né esaustivi né tantomeno oggettivi, ma solo per fornire qualche assaggio al lettore.

Sono gli Ambasciatori a parlare, a descrivere attraverso le loro esperienze ed il loro impegno quale è il lavoro che quotidianamente viene svolto dalla nostra rete diplomatico-consolare. È un lavoro continuo, sistematico, che quasi sempre sfugge ai riflettori dei media, se non per emergenze o eventi tragici. Quella di *"rappresentare"* l'Italia all'estero è un compito molto complesso e di grande responsabilità che viene svolto dai nostri diplomatici con riconosciuta professionalità e soprattutto avendo sempre bene a mente l'interesse del Paese e degli italiani. Non è un esercizio retorico quello che viene svolto, ma una costante azione che si declina in iniziative concrete, prese di posizione, accordi, visite e tutto il resto dell'*"armamentario diplomatico"* che viene dispiegato a seconda degli obiettivi e delle situazioni. Come ha affermato l'Amb. Vincenza Lomonaco (Rappresentante Permanente presso l'ONU a Roma) quando le è stato chiesto un consiglio da dare ai ragazzi che vogliono intraprendere la carriera diplomatica: *"Sognate in grande e immaginate l'onore e la soddisfazione che si provano nel rappresentare il proprio Paese all'estero"*.

Sempre sul significato oggi di rappresentare l'Italia l'Amb. Carlo Lo Cascio (Ambasciatore d'Italia a Belgrado) parlando del ruolo dell'Ambasciatore si esprime così: *“non è solo il massimo rappresentante dell'Italia nel Paese di accreditamento e il principale interlocutore delle autorità locali, ma svolge tantissime funzioni: dalla promozione economica, scientifica e culturale all'assistenza consolare, dalla comunicazione istituzionale alla cooperazione allo sviluppo. Essere ambasciatori oggi significa quindi farsi interpreti di una realtà in costante evoluzione, tutelando e promuovendo gli interessi nazionali all'estero”*.

In alcuni casi l'Ambasciatore ha un accreditamento multiplo, vale a dire che deve rappresentare l'Italia anche in altri Paesi limitrofi oltre a quello in cui è residente. Sulla sfida che pone tale condizione l'Amb. Massimiliano Mazzanti (Ambasciatore d'Italia a Kampala, competente per Uganda, Ruanda e Burundi) dice: *“L'organizzazione di ogni missione o attività nei miei tre Paesi di accreditamento deve tenere sempre presente le diverse sensibilità che caratterizzano i rapporti fra quegli stessi Paesi. Ma come dicevo prima, l'Italia è percepita come un attore neutro, senza retro pensieri storici, senza interessi geopolitici. Come Ambasciatore residente a Kampala, cerco di effettuare missioni frequenti anche a Kigali e Bujumbura”*.

Sollecitato sul concetto di “buon diplomatico”, l'Amb. Francesco Maria Talò (Rappresentante Permanente presso la NATO a Bruxelles) fornisce questa definizione: *“colui che, rappresentando la Repubblica nel suo insieme riesce a riaffermare interessi nazionali e valori, riuscendo a collegare nel modo migliore le straordinarie capacità dell'Italia”*.

A proposito dei principi che ispirano la nostra politica estera e che spesso costituiscono un punto di forte collegamento con il Paese di accreditamento, questo è quello che afferma l'Amb. Andrea Ferrari (Ambasciatore d'Italia a Ottawa): *“La difesa e promozione dei diritti umani è da sempre uno dei principi cardine della politica italiana e di quella canadese. Le affinità e le numerose collaborazioni instaurate tra Italia e Canada sul tema dei diritti umani, sia a livello multilaterale che bilaterale, rendono naturale espandere tale collaborazione anche al settore delle tecnologie emergenti”*.

Altri elementi importanti di come muta la figura e le caratteristiche del diplomatico vengono tratteggiate dall'Amb. Aldo Amati (Ambasciatore d'Italia a Varsavia): *“si sfuma sempre di più la figura del diplomatico come tuttologo, capace di dibattere su qualsiasi argomento di carattere generale; piuttosto si richiedono competenze specifiche, specializzazioni e doti gestionali di sistemi complessi. Ciò che rimarrà precipuo della nostra carriera sarà la flessibilità, la curiosità rispetto a cambiamen-*

ti sempre più rapidi della società e dell'economia internazionale. L'apertura mentale e la mancanza di dogmatismo rimangono i tratti essenziali di chi deve interloquire con culture e visioni spesso diverse dal nostro contesto democratico occidentale”.

In alcune interviste è stato evidenziato anche il forte legame degli Ambasciatori con le proprie radici e le proprie origini. Ciò è stato naturalmente favorito anche dal fatto che diversi articoli sono stati realizzati per testate locali che sono quindi anche molto interessate a questa dimensione personale degli intervistati.

Così l'Amb. Nicoletta Bombardiere (Ambasciatrice d'Italia a Beirut) risponde alla domanda sul legame con la sua regione d'origine: *“Più che capitare di tornare, è volere ed avere il desiderio di tornare regolarmente nella mia regione. Il legame con l'Umbria è sempre stato presente ma è diventato più forte nel corso degli anni e dei lunghi periodi trascorsi in sedi estere. Spesso, è nella lontananza e nel distacco che si rafforza la consapevolezza delle nostre radici e l'attaccamento a queste. Per me è stato così”.*

La valorizzazione del territorio attraverso i legami esistenti con la funzione che si è chiamati a svolgere, come nel caso dell'Amb. Michele Giacomelli (Rappresentante Permanente d'Italia al Consiglio d'Europa) quando viene sollecitato a parlare della sua regione di origine: *“La Toscana è una regione dinamica, creativa, che guarda al futuro ma che ha anche consapevolezza della sua storia come faro di cultura e civiltà. Vorrei ricordare che l'abolizione della pena di morte avvenne per la prima volta in Europa nel Granducato di Toscana, con il Codice leopoldino, nel 1786. Alcuni dei più prestigiosi itinerari culturali del Consiglio d'Europa passano dalla Toscana, come la via Francigena, i Cammini della vite, le Città storiche termali, tra le quali figura Montecatini Terme, dove sono nato”.*

Quando l'intervistatore chiede all'Amb. Mauro Battocchi (Ambasciatore d'Italia a Santiago del Cile) come descrive il Trentino ai suoi interlocutori all'estero, questi risponde: *“Una terra verde di splendide montagne e laghi alpini, abitata da gente operosa ed accogliente, sulla strada tra il Sud ed il Nord dell'Europa, con università e centri di ricerca di eccellenza che la proiettano al futuro. La risposta è, giustamente, entusiastica”.*

La maggior parte delle interviste è inevitabilmente focalizzata sui rapporti fra l'Italia ed il Paese di accreditamento dell'Ambasciatore o il ruolo svolto dal nostro Paese nell'Organizzazione Internazionale nel caso delle Rappresentanze multilaterali. Al di là delle singole situazioni è evidente come tutti gli intervistati mostrino una profonda conoscenza del Paese in cui si trovano ad operare e come siano concretamente impegnati a sfruttare al

meglio tutte le opportunità che si presentano per l'Italia nello sviluppo o nel rafforzamento dei rapporti bilaterali sia politici che economici e culturali. Un costante sforzo viene fatto dagli ambasciatori anche per promuovere un'immagine moderna del nostro Paese, più vicina a quella attuale e meno legata ad alcuni stereotipi del passato che talvolta si presentano ancora difficili da superare. Qui di seguito alcuni esempi significativi di come viene interpretato questo ruolo.

Parlando dei rapporti tra Italia e Albania, l'Amb. Fabrizio Bucci (Ambasciatore d'Italia a Tirana) ha sottolineato il primato dell'Italia: *“Siamo di gran lunga il primo partner commerciale con oltre il 30% degli scambi complessivi. Siamo al primo posto per numero di aziende, più di duemila. Siamo protagonisti nel campo dell'arte, della cultura, del design, e così via. Non c'è aspetto nella vita albanese che non abbia un risvolto di italianità”*.

Sempre sui rapporti bilaterali, così l'Amb. Fabio Cassese (Ambasciatore d'Italia ad Amman): *“Italia e Giordania godono di ottime relazioni bilaterali e legami che risalgono alla nascita del Regno. Nel corso del tempo l'Italia si è sempre adoperata per sostenere questo Paese, un'oasi di stabilità in una regione funestata da conflitti e crisi. Tale sostegno spazia dall'ambito politico - ove lavoriamo fianco a fianco nell'affrontare le principali sfide alla sicurezza regionale - a quello delle relazioni commerciali e culturali, fino all'aiuto allo sviluppo”*.

Mentre l'Amb. Vincenzo De Luca (Ambasciatore d'Italia a New Delhi) dal sub-continente indiano: *“In questi ultimi anni c'è stato un forte rilancio delle relazioni tra Italia e India, sia dal punto di vista dello scambio di visite al più alto livello politico sia nella promozione di un partenariato economico strategico focalizzato sulla transizione energetica, la manifattura tecnologicamente avanzata con nuove prospettive di sviluppo anche nell'industria della difesa”*.

L'Amb. Giovanni Pugliese (Ambasciatore d'Italia ad Algeri), impegnato in uno dei Paesi particolarmente rilevanti dell'altra sponda mediterranea: *“L'Algeria è interessata al modello economico italiano, un modello di successo basato sulle piccole e medie imprese a cui il governo locale guarda per dar vita a un settore privato diversificato al fine di ridurre la propria dipendenza dall'esportazione degli idrocarburi”*.

Così l'Amb. Alessandro Prunas (Ambasciatore d'Italia a Doha) sulle opportunità di investimento: *“Mentre gli investimenti italiani in Qatar sono in larga parte collegati alle attività delle nostre aziende che operano nelle infrastrutture e nella meccanica, che in alcuni casi hanno anche costruito impianti produttivi in loco, il potenziale inverso è ancora in parte inesplorato. La grande attrattività dell'Italia nei confronti*

dei qatarini costituisce sicuramente un fattore cruciale nel loro interesse ad investire nel nostro Paese”.

Le opportunità che si presentano per le imprese del nostro paese sono sempre al centro dell’attenzione dei nostri Ambasciatori, come evidenziato dall’Amb. Luca Ferrari (Ambasciatore d’Italia a Pechino): *“Per un Paese orientato all’export come l’Italia, è facilmente comprensibile il vantaggio derivante dall’adozione di strategie nazionali che stimolino il potenziale di consumo di 1,4 miliardi di cittadini cinesi. In un sistema internazionale che sarà ancora fortemente segnato dalla pandemia, dobbiamo dotarci di strumenti per raggiungere il consumatore cinese. Penso all’e-commerce, che in Cina domina la vendita al dettaglio”.*

Sulla ripresa economica internazionale ed i riflessi che avrà per le nostre imprese, l’Amb. Marco Alberti (Ambasciatore d’Italia a Nur-Sultan) sostiene che: *“occorrerà lavorare per riportare presto l’intercambio a livelli pre-crisi, utilizzando una doppia leva: quella del “Made in Italy”, cioè sostenendo l’export; e quella del “Made with Italy”, cioè aiutando imprese italiane, soprattutto le piccole e medie imprese (Pmi), a scoprire le opportunità di investimento offerte dal Kazakistan”.*

Sulle sfide attualmente poste dall’attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) in Italia, l’Amb. Pietro Benassi (Rappresentante Permanente d’Italia presso l’Unione Europea) argomenta: *“Tutti gli Stati membri concordano con la necessità di una revisione delle attuali regole di sorveglianza di bilancio e, da parte nostra, riteniamo che tale modifica debba andare verso il sostegno agli investimenti produttivi e favorevoli alla crescita”.*

Circa le opportunità di sviluppo futuro in Arabia Saudita, l’Amb. Roberto Cantone (Ambasciatore d’Italia a Riad) rileva che: *“Sulla scia degli investimenti infrastrutturali e urbanistici in corso, ci si può attendere un incremento dell’export di macchinari, materiali edili, marna e ceramica. Altri settori ad alto potenziale sono moda, agroalimentare, arredamento e design di lusso per yacht, nei quali il nostro Paese detiene uno storico vantaggio”.*

L’Amb. Giorgio Starace (Ambasciatore d’Italia a Mosca) guarda al posizionamento dell’Italia sul mercato russo: *“È una cooperazione che vede da un lato la Federazione russa quale partner prioritario per le forniture energetiche per l’Italia, e dall’altro le aziende italiane presenti con un ruolo di primo piano nei più importanti progetti energetici in fase di sviluppo in Russia. Guardando in prospettiva, ci sono grandi opportunità per rafforzare ulteriormente questa collaborazione, anche per lo sviluppo di progetti nel campo delle energie rinnovabili”.*

Gli Ambasciatori sono sempre attenti a rilevare la percezione che si ha del nostro Paese e delle nostre istituzioni, come nel caso dell'Amb. Mariangela Zappia (Ambasciatrice d'Italia a Washington): *“La percezione del nostro esecutivo è di grandissima credibilità, per i vertici istituzionali e la compagine di governo, che sta rispondendo a queste sfide in maniera ordinata, razionale e portando risultati”*.

E sempre pronti a valorizzare gli ottimi rapporti esistenti fra i Paesi, spesso basati anche sulla forte simpatia che riscuote l'Italia all'estero, come rimarcato dall'Amb. Catherine Flumiani (Ambasciatrice d'Italia a Bratislava): *“Al di là delle relazioni ufficiali, in generale in Slovacchia c'è una grandissima domanda di Italia. Non solo per il riconoscimento dell'eccellenza del nostro know-how industriale, ma anche per i fortissimi legami culturali e la simpatia verso il nostro Paese. Parecchi slovacchi, per esempio, trascorrono le vacanze in Italia e parlano la nostra lingua”*.

Su comuni convergenze europee l'Amb. Armando Varricchio (Ambasciatore d'Italia a Berlino) evidenzia che: *“Italia e Germania condividono la necessità di un'Europa forte sul fronte della sicurezza e della difesa in grado di rafforzare l'integrazione politica e di affrontare in maniera più efficace le sfide che ci attendono”*.

L'Europa costituisce sempre un punto di riferimento fondamentale anche nell'ambito delle relazioni bilaterali, come sottolineato anche dall'Amb. Roberto Vellano (Ambasciatore d'Italia a L'Avana): *“Con Cuba l'Italia ha rapporti bilaterali molto positivi e si riconosce pienamente nella linea di “impegno costruttivo” portata avanti dall'Unione Europea e fondata sulle due componenti della cooperazione e del dialogo politico”*.

Sul ruolo propositivo del nostro Paese per quanto riguarda la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, l'Amb. Maurizio Massari (Rappresentante Permanente presso le Nazioni Unite a New York) sottolinea che: *“Il Gruppo Uniting for Consensus, coordinato dall'Italia, da sempre riconosce la legittimità delle rivendicazioni africane per una maggiore rappresentatività in Consiglio di Sicurezza. UfC ha elaborato sin dal 2014 una proposta per un Consiglio di sicurezza più democratico, rappresentativo ed efficiente”*.

Su alcuni importanti appuntamenti che vedranno l'Italia in prima linea sullo scacchiere internazionale e riferendosi in primis alla Presidenza italiana del Consiglio Ministeriale dell'OCSE a Parigi, nel 2022 l'Amb. Antonio Bernardini (Rappresentante Permanente presso l'OCSE a Parigi) ha fatto notare che: *“siamo molto contenti della decisione assunta dagli altri Paesi Ocse di affidarci la presidenza. Questo appuntamento si inserisce in un periodo di importante visibilità internazionale dell'Italia, con il G20 di quest'anno e il G7 del 2024”*.

Una forte attenzione è rivolta anche alle nostre comunità all'estero sia nelle aree di storica migrazione come ricordato dall'Amb. Francesco Genuardi (Ambasciatore d'Italia a Bruxelles): *“La presenza italiana in Belgio è una forza straordinaria. In questi anni ce n'è molta indotta dalle istituzioni europee e dalle professioni scientifiche e giuridiche. Gli italiani trovano condizioni favorevoli di contesto culturale e qualità della vita e in Belgio esiste un'autentica passione per l'Italia. Uno dei miei obiettivi per il 2022 è trovare formule sempre più innovative per promuovere il nostro made in Italy”*.

Questa attenzione si estende anche a Paesi o aree più difficili dove la presenza italiana è di entità più ridotta, ma non per questo meno significativa, come nel caso dello Zambia e del Malawi, come ci ricorda l'Amb. Antonino Maggiore (Ambasciatore d'Italia a Lusaka): *“Siamo poi ovviamente attivi nel tutelare la comunità italiana nel paese e nel facilitare il più possibile il loro lavoro quotidiano: non solo gli imprenditori ma anche le organizzazioni della società civile e i religiosi ed i missionari”*.

Ma anche in destinazioni relativamente più recenti per i nostri connazionali, come sottolineato dall'Amb. Fabrizio Failla (Ambasciatore d'Italia a Seoul): *“In Corea vivono circa un migliaio di italiani, tra comunità d'affari, studenti, religiosi e comunità accademica. È una comunità in espansione, viste le crescenti relazioni tra Italia e Corea e l'interesse di molti studenti italiani a imparare il coreano, con una forte presenza di giovani professionisti ed eccellenze nel settore della ricerca e dell'innovazione”*.

Talvolta si tratta di testimonianze da Paesi particolarmente difficili, in cui i nostri Ambasciatori si trovano ad operare in condizioni particolarmente disagiate e complesse. Così alla domanda sulla presenza della cooperazione italiana in Niger, l'Amb. Emilia Gatto (Ambasciatrice d'Italia a Niamey) risponde: *“In Niger la cooperazione italiana è molto presente a livello di impegno nello sviluppo, nel sostegno umanitario e di emergenza, nell'accompagnamento dei flussi migratori, nei progetti di ricerca scientifica e, non da ultimo, nell'addestramento militare. Una presenza importante ed apprezzata, che ci ha fatto diventare un interlocutore privilegiato nella Regione”*.

Le interviste sono anche un'occasione per conoscere più da vicino anche alcuni aspetti più personali legati alla professione diplomatica, aspetti che spesso rimangono in secondo piano rispetto a quelli più evidenti legati all'attività svolta. Così l'Amb. Patrizia Falcinelli (Ambasciatrice d'Italia ad Atene): *“Le difficoltà sono evidenti, dati gli spostamenti periodici tra estero ed Italia, nel migliore dei casi in compagnia della propria famiglia - e qui entrano in gioco le aspettative*

professionali del coniuge ed il percorso scolastico dei figli - oppure da soli, magari lasciando, come ho dovuto fare io, la famiglia in Italia”.

Sempre sul piano delle sfide che la carriera pone alle singole persone, l'Amb. Francesca Tardioli (Ambasciatrice d'Italia a Canberra) fa notare che: *“è richiesta tantissima flessibilità, approfondimento continuo, adattamento e prontezza, anche verso strumenti nuovi, come per esempio le modalità di comunicazione contemporanee, e capacità di studio, analisi e comprensione delle specifiche realtà in cui ci troviamo ad operare per periodi di tempo che di norma non superano i 4 anni. È sempre lo stesso mestiere, ma non è mai lo stesso, a seconda dell'incarico che si ricopre e di dove lo si svolge”.*

E non a caso questa parte dell'introduzione dedicata alla sintesi delle interviste degli Ambasciatori si conclude con Francesca Tardioli che purtroppo ci ha lasciato prematuramente e alla cui memoria questo volume è idealmente dedicato.

Un ringraziamento particolare va a tutti i colleghi della neo-costituita Direzione Generale per la Diplomazia pubblica e culturale, a partire dal Direttore Generale Amb. Pasquale Terracciano, che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto.

L'auspicio rimane quello di aver dato un altro piccolo contributo per una migliore conoscenza del lavoro quotidianamente svolto da tutta la rete diplomatico consolare italiana ed in particolare del ruolo dei nostri Ambasciatori nel mondo.

Stefano Baldi

Vienna, marzo 2022

DIPLOMAZIA E EGUAGLIANZA DI GENERE. LA CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI VISTA DALLA RAI

di Simona Martorelli*

“Ripartire insieme”: l’incipit dello slogan scelto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per la XIV Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d’Italia nel mondo, sintetizza lo spirito con cui la Farnesina guarda alla diplomazia internazionale quale motore di rinascita sociale ed economica. Appuntamento a cui la RAI ha dato con piacere il proprio supporto, in qualità di azienda a sostegno del sistema Paese.

La conferenza di due giorni, il 20 e 21 dicembre scorsi, ha visto le più alte cariche istituzionali e i 100 Capi delle nostre missioni diplomatiche imprimere una nuova rotta alla politica estera italiana, con la RAI a testimoniare il cambio di passo avvenuto con la celebrazione del ruolo della donna nella diplomazia, con pari dignità rispetto agli altri temi dell’agenda internazionale.

L’eguaglianza di genere è infatti fra gli obiettivi che RAI promuove sulla scena globale, svolgendo attività di sensibilizzazione per il superamento degli stereotipi e a favore dell’empowerment femminile e dell’inclusione.

Profonda la riflessione che la senatrice a vita Liliana Segre ha affidato alla giovane voce della diplomatica Marta Dionisio: che il nuovo “protagonismo” femminile non sia solo l’aspirazione a ruoli e riconoscimenti, ma l’avvento di una nuova empatia che servirà a “curare il mondo”. Un messaggio di speranza da chi ha avuto il coraggio di guardare al futuro in un momento in cui il futuro sembrava non esserci più, per uscire, oggi come ieri, dalle tragedie di questa epoca con un nuovo livello di civiltà. Forse i tempi sono davvero maturi per attuare la “diplomazia dei diritti”, che, come illustrato dal Ministro Luigi Di Maio, rappresenta il tratto qualificante della nostra politica estera poiché essenza del nostro sistema di valori.

Mi unisco al plauso della Direttrice del TG1 Monica Maggioni verso l’approccio “diverso” del MAECI al tema della parità di genere, ben rappresentato dalle parole del Segretario Generale Amb. Ettore Francesco Se-

* Direttrice Relazioni internazionali e Affari europei della RAI

qui. Un approccio lontano da quella retorica che lo vuole ormai argomento non più eludibile, ma che al contrario denota lo sforzo di immaginarsi capace di cambiare, decidendo che la parità dei diritti deve essere un tema strutturale nell'agenda del Ministero, da riflettere nell'operatività prospettica. Il periodo di crisi globale dal quale stiamo lentamente uscendo è l'occasione per attuare la rivoluzione culturale sul "genere" che porterà con sé una ripresa economica concretamente misurabile.

Come Servizio Pubblico siamo impegnati anche noi a ripensare al nostro ruolo, per riflettere quella società a cui ci rivolgiamo, per essere credibili nei nostri messaggi, per svolgere davvero il compito che ci è stato consegnato. Cambiare vuol dire evolversi, come si evolve ogni Paese, ogni cultura, ogni popolo. E noi, come azienda culturale del Paese, e il MAECI, come proiezione dell'Italia all'estero, siamo chiamati a cogliere questi cambiamenti, per non tradire la missione che ci è stata affidata dallo Stato e da tutti i cittadini.

DIPLOMAZIA E COMUNICAZIONE. LA CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI VISTA DALL'ANSA

di Luigi Contu*

"Gli ambasciatori sono un po' come i giornalisti. L'informazione che entrambi come categorie erogiamo è un antidoto contro i fenomeni di disinformazione". Presentando in un Forum all'ANSA la XIV Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia nel mondo, il Segretario generale della Farnesina, Ettore Francesco Sequi, aveva scelto questa analogia per illustrare uno degli obiettivi cruciali dell'appuntamento, che annualmente riunisce i vertici delle nostre missioni diplomatiche.

In un tempo in cui la comunicazione puntuale e accurata delle notizie emerge come una delle sfide essenziali per la tenuta della democrazia, è necessario un livello di confronto sempre più approfondito tra professionisti dell'informazione e rappresentanti delle istituzioni: pur nella doverosa distinzione dei ruoli, questa dialettica è diventata uno strumento chiave nella lotta alle fake news sui fronti più caldi. Lo dimostrano, se necessario, i due anni della pandemia, cominciati con le notizie sull'origine del virus e proseguiti con gli approfondimenti sull'importanza e la sicurezza dei vaccini, insieme al racconto di come sono cambiate le nostre vite, con una restrizione fino a poco tempo fa inimmaginabile delle nostre libertà. Su tutti questi aspetti, la diffusione di informazioni verificate e precise è stata e resta essenziale.

Dopo l'anno di pausa obbligata proprio per l'emergenza Covid, il ritorno in presenza dei giornalisti dell'ANSA alla Conferenza è stato quindi un momento importante per riannodare i fili di un dialogo diretto, faccia a faccia, con i protagonisti della nostra diplomazia nel mondo, che a loro volta hanno avuto l'occasione di illustrare il proprio contributo alla crescita del sistema Paese, come leggerete nelle interviste raccolte in questo volume.

È stata un'occasione di apertura all'esterno della nostra diplomazia - oltre che di confronto interno - particolarmente preziosa anche alla luce della delicata fase di cambiamento vissuta dal rapporto tra cittadini e istituzioni: raccontare l'impegno quotidiano di ambasciate e consolati, e raccontarlo

* Direttore ANSA

attraverso professionisti dell'informazione, può certamente aiutare a vincere le diffidenze e superare le distanze. Così, per esempio, un valore aggiunto è rappresentato dall'approfondimento del contributo alla promozione del Made in Italy nel mondo, che ha permesso di raggiungere nel 2021 il record storico del nostro export. Un risultato ottenuto anche grazie alle nuove generazioni che già sono il presente, e saranno il futuro, della nostra diplomazia, come testimoniato dagli esempi virtuosi dell'Ambasciatore Luca Attanasio, ucciso in un agguato nella Repubblica Democratica del Congo nel febbraio 2021, e del console Tommaso Claudi, protagonista a Kabul nei caotici giorni dell'evacuazione occidentale dopo la presa del potere dei talebani.

Alla luce di tutto questo, sono convinto che l'ANSA abbia saputo garantire un contributo importante al successo della Conferenza, svolgendo quel decisivo compito di mediazione nel racconto degli eventi che solo il buon giornalismo può offrire.

INTERVISTE

Ettore Francesco Sequi, Segretario Generale del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale*

Boom dell'export e cultura. La nostra Italia nel mondo

Oggi e domani è in programma alla Farnesina la XIV Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici italiane, con più di 130 nostri capi missione impegnati nel mondo. L'evento sarà aperto dal capo dello Stato Sergio Mattarella e chiuso dal premier Mario Draghi.

Ambasciatore Ettore Sequi, il titolo scelto quest'anno è "Ripartire insieme". Con quali obiettivi?

“La Farnesina è un'amministrazione complessa nella sua struttura organizzativa. È dunque fondamentale riunirci tutti per qualche giorno in un unico luogo, per fare un bilancio dei risultati raggiunti e per delineare priorità e percorsi d'azione per il prossimo futuro. Discuteremo degli interessi dell'Italia e della sua collocazione nel mondo di oggi, del ruolo delle donne in diplomazia, di multilateralismo efficace. I lavori della Conferenza saranno articolati in sessioni ispirate ai tre pilastri tematici della presidenza italiana del G20 appena conclusa: Persone, Pianeta, Prosperità. Ma abbiamo aggiunto una quarta parola che comincia anch'essa per "P": la Pace”.

Segretario generale, il Covid 19 è una tragedia per il mondo intero: qual è il contributo che può dare l'Italia?

“Due dati. Nel 2020 gli interventi emergenziali in favore degli italiani all'estero, coordinati dalla nostra Unità di Crisi, sono più che triplicati rispetto al 2019, superando quota 150 mila. Inoltre, colmare il gap in termini di vaccini con i Paesi a basso reddito risponde certamente a un imperativo morale, ma va considerata anche un'azione nell'interesse degli italiani. L'Italia ha sostenuto sin da principio iniziative multilaterali come l'Act Accelerator e la Covax Facility

* Intervista di Fabrizio Caccia, pubblicata sul “Corriere della Sera” del 20 dicembre 2021, pag. 17.

con quasi 400 milioni di euro e impegnandosi a donare oltre 45 milioni di dosi entro il 2021”.

L'Italia è impegnata in una grande campagna di promozione del sistema Paese all'estero: quali sono le sfide per il 2022?

“Oggi possiamo parlare di un vero e proprio boom dell'export italiano. In valori assoluti, le esportazioni dei primi 10 mesi del 2021 — pari a circa 423 miliardi di euro — superano non solo i 356 miliardi del medesimo periodo del 2020, ma anche i 402 miliardi raggiunti nei primi dieci mesi del 2019, anno d'oro dell'export italiano. L'Italia è policentrica, resiliente e ricca di talenti: queste sono quindi le direttrici della programmazione della Farnesina per il 2022, anno in cui nascerà la nuova Direzione generale per la diplomazia pubblica e culturale. Presenteremo, con format originali prodotti dal ministero degli Esteri, le filiere produttive, i poli tecnologici e scientifici, le storie di sostenibilità e di inclusività”.

Il 2021 è stato anche segnato dalle storie drammatiche di due giovani diplomatici italiani: l'Ambasciatore Luca Attanasio, ucciso in Congo. E Tommaso Claudi, console in Afghanistan, protagonista nei giorni confusi della presa di Kabul da parte dei talebani.

“Vi ringrazio per aver ricordato i due colleghi. Luca ha dedicato gran parte della sua carriera al servizio dell'Italia in luoghi e situazioni difficili. Spero che la sua memoria sia d'ispirazione per tanti giovani colleghi. Anche il lavoro di Tommaso in Afghanistan è stato guidato da spirito di servizio, coraggio e preparazione. Perciò, alle nuove leve che guardano con interesse a questa carriera, rivolgo l'invito a prendere in considerazione una professione che pone l'Italia al centro della propria missione. Prendo a prestito, condividendolo in pieno, un concetto che sta molto a cuore al ministro: *non c'è nulla di più alto che mettersi al servizio del proprio Paese*”.

Marco Alberti, Ambasciatore d'Italia in Kazakhstan *

L'Ambasciatore in Kazakhstan Alberti: “Nella regione grande domanda d'Italia”

L'Asia centrale è un'area in grande crescita, sia per la rilevanza geopolitica assunta dalla regione, sia per le opportunità economiche che essa offre: “Qui c'è grande ‘domanda di Italia’ e il nostro Paese può giocare un ruolo importante nei prossimi anni”. Lo dichiara l'Ambasciatore d'Italia in Kazakhstan, Marco Alberti, in un'intervista concessa ad “Agenzia Nova” pochi giorni dopo la seconda conferenza ministeriale Italia-Asia centrale, tenutasi l'8 dicembre a Tashkent, in Uzbekistan. La riunione aveva per oggetto un confronto sulle opportunità e le attuali sfide di questa Regione, in primis quella dell'Afghanistan, ma puntava anche ad un rilancio della cooperazione economico-commerciale fra Italia e Asia centrale e al rafforzamento della cooperazione internazionale in materia di contrasto alla pandemia. Oltre al ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, e al sottosegretario Manlio Di Stefano, erano presenti alla riunione, la prima in questo formato dopo lo scoppio della pandemia di Covid-19, i ministri degli Esteri di Kazakhstan, Kirghizistan, Uzbekistan, Turkmenistan e Tagikistan. Ricordando come l'Italia sia l'unico Paese europeo ad avere un formato di dialogo 1+5 con l'Asia centrale, Alberti ha sottolineato il significato della riunione, “co-organizzata dall'Italia per rafforzare la propria presenza e la collaborazione politica, economica e culturale in quest'area, seguendo un approccio regionale ma, al tempo stesso, rispettoso delle peculiarità di ciascun Paese”. “La presenza del ministro Di Maio e di una delegazione italiana di alto livello – ha proseguito Alberti – è stata accolta molto positivamente dai Paesi centro-asiatici, come segno di apertura e collaborazione in una fase storica delicata, che li vede impegnati a vari livelli: fronteggiare le ricadute strutturali della pandemia; rilanciare l'economia e contenere le potenziali ripercussioni della crisi afghana”.

* Intervista di Agenzia Nova, pubblicata su Nova.news del 17 dicembre 2021.

“Per i Paesi centro-asiatici sentire l’Italia vicina sul dossier afghano è molto importante”, ha sottolineato Alberti. “Nella regione, tutti condividono la preoccupazione per la situazione a Kabul e il timore di gravi ripercussioni derivanti da una crisi umanitaria, che va a tutti i costi evitata. Vi è unanime riconoscimento per il ruolo di impulso svolto dalla presidenza italiana del G20, e gratitudine per aver organizzato la riunione straordinaria dei leader del G20 sull’Afghanistan, tenutasi il 12 ottobre scorso. A meno di due mesi da quell’evento, la visita del Ministro ha confermato l’impegno del nostro Paese a promuovere un coordinamento dell’azione internazionale sull’Afghanistan, cominciando dal dossier degli aiuti umanitari e valutando anche meccanismi che consentano di scongelare fondi e riserve finanziarie riconducibili al Paese, garantendo però che siano effettivamente destinati alla popolazione”. Più nello specifico, Alberti ha ricordato il pragmatismo dimostrato dal Kazakhstan nell’azione di contenimento della crisi afgana. Oltre ad una serie di misure emergenziali, il Paese ha offerto la città di Almaty come sede temporanea della Missione delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama), consentendo di non interrompere mai la sua operatività. Da questo punto di vista il Kazakhstan, a 30 anni dall’indipendenza, conferma un ruolo di leadership nella regione, che il governo guidato dal presidente Kassym-Jomart Tokayev intende esercitare e rafforzare.

Soffermandosi sui rapporti bilaterali con il Kazakhstan, suo Paese di accreditamento primario, l’Ambasciatore Alberti ha sottolineato le eccellenti relazioni con l’Italia, specialmente dal punto di vista economico. Nonostante una flessione dell’intercambio, dovuta all’impatto della pandemia, l’Italia resta il secondo mercato di destinazione a livello mondiale dell’esportazioni kazakhe e l’ottavo fornitore del Kazakhstan. Storicamente, l’energia gioca un ruolo decisivo nella dinamica dei rapporti bilaterali, anche grazie alla consolidata presenza di Eni e di altre imprese italiane del settore oil & gas, ma non è l’unico comparto nel quale esiste notevole potenziale di crescita. Come ricordato dal ministro di Maio, l’Italia può contribuire alla modernizzazione e alla diversificazione dell’economia kazakha, agendo specialmente nei settori delle energie rinnovabili, dell’agri-business e della meccanica strumentale. “Su queste aree – ha aggiunto Alberti – occorrerà lavorare per riportare presto l’intercambio a livelli pre-crisi, utilizzando una doppia leva: quella del “Made in Italy”, cioè sostenendo l’export; e quella del “Made with Italy”, cioè aiutando im-

prese italiane, soprattutto le piccole e medie imprese (Pmi), a scoprire le opportunità di investimento offerte dal Kazakhstan. Questo Paese ha fissato un obiettivo ambizioso: diventare uno dei 30 Paesi più sviluppati al mondo entro il 2050. Sta già lavorando intensamente per raggiungere questo traguardo.

Tuttavia, se vuole riuscire, ha bisogno di ‘alleati’, e penso che l’Italia, giocando sulla complementarità dei rispettivi sistemi economico-produttivi, possa essere uno di questi. Portando il valore delle nostre imprese e, al tempo stesso, creando opportunità per le nostre imprese, grandi e piccole”.

La presenza in delegazione del presidente di Ice-Agenzia, Carlo Ferro, dell’amministratore delegato di Simest, Mauro Alfonso, del business innovation officer di Sace, Dario Liguti, e del direttore Affari internazionali di Confindustria, Raffaele Langella, conferma l’importanza ascrivita dall’Italia al dossier economico centro-asiatico. “Come sempre – ha osservato l’Ambasciatore – occorre scegliere su cosa puntare; ogni strategia è scelta. Oggi non scegliere significa perdere competitività, un rischio che non possiamo più permetterci di correre. La visita del ministro Di Maio ci ha aiutato a focalizzare le priorità in questa area”. Tra queste, oltre all’economia, anche la cultura. Nel 2022 l’Italia prevede di aprire ad Almaty un nuovo Istituto italiano di cultura, il primo nell’Asia centrale. “Un segnale importante – secondo l’Ambasciatore – lanciato proprio nell’anno in cui Italia e Kazakistan festeggeranno i 30 anni delle relazioni bilaterali. Una scelta precisa, che indica la volontà del nostro governo di considerare la cultura, in tutte le sue espressioni, strumento privilegiato di politica estera. Da questo punto di vista, stiamo già lavorando ad un programma di promozione integrata”.

Alla ministeriale Italia-Asia centrale si è parlato anche di contenimento della pandemia. Presente a Tashkent Silvio Brusaferrò, presidente dell’Istituto superiore di sanità (Iss), per coinvolgere i colleghi dei 5 Paesi centro-asiatici in progetti formativi dedicati ad operatori sanitari. Nel corso della sessione dedicata al tema, è stata condivisa l’importanza di scambiare conoscenza per formare persone in grado di gestire fenomeni complessi come quelli pandemici, preparandosi prima che diventino emergenziali. “Da questo punto di vista – ha sottolineato Alberti – l’Italia ha competenze molto qualificate e il desiderio di condividerle, in un quadro di cooperazione rafforzata.

Un’offerta molto apprezzata dai Paesi dell’Asia centrale, che dovremo ora trasformare in progetti di ‘knowledge networking’ utili a loro e a noi, avvalendoci di tecnologie innovative che facilitano lo scambio di conoscenza”.

Ultimo atto della riunione di Tashkent, una tavola rotonda dedicata alla cooperazione scientifica ed accademica fra l’Italia e l’Asia centrale organizzata dal Centro di Ricerca Marco Polo – Center for Global Europe-Asia Connections dell’Università Cà Foscari di Venezia e dall’International Institute Center for Global Europe-Asia connections di Tashkent. Studiosi italiani e centro-asiatici hanno discusso sui modelli di governance regionale, confrontandosi anche sui temi dello sviluppo sostenibile, della crescita inclusiva e delle grandi potenzialità, non ancora del tutto espresse, della cooperazione interuniversitaria fra Italia e Paesi della regione. “La condivisione del sapere e il confronto sui modelli – ha concluso Alberti – sono fondamentali perché ci consentono di generare valore condiviso, indispensabile per competere nella società della conoscenza, sempre più digitale ed interconnessa, affrontando insieme la velocità esponenziale delle sue trasformazioni”.

Aldo Amati, Ambasciatore d'Italia in Polonia*

Il lavoro del diplomatico cambia nel nuovo millennio

Uno sguardo alle relazioni internazionali, una riflessione sulle trasformazioni che investono la natura stessa della diplomazia: lo spunto è la riunione, oggi e domani alla Farnesina, degli ambasciatori italiani nel mondo. Il nostro interlocutore è il diplomatico bergamasco Aldo Amati, Ambasciatore d'Italia in Polonia.

Sta mutando la geopolitica, fra conflitti ibridi e guerre tecnologiche: in che termini sta cambiando anche la professione del diplomatico?

“Il diplomatico del nuovo millennio è chiamato ad approfondire tematiche che fino a poco tempo fa non appartenevano al suo indispensabile bagaglio culturale e alla dimensione operativa. Il cambiamento climatico, le guerre ibride, la bio-tecnologia sono tematiche così attuali che costringono l'esperto di relazioni internazionali a confrontarsi professionalmente con esse e ad approfondire le profonde interconnessioni che hanno con la competizione internazionale, il negoziato multilaterale o la difesa degli interessi economici nazionali. Certamente si sfuma sempre di più la figura del diplomatico come tuttologo, capace di dibattere su qualsiasi argomento di carattere generale; piuttosto si richiedono competenze specifiche, specializzazioni e doti gestionali di sistemi complessi. Ciò che rimarrà precipuo della nostra carriera sarà la flessibilità, la curiosità rispetto ai cambiamenti sempre più rapidi della società e dell'economia internazionale. L'apertura mentale e la mancanza di dogmatismo rimangono i tratti essenziali di chi deve interloquire con culture e visioni spesso diverse dal nostro contesto democratico occidentale”.

Il premier polacco in questi giorni è stato in visita in Italia: qual è lo stato dei rapporti fra i due Paesi?

* Intervista di Franco Cattaneo, pubblicata su “L'Eco di Bergamo” del 20 dicembre 2021 pag. 7.

“L’incontro tra il presidente del Consiglio Draghi e il premier Morawiecki del 9 dicembre a Roma ha rappresentato uno sviluppo importante nel dialogo bilaterale. Erano cinque anni che i due primi ministri non si vedevano in ambito bilaterale e il colloquio ha fatto seguito dall’estate in poi a recenti incontri tra i ministri della Difesa, dell’Economia e delle Infrastrutture. Il capo del governo polacco più volte ha espresso ammirazione per il sistema economico italiano fondato soprattutto sulle piccole e medie aziende che, in qualche modo, sta cercando di replicare con successo in Polonia. Il dialogo politico è imprescindibile anche per promuovere i cospicui interessi economici italiani esistenti. Più di 2.500 aziende costituiscono una presenza massiccia che ci consacra come il quarto Paese in termini di numero di investimenti realizzati e di secondo partner commerciale europeo dopo la Germania (il terzo a livello mondiale dopo la Cina). Si tratta di quasi 22 miliardi di interscambio, cifra che supera quella che il nostro Paese raggiunge con partner come Russia, Turchia, Giappone, India, Israele o con l’intera area dei Balcani. Operano in Polonia realtà come Leonardo, Ferrero, Stellantis, Generali, Mapei, Marcegaglia, la bergamasca Brembo e una miriade di altre aziende che danno lavoro a oltre 100 mila persone. Su un piano più generale i polacchi manifestano una innata simpatia per l’Italia che rappresenta la prima meta del loro turismo e soprattutto è luogo di “sogno”, qualità di vita, accoglienza calorosa”.

La Polonia - fra contenzioso con l’Unione europea e la pressione dei profughi alla frontiera con la Bielorussia sta vivendo un periodo complicato: secondo lei, che margini ci sono per una soluzione positiva?

“Come sempre occorrono buon senso e volontà politica per uscire da situazioni complicate o di contrapposizione. L’Unione europea ha espresso senza riserve tutta la solidarietà e l’aiuto necessario a Varsavia per far fronte alla guerra ibrida scatenata da Lukashenko alle frontiere orientali. Il governo polacco ha molto apprezzato che il suo difficile compito di difendere non soltanto le sue frontiere, ma quelle dell’Ue e della Nato, sia stato riconosciuto unanimemente dal mondo occidentale. Mi sembra legittimo chiedere agli amici polacchi di non sottovalutare l’aspetto umanitario di una crisi che vede profughi soprattutto dal Kurdistan iracheno e dall’Afghanistan (ma non solo) trovarsi soli e mal equipaggiati nel rigido periodo invernale in una fascia di terreno di nessuno tra le milizie bielorusse e le guardie

di frontiera polacche. Quanto al contenzioso con Bruxelles sullo stato di diritto, da entrambe le parti devono essere valutate con grande attenzione quali sarebbero le conseguenze di una contrapposizione frontale che non gioverebbe a nessuno. Tra il rispetto della sovranità nazionale e dei valori fondanti, come la divisione dei poteri, che sostanziano l'idea stessa alla base del processo d'integrazione sviluppatosi nel corso di un cinquantennio, occorre trovare un punto di compromesso soddisfacente per entrambe le parti. Si riuscirà? È importante non perdere il senso del mantenimento di un'Unione Europea coesa e degli interessi in gioco”.

Lei, essendo stato Ambasciatore a Praga negli anni scorsi, conosce bene la sensibilità delle popolazioni dell'Est e l'impatto della Storia su queste popolazioni: che cosa ci può dire in proposito?

“A volte coloro che hanno avuto la fortuna di non essere stati confinati nella parte orientale della Cortina di ferro sotto il “giogo” sovietico, non fanno uno sforzo di comprendere quanto culturalmente questo ha pesato sulle popolazioni e sulla classe dirigente dei Paesi dell'Europa centro-orientale. In Polonia la Storia continua a vivere come se il Secondo conflitto mondiale fosse terminato ieri: il prezzo pagato per le occupazioni nazista e poi sovietica è stato altissimo sia per gli ebrei che per gli stessi polacchi. I decenni sotto il potere comunista hanno inculcato un senso di sfiducia verso il potere centrale percepito spesso come portatore di interessi esclusivamente individuali. Ciò è risultato evidente anche in questi ultimi mesi da come è stata affrontata la pandemia e dalla riluttanza di cospicue porzioni di popolazione a farsi vaccinare. In più, il sentimento di strenua difesa della sovranità, soprattutto in Polonia, ma anche a Praga o Bratislava, è figlio di quelli che sono stati percepiti come “tradimenti” del mondo occidentale con il Patto di Monaco e gli accordi di Yalta. Nella stessa Germania dell'Est ancora oggi vi è la sensazione di essere trattati non alla stessa stregua dei connazionali della parte occidentale, anche perché la classe dirigente locale è costituita nella stragrande maggioranza da nativi di altre parti del Paese. Il benessere economico, dunque non guarisce da ferite psicologiche profonde, occorrono nuove generazioni nate dopo la caduta del Muro di Berlino che si sentano perfettamente integrate nel modello europeo e che guardino più al futuro che non al passato. Ciò non significa dimenticare, ma affrancarsi da un passato che frena o impedisce di guardare

a una società multirazziale come è destinata a diventare l'Europa dei prossimi decenni”.

Qual è l'immagine dell'Italia in Polonia, e in genere in quest'area, sul piano anche economico?

“Sono ormai decenni che gli imprenditori italiani operano nel Centro-Europa e in particolare in Polonia con grande successo e soddisfazione. I polacchi apprezzano molto la presenza dei nostri imprenditori per la flessibilità mentale che il “management” italiano porta con sé. A volte non è compresa sufficientemente la forza della nostra industria manifatturiera e di che cosa sta dietro al successo del “made in Italy”. L'immagine rimane a volte confinata alla cucina, alle nostre città d'arte, alle bellezze naturali. Proprio da questo, noi in ambasciata a Varsavia cerchiamo di partire per fare allargare lo sguardo all'opinione pubblica polacca. Il polacco medio che non ha avuto la possibilità di venire in Italia, ha un'immagine stereotipata, ma tutto ciò sta cambiando rapidamente perché migliaia di giovani italiani arrivano ogni anno da queste parti a lavorare in società multinazionali o per aprire proprie attività. Fino a qualche tempo fa l'imprenditore italiano guardava al costo del lavoro, alla tassazione favorevole, al livello alto della manodopera polacca come fattori essenziali della delocalizzazione, ma il contesto man mano si va modificando perché il mercato polacco richiede sempre più prodotti tecnologicamente avanzati e alte competenze professionali. Siamo di fronte a un mercato industrialmente maturo dove operano più di 350mila soggetti in società finanziarie e dove le opportunità più lucrative vengono offerte da un “parterre” di consumatori che s'è allargato in maniera impressionante nell'ultimo quinquennio”.

Stefano Baldi, Rappresentante Permanente d'Italia presso l'OSCE - Vienna*

Il mestiere del diplomatico? Una vocazione

Diplomatico, scrittore, docente, ideatore di importanti progetti nel mondo della comunicazione: è tutto questo e molto altro ancora Stefano Baldi, 60 anni, originario di Città della Pieve e una brillante carriera alle spalle iniziata nel 1989 alla Direzione generale per gli affari economici per poi proseguire con importanti incarichi da una parte all'altra del globo, dalla Tanzania a New York, da Bruxelles a Sofia, in Bulgaria. Dal 4 gennaio è stato nominato Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa a Vienna.

Ambasciatore ma con tanto da fare riesce mai a tornare nella sua piccola Umbria?

“Assolutamente sì. Sono molto legato alla mia terra e a Città della Pieve, in particolare, dove ho una casa in cui rientro ogni qual volta è possibile per stare con mia madre, la mia famiglia, gli amici di sempre”.

Città della Pieve è anche il rifugio del premier Mario Draghi, ha mai avuto occasione di incontrarlo?

“Mai ufficialmente. Forse è capitato di incrociarci in centro ma non c'è stata l'occasione per conoscerci e parlare”.

Da oltre trent'anni è impegnato nella carriera diplomatica, ci racconta come è iniziata?

“L'impegno in diplomazia è una sorta di missione che bisogna saper riconoscere e coltivare. In passato questa carriera sembrava lontanissima dalla gente comune, inaccessibile quasi. Una volta terminata l'Università, mi è bastato sentire che era sufficiente fare un concorso per accedervi che mi sono detto: 'Devo provare'. In realtà il

* Intervista di Catia Turrone, pubblicata sul “Corriere dell'Umbria” del 22 dicembre 2021 pag. 13.

concorso è difficilissimo, superarlo quasi disumano. Bisogna passare cinque prove scritte, una preselezione, una prova orale. Occorre studiare in maniera perfetta la storia, il diritto internazionale, l'economia, almeno due lingue straniere. Ma se si è guidati, come lo ero io, dalla profonda convinzione che stiamo facendo quello per cui siamo nati, ecco che anche l'impossibile diventa possibile. Adesso far capire ai nostri giovani le opportunità che hanno e come sfruttarle per coltivare i propri desideri è diventata per me una sorta di missione”.

Una missione che porta avanti in che modo?

“Molte università mi invitano a tenere lezioni aperte agli studenti interessati a compiere questo percorso. A loro illustro una professione che non è fatta soltanto di viaggi all'estero e incontri di rappresentanza ma che richiede determinazione, equilibrio, freddezza e allo stesso tempo grande umanità”.

Ormai da tempo affianca il servizio diplomatico a questa intensa attività accademica. Ha mai pensato di insegnare all'Università degli Studi di Perugia?

“Non avrei mai il tempo di svolgere anche la professione di docente ma risponderci più che volentieri a un invito dell'Università di Perugia, l'ho già fatto e lo rifarei in ogni momento avendone la possibilità. Il rapporto che conservo con la mia terra è speciale: a Città della Pieve, per esempio, ho avuto modo di fare diversi interventi nelle scuole per parlare con i ragazzi, spiegare loro la professione, aiutarli a trovare una vocazione che non sempre emerge in maniera lampante”.

Ambasciatore, da gennaio è stato nominato rappresentante permanente d'Italia presso l'Osce di Vienna. Quanto è grande il peso di questo incarico?

“È un incarico totalizzante. Quando si arriva a una posizione di vertice non c'è più spazio, o quasi, per altro. Ci sono delle responsabilità che non possono essere demandate, siamo chiamati a prendere decisioni che nel tempo possono cambiare gli equilibri, possono contribuire a risolvere un problema o, al contrario, ad accentuarlo. Bisogna mettere in campo quel mix di passione, intelligenza e sensibilità che si acquisisce soltanto con l'esperienza. Io dico sempre che servono capacità manageriali in grado di portare avanti un lavoro di

squadra e far funzionare la macchina. Senza il coinvolgimento dell'intero gruppo non si va da nessuna parte”.

Un impegno pressoché totalizzante che non le toglie il tempo per portare avanti grandi imprese nel mondo dell'informazione e della comunicazione. Come fa?

“Credo sia il mio modo di restituire quello che ho ricevuto. L'obiettivo di fondo è rendere accessibile a tutti quello che altrimenti resterebbe riservato a pochi. Alla fine degli anni Novanta, per esempio, con l'Ambasciatore Pasquale Baldocci abbiamo iniziato un progetto per valorizzare l'attività pubblicistica dei diplomatici italiani e nel corso degli anni sono stati pubblicati tre libri sul tema. Il progetto poi si è ampliato con ricerche sui libri relativi alle residenze e alle ambasciate italiane nel mondo. Le ricerche hanno portato all'individuazione di oltre 1.300 libri e di oltre 300 autori e i risultati sono continuamente aggiornati in un sito dedicato. Io lo considero un gesto d'amore nei confronti della mia professione”.

Sua anche l'idea di una mostra dedicata a Leonardo Da Vinci...

“Sì, per i 500 anni dalla morte abbiamo allestito la mostra dal titolo 'Leonardo. Il genio gentile' esposta in 39 città di 25 paesi e tradotta in 14 lingue. E vuole sapere una cosa? Il mio primo pensiero è stato quello di inserire tra i luoghi di esposizione anche Città della Pieve che resta e resterà il mio punto di riferimento. Quando pubblico un libro, per esempio, la prima copia omaggio è per la biblioteca di Città della Pieve dove sono accolto sempre con un sorriso. Ecco, la mia soddisfazione è anche questa”.

La scheda

NON SOLO DIPLOMAZIA TRA LIBRI E SEMINARI

Stefano Baldi, 60, una carriera nella diplomazia ma non solo. Dal 2016 al 2020 è stato Ambasciatore d'Italia in Bulgaria e dal 4 gennaio 2021 ha assunto l'incarico di rappresentante permanente d'Italia presso l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa a Vienna. Stefano Baldi affianca da molti anni il servizio diplomatico con una assidua attività accademica. Ha insegnato in molte università italiane tenendo seminari e corsi di affari internazionali, in

particolare di diplomazia multilaterale. Dal 2004 è l'ideatore e responsabile di progetto di ricerca dal titolo "La penna del diplomatico" che è iniziato alla fine degli anni novanta insieme all'Ambasciatore Pasquale Baldocci. Il progetto è teso a valorizzare l'attività pubblicistica dei diplomatici italiani.

Mauro Battocchi, Ambasciatore d'Italia in Cile*

Cile, orgoglio trentino al tempo della pandemia

Domani e martedì si terrà alla Farnesina la Conferenza degli ambasciatori e delle ambasciatrici d'Italia nel mondo. Un appuntamento importante per i contenuti (il titolo dell'evento è "Ripartire insieme: il contributo della politica estera ed europea dell'Italia alla trasformazione del sistema internazionale") e per la presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'ultimo incontro con i più alti rappresentanti diplomatici del nostro Paese. Parteciperà ai lavori anche Mauro Battocchi, trentino di Tione, Ambasciatore italiano in Cile. Il quale, in questa intervista, parla del grande lavoro in aiuto agli italiani in Cile nel pieno della pandemia, della possibile cooperazione tra il Trentino e la comunità Mapuce e del suo libro - che verrà a presentare personalmente in Trentino - sul negoziato che tra il 1996 e il 1998 ha portato l'Italia nel nucleo dei fondatori della moneta unica. Negoziato nel quale ebbe un ruolo decisivo l'Ambasciatore trentino Enzo Perlot.

Ambasciatore Battocchi, come prosegue la sua attività in Cile? Nell'ultima intervista all'Adige aveva ricordato l'importanza del ruolo degli ambasciatori come "catalizzatori" dell'economia nazionale. Poi è arrivato il Covid.

"Sono stati due anni molto intensi, all'insegna del motto #ItaliaconChile: l'Ambasciata ha catalizzato il Sistema Italia in Cile - la comunità italiana, le imprese, le università - per essere vicini al Cile nella lotta contro la pandemia: abbiamo assistito e rimpatriato centinaia di italiani in difficoltà, organizzato una missione di medici dello Spallanzani per aiutare gli ospedali e realizzato un progetto per portare il cibo dei ristoranti italiani alle persone in difficoltà. Altre iniziative realizzate? Abbiamo agito per rafforzare i legami con l'Italia a 360 gradi: abbiamo mantenuto vivo il dialogo tra i due Governi, aperto le

* Intervista di Paolo Michieletto, pubblicata su "L'Adige" del 19 dicembre 2021 pag. 21.

porte ai prodotti “Made in Italy” nella più grande piattaforma di e-commerce dell’America Latina, portato la cultura e l’arte italiana anche in forma digitale con iniziative su Leonardo, Raffaello e Dante, organizzato incontri tra scienziati e ricercatori dei due Paesi. La lista dei progetti realizzati sarebbe molto lunga. Ciò che è certa è una grande vivacità del rapporto tra i due Paesi e i due popoli”.

Qual è la situazione per quanto riguarda la pandemia, in Cile?

“Il Cile ha condotto una delle campagne di vaccinazione più capillari ed efficaci al mondo, al punto che oltre il 90% della popolazione ha ricevuto due dosi e oltre il 60% la terza dose di rinforzo. La rete sanitaria del Paese ha retto all’urto del Covid e oggi il livello di contagio è al minimo”.

Come ha vissuto la pandemia la comunità italiana in Cile?

“Sono circa 75.000 i cileni di nazionalità italiana: 2.000 nati in Italia, gli altri di seconda, terza o quarta generazione, ormai cileni a tutti gli effetti. Trattandosi di una comunità con un’importante presenza nella vita economica, politica, sociale e culturale del Cile, ha svolto un ruolo significativo per traghettare il Paese in un momento tanto complesso. Le do un esempio: grazie alla sponsorizzazione di due grandi aziende italiane che operano in Cile si è finanziata la missione di medici italiani e la donazione di 18 ventilatori meccanici. Siamo stati l’unico Paese straniero a dimostrare la propria solidarietà in questi termini”.

E la comunità trentina in particolare?

“I trentini, nella loro indole, non si sono mai fermati un istante neanche in questo periodo. Sono arrivati nell’arido nord del Cile settant’anni fa, soprattutto dalle Valli di Sole, di Non, di Cembra e dalla Vallagarina, lasciandosi alle spalle la miseria dei primi anni dopo la guerra. Hanno fatto cose straordinarie in un territorio ed in un ambiente molto diverso dalle Alpi che avevano lasciato, tra mille difficoltà. Il mese scorso, alla Scuola De Gasperi a La Serena abbiamo celebrato l’anniversario del loro esodo con una toccante rievocazione della loro epopea in nave. A trent’anni dalla fondazione, la Scuola è oggi candidata a essere riconosciuta come “paritaria” dal nostro Mi-

nistero dell'Istruzione. È il riconoscimento più importante al loro impegno e alla loro volontà di rimanere uniti e di fare le cose per bene”.

Qual è la credibilità dell'Italia nel paese che la ospita?

“Elevatissima. L'Italia gode di grande prestigio in Cile: ammirazione per quello che siamo come Paese e simpatia per la nostra dimensione umana. Chi vive in Italia non si rende conto, a volte, di quanto ampio sia il credito di cui godiamo. È una grande responsabilità, che ci spinge a rappresentare sempre l'Italia al meglio”.

A livello istituzionale prevede di attuare nuove iniziative con il Trentino?

“C'è molto interesse per il fenomeno cooperativo italiano e trentino in un Paese come il Cile nel quale non esiste una simile tradizione. Questo è di particolare interesse nella Regione dell'Araucania, nel sud del Cile, dove si cercano nuove forme di integrazione con la comunità indigena dei Mapuce. La Provincia di Trento e la Regione Araucania stanno ragionando insieme su come sviluppare attività congiunte per promuovere il cooperativismo”.

Lei vive all'estero da alcuni anni. Quando le chiedono del Trentino, come lo descrive?

“Una terra verde di splendide montagne e laghi alpini, abitata da gente operosa ed accogliente, sulla strada tra il Sud ed il Nord dell'Europa, con università e centri di ricerca di eccellenza che la proiettano al futuro. La risposta è, giustamente, entusiastica”.

Ambasciatore, quanto resterà in Cile? Tornerà presto in Italia?

“Sarò in Trentino a fine gennaio, pandemia permettendo, per presentare un libro in cui racconto, da testimone oculare, la campagna diplomatica per far entrare l'Italia tra i Paesi fondatori dell'euro, condotta da un grande diplomatico trentino, il compianto Ambasciatore Enzo Perlot. Il libro si chiama “La partita dell'Euro. Italia-Germania tra cronaca e storia” e sarà in libreria dal 10 gennaio per Editore Bocconi. La presentazione si terrà a Trento il 31 gennaio”.

Mauro Battocchi, dal 2018 Ambasciatore italiano in Cile, è nato a Tione. Già console generale a San Francisco, ha lavorato an-

che nelle ambasciate italiane a Bonn e a Tel Aviv, oltre ad essere stato responsabile per gli affari istituzionali internazionali di Enel. È laureato in Discipline economiche e sociali alla Bocconi e ha conseguito un master a Princeton.

Pietro Benassi, Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unione Europea - Bruxelles*

Il nuovo Patto di stabilità va chiuso entro il 2023. Sul Pnrr obiettivi centrati

Occupazione, crescita, investimenti: l'Italia è davanti a mille sfide. Mai come in questo momento l'Unione europea sembra guardarci con occhio benevolo, anche se il percorso resta tortuoso.

Ambasciatore Pietro Benassi, da maggio scorso rappresenta il nostro paese presso la Ue, pensa che si riuscirà, prima della fine della legislatura europea, a mettere in atto una riforma del patto di stabilità?

“Tutti gli Stati membri concordano con la necessità di una revisione delle attuali regole di sorveglianza di bilancio e, da parte nostra, riteniamo che tale modifica debba andare verso il sostegno agli investimenti produttivi e favorevoli alla crescita. L'Italia lavorerà affinché la conclusione della revisione delle regole fiscali avvenga prima della disattivazione della Clausola di salvaguardia (cioè nel 2023 ndr), al fine di promuovere politiche di bilancio adeguate a sostenere la crescita, non solo mediante gli investimenti destinati alla transizione verde e digitale, per una rapida e duratura ripresa economica. La Commissione ha avviato la consultazione sulla revisione del Patto di stabilità e crescita e le proposte formali arriveranno solo nella primavera del 2022, per cui c'è tempo per maturare dei punti di vista che siano realistici”.

L'Italia ha preso impegni tra i più gravosi d'Europa per l'attuazione del Pnrr, e per questo ha chiesto anche più fondi. Quali rischi stiamo correndo?

“Più che di rischi parlerei di occasione storica per l'Italia, che, di fronte alle sfide della pandemia, ha saputo reagire prontamente e, a volte, meglio di altri paesi dell'Unione Europea. In fondo la

* Intervista di Cristiana Mangani, pubblicata su “Il Messaggero” del 20 dicembre 2021 pag. 6.

scelta dell'Economist di nominarci Paese dell'anno è un riconoscimento internazionale della validità dei nostri sforzi. Il nostro Piano è ambizioso e lungimirante e rappresenta un'opportunità straordinaria per ridurre le disuguaglianze di reddito, di genere e di generazione ed un'occasione per adottare un corposo pacchetto di riforme necessarie per superare le storiche barriere che hanno frenato lo sviluppo degli investimenti pubblici e privati negli scorsi decenni. Nei prossimi cinque anni, l'Italia spenderà più di 235 miliardi di euro e in termini di attuazione del Pnrr, la settimana prossima il Governo approverà la relazione sullo stato di avanzamento del Piano e farà il punto anche sui 51 obiettivi da realizzare entro la fine dell'anno, che siamo certi di raggiungere entro i tempi previsti”.

È prevista una maggiore flessibilità per i tempi di realizzazione?

“I tempi di realizzazione sono stati concordati con la Commissione Europea e l'Italia ha intenzione di rispettarli”.

Gli eventi più recenti, a cominciare dall'Afghanistan, hanno messo in luce la necessità che l'Europa si smarchi dagli Usa, quale sarà il ruolo della Difesa europea?

“Su questo punto occorre fare chiarezza: la costruzione della Difesa europea è complementare al nostro impegno in ambito Nato. Il Presidente del consiglio è stato esplicito in proposito e non a caso le Conclusioni del Consiglio europeo del 16 dicembre, così come la Bussola strategica che stiamo negoziando in Consiglio, pongono molta enfasi su una terza Dichiarazione Congiunta Ue-Nato. Quanto alla proposta di una capacità Ue di risposta rapida, si tratterà di uno strumento di gestione delle crisi esterne, composto da personale degli Stati membri, interoperabile con la Nato e in grado di operare in scenari complessi, come appunto quello afgano dell'estate scorsa. Ma la Difesa europea non si esaurisce nel concetto di una forza militare di terra: occorre consolidare una cultura strategica comune, investire su tutto lo spettro delle minacce ibride, nel campo dello spazio, in ambito cyber o nel contrasto alla disinformazione”.

Alcuni paesi membri sono sotto “ricatto energetico”, che tipo di interventi sono allo studio per evitare che i costi per i cittadini continuino ad aumentare?

“Nell’ultimo Consiglio europeo non è stato possibile raggiungere un consenso su una ricetta comune per limitare l’aumento dei prezzi dell’energia e ridurne l’impatto su famiglie e imprese. Alcuni Stati membri sono convinti che i mercati energetici funzionino ancora bene nel loro complesso e che i prezzi scenderanno da soli alla fine dell’inverno. Altri invece temono effetti strutturali e propongono modifiche radicali, in particolare al sistema europeo di scambio di quote delle emissioni, l’ETS, accusato di contribuire all’aumento dei prezzi del gas. L’Italia, insieme a Spagna, Francia ed altri Paesi, ha fatto proposte molto concrete e di buon senso. Quella sugli acquisti e stoccaggi comuni di gas nell’Ue, per creare riserve strategiche a cui attingere nei momenti di emergenza, è stata accolta dalla Commissione ed è ora nella proposta di revisione dei mercati e delle reti del gas. Un buon risultato”.

In ultimo, la nota dolente: l’immigrazione. Tra muri che si alzano e i respingimenti nei paesi di ingresso, Italia, Spagna, Grecia, continuano a farne le spese.

“L’andamento della discussione tra i leader e le conclusioni adottate al recente Vertice autorizzano un’interpretazione più ottimistica. L’Europa si è impegnata ad un effettivo salto di qualità con specifici piani d’azione rivolti ai Paesi di origine e transito dei migranti così come ad una “gestione europea” della politica dei rimpatri. Solo intervenendo con efficacia nella gestione dei flussi verso l’Europa tutelaremo al meglio lo spazio intra-europeo”.

Antonio Bernardini, Rappresentante Permanente d'Italia presso l'OCSE - Parigi*

L'Italia ha il suo Spazio in Europa. Lo racconta l'Amb. Bernardini

Il governo ha deciso che l'Esa gestirà 1,3 miliardi di euro di fondi del Pnrr destinati all'Italia. Secondo il rappresentante alle Organizzazioni internazionali di Parigi è una “decisione storica che proietta il nostro Paese in una dimensione e in un ruolo di assoluta rilevanza”. La presidenza Ocse nel 2022? “Sarà in continuità con il G20”.

A distanza di 12 anni dall'ultima volta, nel 2022 l'Italia tornerà a presiedere la riunione del Consiglio ministeriale dell'Ocse, guidando la riflessione fra i 38 Paesi membri dell'organizzazione che riunisce le economie di mercato più avanzate del pianeta sulle principali sfide di carattere globale e sulle linee di azione più appropriate per affrontarle.

“Chi pensava che il G20 fosse parentesi isolata dovrà ricredersi: c'è un'importante azione italiana nel contesto multilaterale”, spiega Antonio Bernardini, rappresentante permanente d'Italia presso le organizzazioni internazionali a Parigi (tra cui l'Ocse e l'Agenzia spaziale europea) in un'intervista con Formiche.net in vista della XIV Conferenza degli ambasciatori, un appuntamento di coordinamento della diplomazia italiana.

Quali sono le priorità sull'agenda italiana per la presidenza Ocse?

“Innanzitutto vorrei sottolineare che siamo molto contenti della decisione assunta dagli altri Paesi Ocse di affidarci la presidenza. Questo appuntamento si inserisce in un periodo di importante visibilità internazionale dell'Italia, con il G20 di quest'anno e il G7 del 2024. Ci sarà continuità anche tematica continuando il lavoro avviato

* Intervista di Gabriele Carrer, pubblicata su Formiche.net del 20 dicembre 2021.

con la Presidenza G20, coordinando le nostre iniziative con quelle della presidenza indonesiana e del G7 a guida tedesca. Sicuramente ci sarà forte attenzione alle sfide generazionali e quindi ai cambiamenti climatici e alle politiche per i giovani, due aspetti fortemente collegati fra loro”.

E la questione della ripresa, economica ma non soltanto, dalla pandemia Covid-19?

“La presidenza italiana si inserisce in un quadro in cui l’effetto della pandemia è ancora molto forte e sarà dunque necessaria una riflessione sulle politiche economiche guardando agli scenari futuri. Abbiamo visto una reazione molto forte da parte dei Paesi del mondo, che hanno messo a disposizione risorse di dimensioni mai viste prima per affrontare la pandemia ma anche la sfida epocale dei cambiamenti climatici richiede sforzi considerevoli. Siamo davanti a trasformazioni in tempi rapidi che richiedono investimenti e capacità di mobilitare risorse private. In questo senso, l’Ocse rappresenta una perfetta sede di dialogo e discussione sulle politiche da adottare”.

Veniamo a uno dei temi centrali della missione che lei guida, lo Spazio. Il Comitato interministeriale per le politiche relative allo spazio ha deciso che l’Agenzia spaziale europea (Esa) gestirà 1,3 miliardi di euro di fondi del Pnrr per lo spazio destinati all’Italia. Può rassicurare sul fatto che la guida rimarrà italiana?

“La guida rimane assolutamente italiana. Si tratta di una decisione storica, perché proietta il nostro Paese in una dimensione e in un ruolo di assoluta rilevanza nelle politiche spaziali europee. In questo modo, diventiamo il primo contributore dell’Esa, con un ruolo di leadership in alcuni settori, come quelli cruciali dell’osservatore della Terra e dei lanciatori. Una decisione molto apprezzata dagli altri Paesi, tanto che alcuni, come Spagna e Portogallo, si apprestano a seguire il nostro esempio”.

Quindi non bisogna temere la perdita di risorse?

“Nient’affatto. Anzi, credo che la decisione possa fare da moltiplicatore per le capacità dell’Italia, siamo dal punto di vista industriale sia da quello economico”.

Quanto è fondamentale il contesto europeo per le ambizioni spaziali dell'Italia? Detto più volgarmente: l'Italia potrebbe farcela da sola?

“Credo che una visione realistica della dimensione dello Spazio porta a concludere che non c'è alcun Paese europeo che può farcela da solo. La dimensione europea è quella giusta per inquadrare questo settore e gli investimenti da fare in attività economiche e scientifiche di grandissimo rilievo. Data la dimensione di questa sfida, l'alternativa tra nazionale ed europeo è una falsa alternativa. Meglio parlare di sinergie tra gli interessi nazionali (a partire da industrie e capacità) e il contesto europeo”.

La lotta alla corruzione è in cima all'agenda dell'amministrazione statunitense guidata da Joe Biden e la rappresentanza che lei guida si occupa anche del Gruppo d'azione finanziaria Internazionale. Che ruolo può avere l'Italia nel contrasto a riciclaggio, finanziamento del terrorismo e proliferazione delle armi di distruzione di massa?

“Questi aspetti sono centrali nell'azione internazionale dell'Italia. Abbiamo visto anche durante la pandemia quanto questi aspetti siano importanti. Inoltre, la lotta alla corruzione è una priorità anche in molte economie emergenti, dove la corruzione è un ostacolo tanto allo sviluppo economico quanto a quello democratico. Continueremo a essere attivi su questi fronti e il fatto che altri Paesi ci pongano una forte enfasi non può che essere benvenuto e trovare sostegno da parte nostra”.

Nicoletta Bombardiere, Ambasciatrice d'Italia in Libano*

“La lontananza rafforza il legame con le mie radici”

Nicoletta Bombardiere, 58 anni, originaria di Città della Pieve ma cresciuta a Città di Castello. È in servizio presso il ministero degli Affari esteri da oltre trent'anni.

Ambasciatrice, le capita mai di tornare? Che legame conserva con l'Umbria?

“Più che capitare di tornare, è volere ed avere il desiderio di tornare regolarmente nella mia regione. Il legame con l'Umbria è sempre stato presente ma è diventato più forte nel corso degli anni e dei lunghi periodi trascorsi in sedi estere. Spesso, è nella lontananza e nel distacco che si rafforza la consapevolezza delle nostre radici e l'attaccamento a queste. Per me è stato così”.

Dallo scorso anno è l'ambasciatrice d'Italia in Libano: quali difficoltà si incontrano in un'area calda come il Medio Oriente?

“Il Medio Oriente è una regione di faglie, antiche e recenti. Faglie politiche, etniche, religiose e strategiche, che da tempo si scaricano in questa area, così importante per la sicurezza del Mediterraneo. Le difficoltà sono quelle di confrontarsi con dinamiche complesse, con conflitti irrisolti, con spinte al cambiamento da contemperare con la necessità di stabilità. Bisogna lavorare sugli interessi che possono accomunare, ad esempio l'interconnessione energetica o la necessità di far fronte comune ai cambiamenti climatici, piuttosto che restare ostaggio delle linee divisorie”.

Come sono i rapporti tra Italia e Libano?

“Storici e di forte amicizia. L'Italia è vista in Libano come il Paese che è stato sempre presente nelle fasi più travagliate della storia

* Intervista di Catia Turrone, pubblicata sul “Corriere dell'Umbria” del 21 dicembre 2021 pag. 11.

libanese, pensiamo alla guerra civile degli anni Ottanta e ai nostri contingenti di pace, fino al nostro ruolo nella creazione e nel sostegno costante, dal 2006, alla missione delle Nazioni Unite nel Sud del Libano. Più recentemente, il conflitto in Siria ha avuto conseguenze profonde per il Libano. La fase che si è aperta da circa due anni, segnata da una complessa crisi economico-sociale, proteste popolari, povertà crescente e conseguenze delle devastanti esplosioni al porto di Beirut dell'agosto 2020, vede l'Italia impegnata in prima linea, con i suoi progetti di sviluppo e di assistenza umanitaria. Siamo presenti con le nostre Ong su tutto il territorio; interveniamo nei settori della sanità, educazione, infrastrutture e ambiente. E, ci tengo a ricordarlo, siamo anche il Paese che meglio ha operato per preservare lo straordinario patrimonio culturale ed archeologico libanese”.

La sua carriera, iniziata nel 1989 con un incarico a Durban, in Africa, l'ha vista protagonista in luoghi strategici della politica internazionale, dal Cairo a Londra sino all'Afghanistan. Quale momento non dimenticherà facilmente?

“I momenti sono tanti. Il più lontano nei ricordi, in un affollatissimo stadio, la stretta di mano con Mandela, eletto presidente del Sudafrica dopo le storiche elezioni a suffragio universale: era il 1994 ed iniziava una nuova pagina di storia per il Paese. Ma non dimenticherò nemmeno l'incontro con le donne Yazide sfuggite alla brutalità dell'Isis, nel nord del Kurdistan nel 2016. I loro racconti erano pieni di terrore. In quel momento mi è sembrato ancora più chiaro quanto fosse giusto l'impegno dell'Italia, così come quello di molti altri Paesi, nello sforzo comune di contrastare la minaccia di Daesh”.

Ambasciatrice, il mestiere della diplomazia quanto è complicato?

“È complicato quanto i tempi che viviamo. Richiede adattamento e capacità rapida, ma non superficiale, di comprensione dei fatti e dei fenomeni nei contesti in cui operiamo. Ci dobbiamo misurare, ma non dobbiamo subire, i tempi della comunicazione istantanea tramite i social media. Attraverso le diverse epoche, questo mestiere è molto cambiato. Oggi, convivono in esso aspetti tradizionali e vocazioni nuove. Se la diplomazia si occupa ancora di conflitti fra Stati e di mezzi per risolverli, o dell'espansione dei commerci, o della evoluzione delle alleanze, sempre di più essa è chiamata a rapportarsi con sfide nuove e complesse. E ad agire, non da sola ma insieme ad

altri attori, su fronti globali e prioritari quali transizione ecologica, sostenibilità ambientale, contrasto alle minacce ibride, dal terrorismo alle pandemie. Una professione impegnativa, quindi, ma anche un'opportunità unica. Dai valori della nostra Costituzione, a partire dal ripudio della guerra, alle nostre forti tradizioni manifatturiere, dalla nostra arte e cultura alle eccellenze della scienza e della innovazione tecnologica, rappresentare l'Italia all'estero è un mestiere straordinario”.

La scheda

DA OLTRE TRENT'ANNI NEGLI AFFARI ESTERI

Nata nel 1963 a Città della Pieve, l'ambasciatrice Nicoletta Bombardiere è in servizio presso Il ministero degli Affari esteri da oltre trent'anni. È ambasciatrice d'Italia in Libano dal 5 febbraio 2020. Una carriera ricca di soddisfazioni, la sua, iniziata nel 1989. I suoi primi incarichi all'estero sono stati a Durban come console e poi a Vienna, come membro della rappresentanza italiana presso l'Osce. Nel 2000 è stata nominata capo segreteria della Direzione generale per i Paesi dell'Asia, dell'Oceania e del Pacifico e dopo diverse esperienze, tra cui al Cairo e Londra, è stata nominata a capo dell'Unità per l'Afghanistan e dimensione regionale, presso la Direzione generale Affari politici e sicurezza. Nel 2013 è stata nominata consigliere diplomatico aggiunto del presidente del Consiglio dei ministri. Dal 2015 al 2020 è stata consigliere diplomatico del ministro della Difesa.

Fabrizio Bucci, Ambasciatore d'Italia in Albania*

“L’Albania merita l’eurointegrazione. L’Ue rompa gli indugi e avvii i negoziati”

Un Paese sinceramente europeista e strettamente legato all’Italia, un po’ deluso dai ritardi nel processo d’adesione, ma pronto a fare il massimo per alzare quanto prima la bandiera blu a dodici stelle, occasione di sviluppo e modernizzazione per una nazione-chiave per la stabilità dei Balcani. È il ritratto dell’Albania di oggi, tratteggiato dall’Ambasciatore italiano a Tirana, Fabrizio Bucci, in occasione della Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici in corso alla Farnesina.

Signor Ambasciatore, quando pensa saranno finalmente aperti i negoziati d’adesione con Tirana?

“Negli ultimi anni l’Albania ha fatto grandi passi in avanti in tema di riforme, soprattutto quelle che due anni fa il Consiglio Ue aveva considerato come prioritarie. Penso alla riforma della giustizia, alla lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione. Certo, stiamo parlando di “cantieri aperti”, il raggiungimento degli standard europei è ancora lontano. Ma un vero allineamento ci sarà soltanto alla fine del negoziato con Bruxelles, non all’inizio. Sull’apertura dei negoziati, sono sicuro che nei prossimi mesi convocheremo la prima Conferenza Intergovernativa e daremo il calcio d’inizio”.

Come valuta i ritardi osservati nell’apertura dei negoziati?

“Il ritardo ha generato qui in Albania una notevole delusione, sia a livello governativo, sia tra la gente comune. Il Primo ministro Rama crede giustamente di aver adempiuto a quanto è stato richiesto al suo governo per iniziare a negoziare, mentre gli albanesi iniziano a sentirsi un po’ europei di “serie B”, nonostante la loro unanime aspirazione a far parte della grande famiglia europea. Spetta

* Intervista di Stefano Giantin, pubblicata su “Il Piccolo” del 21 dicembre 2021 pag. 12.

a noi Paesi Ue riaccendere la speranza avviando al più presto le trattative”.

Ci sono Paesi Ue che rimangono dubbiosi sull’opportunità di aprire le porte a Tirana e Skopje, bloccata dal veto bulgaro. Pensa sia un rischio continuare a mantenere Albania e Macedonia del Nord all’angolo?

“Questi dubbi non hanno ragione di essere, tanto più che già lo scorso anno lo stesso Consiglio Ue, quindi tutti gli Stati membri e la Commissione Europea quest’anno hanno certificato la “idoneità” dell’Albania ad iniziare i negoziati. Ulteriori rinvii cominciano ad essere sempre meno comprensibili per la gente comune. Gli albanesi vedono nella prospettiva europea e in quello che comporta – consolidamento democratico, rafforzamento dello stato di diritto, meno disparità sociali, crescita economica – una grande occasione per avere una vita migliore. È a loro che dobbiamo guardare, è a questa gente che dobbiamo dare risposte”.

Che ruolo ha giocato e gioca l’Italia nel premere verso l’eurointegrazione dell’Albania?

“L’Italia è sempre stata a favore del percorso europeo dell’Albania. Non solo per ragioni ideali, perché siamo legati al “Paese delle aquile” da storia, geografia, cultura, commercio e molto altro, ma anche molto concrete. I Balcani occidentali sono il nostro vicinato più prossimo e abbiamo tutto l’interesse ad inserire quest’area nella grande famiglia europea. L’Ue rappresenta uno spazio che non è solo un mercato di mezzo miliardo di consumatori dove vigono le libertà di movimento e di impresa. Ma è soprattutto una grande comunità di principi e valori condivisi: pace, prosperità, stato di diritto, garanzia delle libertà fondamentali, rispetto delle minoranze, rifiuto della violenza per risolvere controversie”.

Mentre l’allargamento ai Balcani procede con grande ritardo, potenze come Russia, Cina, Turchia e altri Paesi arabi espandono la loro influenza. C’è il rischio che l’Ue “perda” i Balcani?

“In politica - e a maggior ragione nelle relazioni internazionali - il vuoto non esiste. Le esitazioni europee ad impegnarsi di più in Albania e nei Balcani lasciano ampi spazi che altri concorrenti sono pronti a riempire con tutti gli strumenti a disposizione. A fronte

di questo attivismo geopolitico di tanti attori in un'area che storicamente funge da "cerniera" tra Est e Ovest, ma ora anche nord-sud. E spetta a noi europei - e all'Italia in particolare - rilanciare la nostra azione, a partire dal rinnovamento delle prospettive di adesione alla Ue".

Balcani che cercano, nel frattempo, di fare anche da soli. Che giudizio dà sull'iniziativa Open Balkan, di cui Tirana è fra le capitali promotrici?

"Il governo albanese vede nell'iniziativa "Open Balkan" uno strumento per promuovere una progressiva integrazione dei Paesi balcanici a partire dalla creazione di un mercato unico che garantisca - sulla falsariga di quanto accade nella Ue - la libera circolazione di merci e persone. Va sottolineato un punto. Il premier Rama vede l'"Open Balkan" come complementare e non sostitutiva del processo di integrazione europea, in sostanza un modo per "portarsi avanti con il lavoro". Se la leggiamo in questo modo, se rimane aperta alla partecipazione degli altri Paesi della regione e non si pone in contrasto con le più ampie prospettive di adesione, direi che il giudizio su questa iniziativa possa dirsi positivo".

In Italia è ancora spesso difficile cancellare i luoghi comuni sull'Albania Paese di emigrazione, povero. Lei, da lì, come invece descriverebbe l'Albania di oggi?

"Proprio quest'anno abbiamo ricordato il trentennale della nave "Vlora", che arrivò a Bari con a bordo ventimila albanesi. Da quel momento tragico, l'Albania ha fatto enormi progressi. Tirana è una città in pieno sviluppo, l'ammodernamento infrastrutturale del Paese è evidente, migliaia di aziende internazionali investono capitali, l'economia cresce, c'è una società civile che si sta consolidando. In questo panorama, spicca il primato dell'Italia. Siamo di gran lunga il primo partner commerciale con oltre il 30% degli scambi complessivi. Siamo al primo posto per numero di aziende, più di duemila. Siamo protagonisti nel campo dell'arte, della cultura, del design, e così via. Non c'è aspetto nella vita albanese che non abbia un risvolto di italianità. L'Albania è davvero una "regione italiana" dove tutti amano il nostro Paese e parlano la nostra lingua. Rappresentare l'Italia a Tirana è quindi un privilegio, ma anche una grande responsabilità. Perché, prima che agli altri Paesi, gli albanesi continuano a guardare sempre e soprattutto a noi".

Roberto Cantone, Ambasciatore d'Italia in Arabia Saudita*

Riad punta sul verde: occasione per le aziende italiane

L'Arabia Saudita moltiplica gli sforzi per accreditarsi come Paese green. Ne beneficiano anche i rapporti d'affari con l'Italia. Per esempio, sarà la JV tra Thyssenkrupp e De Nora, (33% Snam) a fornire impianti di elettrolisi per uno dei più grandi progetti di produzione di idrogeno verde al mondo, a Neom. MF-Milano Finanza ne ha parlato con Roberto Cantone, Ambasciatore italiano in Arabia Saudita.

Domanda. Quali occasioni può offrire alle aziende italiane la transizione ecologica avviata da Riad?

“Innanzitutto sono lieto del risultato ottenuto da Thyssenkrupp e De Nora. L'Arabia Saudita punta a divenire nel medio termine un esportatore di idrogeno, sia tramite il progetto a Neom, sia sfruttando le proprie risorse di gas naturale per produrre idrogeno blu. Pertanto, Snam si sta inserendo in un settore chiave. Le prospettive sono promettenti, il Regno pianifica di coprire il 50% del fabbisogno di elettricità da fonti rinnovabili entro il 2030. È l'asse portante della più ampia Saudi Green Initiative. Due sono le modalità di attuazione: bandi di gara del Ministero dell'Energia, e negoziazioni dirette con i produttori del fondo sovrano saudita Public investment fund. In entrambi i casi, può essere funzionale per le nostre aziende stringere partenariati con società saudite”.

Con Vision 2030, Mohammed bin Salman vuole portare il Paese tra le prime 10 maggiori economie al mondo.

“L'Arabia Saudita mira a diversificarsi dall'Oil&Gas, ma al tempo stesso, tenuto conto dell'attuale rialzo del prezzo del petrolio, continua a beneficiarne in termini di gettito per le finanze pubbliche, a tutto vantaggio per la stessa realizzazione di Vision 2030. Guardan-

* Intervista di Angela Zoppo, pubblicata su “Milano Finanza” del 21 dicembre 2021 pag. 11.

do a 10 anni, la Vision intende proprio traghettare il Paese verso un'economia imperniata sui servizi, investendo in particolare sul turismo sostenibile e guidando le due transizioni in corso, energetica e digitale. Il Fondo sovrano saudita prevede di iniettare circa 40 miliardi di dollari l'anno in settori prioritari per la crescita: tlc, trasporti, aerospazio, infrastrutture, sanità, agroalimentare, ospitalità e intrattenimento, oltre al focus sull'energia rinnovabile”.

Cosa prevede per i rapporti commerciali Italia-Arabia Saudita?

“Nel primo semestre 2021, le nostre esportazioni registrano una crescita di oltre il 5% rispetto al periodo precedente. Si prospetta un risultato più alto dei 3,217 miliardi di euro del 2020. Sulla scia degli investimenti infrastrutturali e urbanistici in corso, ci si può attendere un incremento dell'export di macchinari, materiali edili, marna e ceramica. Altri settori ad alto potenziale sono moda, agroalimentare, arredamento e design di lusso per yacht, nei quali il nostro Paese detiene uno storico vantaggio”.

Fabio Cassese, Ambasciatore d'Italia in Giordania *

“Pace in Medio Oriente. Giordania fondamentale”

Domani comincia alla Farnesina la XIV Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia nel mondo: “Ripartire insieme: il contributo della politica estera ed europea dell'Italia alla trasformazione del sistema internazionale”. Interverranno il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi, e il Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio.

I lavori della Conferenza si snoderanno tra l'impegno della diplomazia italiana su temi come l'evoluzione degli assetti geopolitici nel mondo dopo la pandemia, il ruolo delle donne in diplomazia, il contributo italiano nelle risposte alle sfide globali, la Farnesina al servizio della ripresa e dell'immagine dell'Italia. A cominciare dal molo nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Ne parliamo con l'Ambasciatore ad Amman, Fabio Cassese, napoletano formatosi alla Federico II e con una solida esperienza nelle missioni all'estero, nelle organizzazioni internazionali e nella stessa sede della Farnesina.

La Giordania è fondamentale per gli equilibri e la pace del Medio Oriente, nodo cruciale delle relazioni tra Vicino Oriente ed Europa. Proprio questa posizione la rende anche molto vulnerabile. Come si aiuta la stabilità di questo Paese?

“Italia e Giordania godono di ottime relazioni bilaterali e legami che risalgono alla nascita del Regno. Nel corso del tempo l'Italia si è sempre adoperata per sostenere questo Paese, un'oasi di stabilità in una regione funestata da conflitti e crisi. Tale sostegno spazia dall'ambito politico - ove lavoriamo fianco a fianco nell'affrontare le principali sfide alla sicurezza regionale - a quello delle relazioni commerciali e culturali, fino all'aiuto allo sviluppo. Le attività di coopera-

* Intervista di Gianni Molinari, pubblicata su “Il Mattino” del 19 dicembre 2021 pag. 10.

zione in particolare hanno conosciuto un notevole incremento negli ultimi dieci anni, a seguito della crisi siriana, con un ingente flusso di rifugiati che la Giordania ha generosamente accolto. Nel maggio scorso è stato firmato il nuovo Memorandum di cooperazione, con il quale l'Italia si è impegnata ad allocare nel prossimo triennio circa 235 milioni di euro in alcuni settori prioritari, quali agricoltura e sicurezza alimentare, salute (soprattutto a seguito della pandemia), tutela e promozione del patrimonio culturale, promozione del turismo sostenibile”.

La pace ed eventuali futuri accordi tra Palestina e Israele passeranno anche dal coinvolgimento della Giordania e dal rispetto della sua integrità territoriale. È ancora raggiungibile, stante la condizione dei palestinesi divisi tra Cisgiordania e Striscia, la “soluzione di due popoli due stati”?

“In questi anni trascorsi in Giordania ho potuto costatare la centralità del Processo di Pace rispetto agli equilibri nella regione e alla possibilità di potervi consolidare una pace duratura e sostenibile. Il Regno hashemita, che più di ogni altro sperimenta quotidianamente le conseguenze di tale conflittualità e nel quale vivono molti palestinesi, è senza dubbio un attore imprescindibile di qualsiasi iniziativa politica in proposito, lungo le linee dei noti parametri internazionali”.

La Giordania dipende molto dagli aiuti finanziari dall'estero, in particolare dagli Stati Uniti e dall'Arabia Saudita. Entrambi hanno idee sul futuro della regione che non sono le stesse della monarchia hashemita, così come le riforme imposte dal Fmi in cambio di aiuti ne possono incrinare la stabilità. Considerata la strategicità per l'Europa, soprattutto quella Mediterranea, un ruolo più attivo dell'Ue nel suo complesso non potrebbe essere considerato più accettabile e utile ai giordani e aiutarne l'approdo a strutture statali più moderne?

“Se è vero che USA e Paesi del Golfo hanno tradizionalmente giocato un ruolo di spicco nell'assistenza al Regno, non dobbiamo dimenticare che l'UE e i suoi Stati membri rappresentano il secondo donatore per volume dell'aiuto. Basti pensare che tra il 2014 e il 2020 l'aiuto europeo alla Giordania ha raggiunto 2,8 miliardi di euro, mirati tra l'altro a sostenere la stabilità economica, ad incentivare una crescita sostenibile e a rafforzare la governance democratica e i diritti umani, a lottare contro il cambiamento climatico, a migliorare la sicurezza

e la stabilità. Inoltre, in termini di approccio, quella fra Europa e Giordania è una cooperazione basata sull'identificazione di comuni priorità e che mira a rafforzare un vero e proprio partenariato, anche nell'ottica del consolidamento dello stato di diritto. La recente visita del Commissario Varhely ad Amman è stata l'occasione per riaffermare il forte legame con il Regno, nel più ampio quadro della nuova Agenda EU per il Mediterraneo e del suo Piano di investimenti per il vicinato meridionale, una iniziativa che l'Italia non può che sostenere, anche in considerazione della nostra naturale proiezione mediterranea”.

Esiste una visione concreta - vista da Amman e dal suo ruolo - di una politica mediterranea?

“Credo che sempre di più, di fronte alle sfide attuali, molte delle quali transnazionali, stia crescendo tra gli attori del Mediterraneo la concreta percezione della necessità di un approccio multilaterale e concordato. L'Italia - anche in forza della sua posizione geopolitica e del suo portato storico - ha sempre avuto una naturale propensione al Mediterraneo, che si è consolidata negli ultimi anni, anche con iniziative volte a sollecitare riflessioni comuni e il concreto profilarsi di una politica mediterranea. Basti pensare ai MED Dialogues, giunti quest'anno alla settima edizione, durante i quali i leaders della regione si riuniscono per discutere e confrontarsi sulle principali questioni comuni”.

Vincenzo De Luca, Ambasciatore d'Italia in India*

Italia-India: la sfida si gioca su Green Economy

Ambasciatore De Luca l'India è tra le priorità della diplomazia economica italiana con un focus particolare sui cambiamenti climatici e la green economy. Come si è sviluppato il dialogo tra Roma e Delhi a seguito del G20 e della Cop 26?

“In questi ultimi anni c'è stato un forte rilancio delle relazioni tra Italia e India, sia dal punto di vista dello scambio di visite al più alto livello politico sia nella promozione di un partenariato economico strategico focalizzato sulla transizione energetica, la manifattura tecnologicamente avanzata con nuove prospettive di sviluppo anche nell'industria della difesa. L'India sta venendo fuori dalla crisi del Covid sia sul piano sanitario, dopo la terribile ondata del marzo-maggio 2021, grazie alla crescente campagna di vaccinazione ed all'adozione di misure restrittive; sia sul piano economico con un rimbalzo del PIL che ha fatto registrare nell'ultimo anno una crescita che secondo le stime del FMI dovrebbe chiudere il 2021 con un tasso superiore al 9%”.

Come si va strutturando la cooperazione bilaterale tra Italia e India?

“La nuova fase del partenariato bilaterale si fonda sul piano di azione Italia-India, adottato dai due Primi Ministri nel novembre 2020 e si inserisce in un rilancio delle relazioni tra UE e India e nell'ambito della strategia europea nell'Indopacifico”.

Quali aziende sono coinvolte in questo processo?

“Con le nostre principali aziende e con la rete di PMI che operano in India stiamo sviluppando una nuova progettualità nei settori chiave della transizione energetica e dell'economia verde che

* Intervista di Gerardo Pelosi pubblicata su IlSole24Ore.com del 21 dicembre 2021.

rappresentano la sfida principale del Governo indiano per far fronte agli impegni assunti di contrasto del cambiamento climatico: energie rinnovabili, idrogeno, smart grid, chimica verde, biocarburanti, “waste to energy”. Sulla transizione energetica l’Italia è stato uno dei pochi paesi europei ad adottare un “Joint Statement” nell’ultimo incontro di Vertice svoltosi a Roma, in occasione del G20 nell’ottobre scorso tra i Primi Ministri dei due Paesi. In questo campo stiamo definendo progetti di investimento italiano in India ed emergono potenzialità anche di nuovi investimenti indiani in Italia. L’Italia ha inoltre aderito nel marzo scorso alla “International Solar Alliance”, un organismo multilaterale promosso dal Governo indiano per la promozione di investimenti e tecnologie legate all’energia solare in tutto il mondo”.

Quante aziende italiane operano oggi in India?

“In India operano circa 600 imprese italiane con una larga presenza nel settore della meccanica di qualità. In tale ambito stiamo promuovendo progetti innovativi di filiera per facilitare gli investimenti, le esportazioni ed il trasferimento tecnologico coinvolgendo le PMI italiane ed indiane nei settori del “food processing”, del tessile, del cuoio, delle macchine utensili. L’ampiezza di tale partenariato porrà le premesse per un ulteriore incremento nei prossimi anni dell’interscambio bilaterale che prima del COVID si era attestato attorno ai 9.5 miliardi, con una quota di circa l’1% del mercato, pari a quella della Francia, ma ancora al di sotto del potenziale esistente. Un’ulteriore spinta al commercio bilaterale potrà venire dall’auspicata finalizzazione del processo negoziale per accordi di libero scambio, di protezione degli investimenti e sulle indicazioni geografiche avviato a Porto in occasione dell’ultimo incontro di vertice UE-India”.

Federico Failla, Ambasciatore d'Italia nella Repubblica di Corea *

Nuove occasioni di collaborazione pure per i poli tecnologici dell'Isola

“La Corea rappresenta una grande opportunità per l'Italia e per la Sicilia”. Parola dell'Ambasciatore Federico Failla, di Noto, attuale Ambasciatore italiano in Corea del Sud, in occasione della Conferenza degli ambasciatori e delle ambasciatrici d'Italia nel mondo organizzata dal ministero degli Esteri.

Cosa vuol dire rappresentare l'Italia oggi?

“Essere ambasciatori d'Italia oggi significa essere sempre più in prima linea in tutto quello che riguarda la promozione del Paese, attraverso la gestione dinamica delle relazioni bilaterali. Svolgiamo sempre più un ruolo di quello che in gergo viene chiamato “public diplomacy”. Le persone in Italia e all'estero vogliono essere informate in tempo reale di quello che facciamo e — anche per via del ruolo sempre più centrale che svolgono i social media — chiedono di potersi interfacciare con noi in tempo reale. Questo significa dover investire molto nella comunicazione, ma anche dover prestare una particolare attenzione a tutto quello che si fa, affinché venga compreso e percepito in maniera giusta. L'Italia è molto più conosciuta ed apprezzata all'estero di quanto noi possiamo immaginare e uno dei compiti preminenti è quello di promuovere il concetto di Italia contemporanea, un'Italia che deve essere conosciuta ed apprezzata non solo per la sua cultura classica, ma anche per quella contemporanea e per quella legata alla scienza e alla tecnologia. Proprio il Ministero ha lanciato la campagna di promozione “Italy is simply extraordinary: beIT”, che avrà una dimensione globale con un focus particolare su 26 Paesi, tra cui la Corea”.

* Intervista di O.B. pubblicata sul “Giornale di Sicilia” del 22 dicembre 2021 pag. 12.

Com'è la comunità italiana in Corea, e c'è un nucleo siciliano?

“In Corea vivono circa un migliaio di italiani, tra comunità d'affari, studenti, religiosi e comunità accademica. È una comunità in espansione, viste le crescenti relazioni tra Italia e Corea e l'interesse di molti studenti italiani a imparare il coreano, con una forte presenza di giovani professionisti ed eccellenze nel settore della ricerca e dell'innovazione. C'è anche un nucleo siciliano, sia nella comunità d'affari, nel settore della ristorazione e tra gli studenti”.

Cosa pensano dell'Italia in Corea?

“I coreani apprezzano moltissimo l'Italia. La moda, il cibo e tutto il Made in Italy sono molto conosciuti ed apprezzati, le opere liriche italiane sono continuamente rappresentate con produzioni interamente coreane e prima della pandemia circa un milione di turisti coreani l'anno visitava il nostro Paese. Veniamo ancora prevalentemente associati a quelli che sono i temi tradizionali delle 3 A: abbigliamento, arredo e agroalimentare. Per questo motivo l'Ambasciata d'Italia è particolarmente attenta a promuovere un'immagine dell'Italia che rispecchi anche le nostre capacità affermate in ambito innovativo. Meno conosciuta infatti è la dimensione scientifica e tecnologica del nostro Paese”.

La Corea sembra particolarmente di moda in occidente di questi tempi, dai film alle serie tv al pop e altro ancora. Cosa dobbiamo aspettarci dalla Corea nel prossimo futuro?

“La Corea ha visto recentemente una forte crescita del suo soft power, grazie ad importanti investimenti effettuati in tutti i settori, tra cui quello culturale è emerso con maggior forza, con fenomeni quali il K-Pop, i K-Drama e i film vincitori di prestigiosi riconoscimenti internazionali. E tale soft power è destinato a crescere ulteriormente”.

Quali sono le prospettive della collaborazione tra Italia e Corea del Sud?

“Intendiamo lavorare per rafforzare le già eccellenti relazioni bilaterali, sia dal punto di vista politico, sia da quello culturale, che da quelli economico, scientifico e tecnologico. Già oggi la Corea rappresenta infatti il terzo mercato asiatico per le esportazioni italiane. Questo significa che i coreani apprezzano e riconoscono la qualità dei

prodotti italiani, in settori anche molto diversi tra loro. Vi sono opportunità nei settori ad alto contenuto innovativo, primo fra tutti quello ambientale. Penso ad esempio ai campi del fotovoltaico e dell'eolico, in cui l'Italia possiede un know how e una capacità eccellente. Inoltre la Corea del Sud è la seconda al mondo per investimenti in ricerca e sviluppo, per produzione di telefoni cellulari e per produzione di semiconduttori. Auspicio dunque una collaborazione più intensa in questi settori, che potrebbero vedere protagonisti anche i poli tecnologici siciliani”.

Patrizia Falcinelli, Ambasciatrice d'Italia in Grecia*

“Foligno resta il mio centro di gravità permanente”

Patrizia Falcinelli, 56 anni, siciliana di nascita ma folignate da sempre (è stata dama d'eccezione per la Giostra della Quintana con il rione Contrastanga), dall'8 giugno 2020 è ambasciatrice d'Italia in Atene. Una carriera, la sua, iniziata all'estero nel 1997 e che negli anni l'ha vista collezionare notevoli soddisfazioni.

Ambasciatrice, che legame ha, ora, con Foligno e con l'Umbria?

“L'Umbria e in particolare Foligno sono la mia casa, senza alcun dubbio. Non solo per i familiari e gli amici che ci vivono ma anche perché, per chi deve spostarsi sempre, con le ovvie conseguenze anche sul piano affettivo, conservare un punto di riferimento stabile è importantissimo. Torno a Foligno spesso e con piacere; ci è nata mia figlia e sono sempre stata contentissima quando, nei miei incarichi in Italia e all'estero, sono riuscita a valorizzare le mie origini”.

Come sono in questo momento i rapporti tra Italia e Grecia?

“Assolutamente eccellenti. Italia e Grecia sono ambedue Paesi dell'Unione Europea e del Mediterraneo, e pertanto condividono tantissime priorità ed interessi comuni come la stabilità nel Mediterraneo, la gestione dei flussi migratori, l'atteggiamento verso l'Europa e l'energia”.

Quali sono gli obiettivi su cui in questo momento si sta più concentrando?

“Proprio sulla base di questi rapporti bilaterali di altissimo livello, siamo decisamente impegnati a mettere in evidenza che la po-

* Intervista di Catia Turrioni, pubblicata sul “Corriere dell'Umbria” del 16 dicembre 2021, pag. 11.

sizione geo-strategica della Grecia - al crocevia tra Europa, Balcani e Medio Oriente - la rende non soltanto un interlocutore politico di primo piano per l'Italia, ma anche una porta di ingresso verso altri mercati. Per di più, la simpatia e la familiarità reciproca, generale e a livello dei singoli, sono elementi importanti nella decisione di alcune tra le più grandi aziende italiane di investire qui e nell'intensità dei rapporti commerciali”.

Oggi l'Italia è per la Grecia il primo mercato di esportazione e il secondo fornitore. Per non parlare poi dei millenni di storia che ci uniscono e che oggi ci vedono super-potenze culturali e proprio per questo legate da scambi e punti di contatto fittissimi. Il mestiere della diplomazia quanto è complicato?

“Sicuramente è un mestiere bellissimo e adatto a chi è curioso su tutto ciò che avviene nel mondo. La proliferazione dei media informali e l'enorme massa di informazioni che riceviamo oggi deve essere selezionata, mediata e meditata con una capacità di analisi molto maggiore rispetto a qualche decennio fa. Il diplomatico non si limita a riferire al proprio Governo, ma riflette sugli sviluppi politici, economici e sociali del contesto in cui opera e sul loro impatto sulle priorità del proprio Paese. Deve saper interpretare il mondo che lo circonda, cogliere il senso degli avvenimenti, proporre chiavi di lettura e presentare soluzioni a problemi sempre più numerosi e interconnessi. Tutto questo si acquisisce con l'esperienza ed è sostenibile solo possedendo e sviluppando doti personali specifiche: equilibrio, interdisciplinarietà, rapidità, flessibilità, capacità promozionale e manageriale, comunicatività e non da ultima empatia”.

E dal punto di vista personale?

“Le difficoltà sono evidenti, dati gli spostamenti periodici tra estero ed Italia, nel migliore dei casi in compagnia della propria famiglia - e qui entrano in gioco le aspettative professionali del coniuge ed il percorso scolastico dei figli - oppure da soli, magari lasciando, come ho dovuto fare io, la famiglia in Italia. Su quest'ultimo scenario ha pesato moltissimo la pandemia, che ha ostacolato i contatti regolari con la famiglia e, sul piano professionale, azzerato per molti mesi quelle attività di costruzione di una rete di contatti e proiezione esterna che sono il fulcro del nostro lavoro”.

Quali sono i momenti della sua carriera che non dimenticherà facilmente?

“I momenti che non si cancellano sono quelli legati a quando mi sono trovata in prima persona ad aiutare concretamente connazionali in difficoltà. Senza rivelare dettagli privati, l’episodio più importante e più toccante dal punto di vista emotivo è accaduto proprio a Dakar, dove ero anche responsabile della Sezione consolare, quando ho dovuto assistere materialmente e psicologicamente quattro minori italiani che da mesi erano spariti dal nostro Paese e che improvvisamente si erano trovati in Senegal soli e senza mezzi”.

Ambasciatrice, cosa le manca di più della sua regione e cosa ritrova, invece, dell’Umbria, anche stando all’estero?

“Come ho detto prima, pur avendo sentito sin da giovanissima una spinta verso una dimensione internazionale, non ho mai tagliato i rapporti con le mie origini. Al contrario, ho voluto mantenere a Foligno il mio “centro di gravità permanente” e la mia residenza ufficiale. Forse proprio per il richiamo verso la tranquillità della provincia e il desiderio di confrontarmi con opinioni prese da una angolatura diversa rispetto a ciò che avviene nel mondo. Mi mancano le lunghe passeggiate nella nostra bellissima natura e ovviamente la nostra gastronomia. Ma le mie valigie sono sempre piene di prodotti umbri, per non parlare poi della scorta di ottimi vini della nostra regione che i miei ospiti internazionali apprezzano immensamente. All’estero invece, mi fa sempre grande piacere ritrovare veracità, ospitalità e generosità simili a quelle degli umbri, doti che qui in Grecia sono espresse alla massima potenza”.

La scheda

Patrizia Falcinelli è entrata in carriera diplomatica nel 1992. Ha iniziato a lavorare presso la Direzione generale emigrazione e affari sodali e in seguito nelle segreterie particolari di tre consecutivi sottosegretari di Stato agli affari esteri. Il suo primo incarico all’estero è stato a Dakar, in Senegal, dal 1997 al 2001, quale capo dell’Ufficio commerciale e responsabile della Sezione consolare dell’ambasciata d’Italia. Tra i suoi incarichi, quello di consigliere alla rappresentanza permanente presso l’Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) a Vienna e, ancora, ad Ankara, in Turchia, in

qualità di capo dell'Ufficio economico e commerciale dell'Ambasciata. Nel 2012 è stata nominata cavaliere ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica.

Andrea Ferrari, Ambasciatore d'Italia in Canada*

Un asse italo-canadese sull'intelligenza artificiale

“Italia e Canada condividono priorità, posizioni ed interessi su molti temi globali e regionali e collaborano proficuamente in numerosi consessi internazionali, incluse le Nazioni Unite, il G7, il G20 e la Nato”, racconta Andrea Ferrari, Ambasciatore d'Italia a Ottawa, a Formiche.net in vista della XIV Conferenza degli ambasciatori, un appuntamento di coordinamento della diplomazia italiana.

“Agli eccellenti rapporti bilaterali tra i due Paesi contribuisce la presenza di una vasta e dinamica comunità di italo-canadesi, impegnata attivamente in ambito culturale, sociale, economico e politico”, continua. Sono ampi gli scambi tra imprenditori, studenti e ricercatori tra le due sponde dell'Atlantico, che danno vita a innovative opportunità commerciali e partnership. “Italia e Canada presentano economie complementari e un tessuto economico spesso simile, formato da alcuni grandi gruppi e numerose piccole e medie imprese, con una ricca cultura tecnologica e scientifica”, aggiunge.

Recentemente l'Ambasciata d'Italia a Ottawa ha organizzato un business forum sull'intelligenza artificiale. In che modo i due Paesi dialogano su questo tema?

“Il Forum sull'intelligenza artificiale è stato organizzato dall'ambasciata in collaborazione con la Camera di commercio italiana in Canada di Montreal, associazione di imprenditori e di professionisti che promuove l'internazionalizzazione delle imprese alla diffusione del Made in Italy in Nord America. Il Forum è un appuntamento per tutti i soggetti interessati al settore (start-up, imprese e studiosi), per condividere informazioni, conoscenze, discutere delle opportunità di collaborazione tra i due Paesi e tessere filiere di business. Sostenibilità e transizione verso un'economia circolare sono centrali nelle priorità di sviluppo e nelle politiche industriali sia in Ita-

* Intervista di Gabriele Carrer, pubblicata su Formiche del 17 dicembre 2021.

lia (ed Europa), sia in Canada. Il Green Deal europeo e i piani nazionali di ripresa definiti per il periodo post pandemico perseguono ambiziosi obiettivi ambientali che richiedono una transizione verde in molti settori della società e dell'economia e un'accelerazione nell'adozione di modelli di economia circolare. In Canada la green economy è un asse importante della strategia per la ripresa economica e fondi significativi sono stati destinati sia a livello federale, sia a livello provinciale, per la transizione verso un'economia verde e sostenibile. Vi sono diversi settori complementari tra Italia e Canada: scienze della vita, biotecnologie, mobilità, energia, agricoltura, aerospazio, per i quali l'intelligenza artificiale funge da acceleratore e facilitatore per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile”.

Che ruolo possono avere Italia e Canada nella sfida dell'intelligenza artificiale?

“In Canada lavorano con successo centinaia di professori e ricercatori italiani, che hanno contribuito ai successi della ricerca canadese in svariati settori e che collaborano attivamente con Università e centri di ricerca italiani. Il Canada è leader mondiale dal punto di vista scientifico e nella creazione di un ecosistema dedicato all'intelligenza artificiale, con grandi centri di ricerca. Il governo federale canadese ha creato negli ultimi anni una rete di cosiddetti supercluster che raggruppano centri di ricerca e tecnologici presenti in diverse aree del Paese in consorzi focalizzati su un tema specifico di ricerca applicata all'industria, oceanologia, intelligenza artificiale, manifattura avanzata, industria delle proteine e tecnologia digitale. Il governo canadese ha già stanziato svariati milioni di dollari canadesi per il progetto, con l'intento anche di sviluppare e attrarre talenti di alto livello ed espandere la ricerca e innovazione. Il supercluster sull'intelligenza artificiale avrebbe, secondo le previsioni, un impatto significativo sul prodotto interno lordo canadese e potrebbe creare migliaia di posti di lavoro”.

E l'Italia come si inserisce?

“Questa realtà in Canada è di straordinario interesse per l'Italia, date le competenze già sviluppate nel settore e gli investimenti in essere a livello nazionale e locale, anche a seguito del Piano nazionale di ripresa e resilienza italiano. Possiamo citare a titolo di esempio: il Tecnopolo di Bologna; a Milano, la sinergia tra Bocconi, Università Statale di Milano, Università degli Studi di Milano-Bicocca,

Politecnico di Milano all'interno di ELLIS, lo European Laboratory for Learning and Intelligent Systems; e a Torino dove avrà sede l'Istituto Italiano per l'intelligenza artificiale. È quindi naturale, e allo stesso tempo fondamentale, un asse italo-canadese sull'intelligenza artificiale, ben inserito nella strategia di ricerca e innovazione tra Canada e Unione europea”.

Su un tema come i diritti umani, da sempre al centro dell'azione della diplomazia italiana, il Canada può rappresentare un alleato anche nelle tecnologie emergenti?

“La difesa e promozione dei diritti umani è da sempre uno dei principi cardine della politica italiana e di quella canadese. Le affinità e le numerose collaborazioni instaurate tra Italia e Canada sul tema dei diritti umani, sia a livello multilaterale che bilaterale, rendono naturale espandere tale collaborazione anche al settore delle tecnologie emergenti. Il Canada ha rappresentato uno degli alleati più vicini alle posizioni italiane durante la presidenza G20 del nostro Paese. Tale comunanza di vedute ha permesso di includere nella dichiarazione finale dei leader del G20 alcuni principi condivisi in tema di transizione verso un'economia più verde, prospera e inclusiva con investimenti in infrastrutture e tecnologie innovative a favore della decarbonizzazione e dell'economia circolare; in tema di pari opportunità ed empowerment femminile; di sistemi educativi inclusivi, non discriminatori, adattabili e resilienti a favore di una società più equa; di trasformazione digitale inclusiva, come volano della produttività e base per un'equa distribuzione dei suoi benefici; di economia digitale, istruzione superiore e ricerca affinché siano non discriminatorie ed aperte; sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale, che dovrà essere responsabile, centrata sulla persona ed inclusiva, tenendo conto dei bisogni delle piccole e medie imprese. Il Canada è consapevole delle preoccupazioni relative all'uso delle nuove tecnologie, soprattutto per questioni legate alla privacy e all'etica. In Québec, ove è presente il maggior numero di centri di ricerca sull'intelligenza artificiale, è stata creata una Commissione provinciale di etica nella scienza e tecnologia, per affrontare tali temi in relazione alle nuove tecnologie”.

Che effetti ha avuto la pandemia Covid-19 sulle relazioni economiche e commerciali tra i due Paesi?

“Nel 2020, nonostante le difficoltà generate dalla pandemia, il nostro Paese è quello che, dopo Cina e Corea, ha mostrato il più

elevato livello di resilienza delle proprie esportazioni. Al contenimento degli effetti negativi della crisi ha contribuito l'eccellente performance dell'agroalimentare, in aumento di quasi il 15% e la crescita in particolare dell'esportazione di carni e prosciutti (+48%), pasta e farinacei (+21,5%), caffè (+15,3%) e formaggi (+6,4%). Nonostante i numerosi disagi causati dalla discontinuità delle catene di approvvigionamento, nel 2020 l'interscambio commerciale con il Canada è stato pari a circa 6 miliardi di euro (-3,4% rispetto al 2019), con esportazioni pari a 4,3 miliardi di euro (-4,9% rispetto all'anno precedente) e importazioni pari a 1,8 miliardi (+0,6%). Il saldo commerciale è stato positivo per 2,5 miliardi di euro. Anche nel 2021 l'export italiano Italia è cresciuto ad un ritmo superiore alla media dei Paesi fornitori del Canada. Nei primi sette mesi del 2021, l'interscambio è aumentato del +7,1% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente e ha raggiunto i 3,6 miliardi di euro, con esportazioni di 2,6 miliardi (+12,1%) e importazioni di 1 miliardo (-4,3%). Il saldo commerciale è stato positivo per 1,6 miliardi. Nei primi otto mesi del 2021, l'Italia è stato il sesto fornitore e il diciassettesimo cliente del Canada. Il Canada è il 23° mercato di destinazione del nostro export. La nostra quota di mercato è pari all'1,7%, superiore a quella del Regno Unito (1,4%), della Francia (1,1%), e della Spagna (0,6%), ma inferiore a quella della Germania (3,2%). Le principali voci delle nostre esportazioni sono: bevande, prodotti alimentari e tabacco; macchinari; prodotti tessili e conciari; articoli in gomme e materie plastiche; mezzi di trasporto. Le principali voci delle nostre importazioni sono costituite da prodotti dell'agricoltura e ittici; mezzi di trasporto; prodotti minerali; computer e apparecchi elettronici e ottici; prodotti chimico-farmaceutici; prodotti petroliferi raffinati. Tali dati dimostrano la forza e resilienza del nostro sistema produttivo e la fidelizzazione del Made in Italy in questo mercato. Le nostre esportazioni in Canada possono quindi ripartire da basi consolidate e rinnovo l'impegno mio, di tutta l'ambasciata e del Sistema Italia in Canada a sostegno dei nostri operatori economici e delle imprese italiane interessate ad investire in questo Paese”.

Anche le aziende canadesi esprimono quei timori condivisi da aziende di altri Paesi (giustizia e infrastrutture per esempio) rispetto al Sistema Italia quando guardano alle opportunità di investimento nel nostro Paese?

“Italia e Canada condividono una stretta relazione economica. Le imprese canadesi e i fondi di investimento vedono nell’Italia un mercato con ottime opportunità potenziali. Secondo gli ultimi dati disponibili sugli investimenti diretti, i flussi nel 2020 sono diminuiti a causa della pandemia, sia per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri italiani in Canada (259 milioni di euro rispetto agli 849 milioni del 2019), che gli investimenti canadesi in Italia (1 milione di euro nel 2020 rispetto ai 30 milioni del 2019). Nel 2020 gli stock di investimenti italiani in Canada ammontavano a 4 miliardi di euro, in particolare nei settori del commercio all’ingrosso, della meccanica, della logistica e dei trasporti, rilevanti anche i settori agroalimentare, delle costruzioni e della difesa. Gli investimenti diretti esteri canadesi in Italia nel 2020 erano pari a 950 milioni di euro. Vi sono numerosi investimenti di successo canadesi in Italia, in svariati settori, dall’alta tecnologia ai trasporti, dall’industria dei cosmetici, al biofarmaceutico e all’energia”.

Luca Ferrari, Ambasciatore d'Italia in Cina*

Cina attore ineludibile, il 2022 anno della cultura e del turismo con l'Italia

Ambasciatore Ferrari, la Cina è un “attore ineludibile”. Rivale politico e strategico, partner negoziale, concorrente economico, rivale sistemico. È al centro di ogni discussione diplomatica ed è stato il invitato di pietra del Summit for Democracy voluto dal Presidente americano Biden. L'Italia è stata tra i primi Paesi in Europa a firmare l'accordo per la Belt and Road Initiative. Come sono oggi posizionate le aziende italiane sul mercato cinese?

“Le imprese italiane non stanno andando male. Il dato complessivo delle esportazioni verso la Cina nei primi 10 mesi del 2021 su base annua registra una crescita del 28,3% e di quasi il 20% rispetto ai primi 10 mesi del 2019 per un valore di 12,81 miliardi di euro, ovvero sostanzialmente lo stesso ammontare del nostro export per tutto il 2020 e solo l'1,2% in meno rispetto al 2019. La Cina è così diventata il secondo mercato extra-europeo per le esportazioni italiane, dopo gli Stati Uniti e il primo in Asia. Il piano di sostegno all'esportazione voluto dal Ministro Di Maio sta dando i suoi frutti. L'aver messo sotto uno stesso cappello le strutture di sistema che sostengono le nostre imprese nei mercati stranieri si è rivelata una mossa vincente. Così come l'aver puntato, sin dalla fine del 2018, all'espansione del nostro agroalimentare in Cina con i primi accordi agricoli. Oggi le nostre esportazioni agricole, vitivinicole ecc. sono cresciute rispetto ad allora del 500% e viaggiamo verso il miliardo di Euro l'anno”.

Quali sono le nuove opportunità per le imprese italiane?

“Per un Paese orientato all'export come l'Italia, è facilmente comprensibile il vantaggio derivante dall'adozione di strategie nazio-

* Intervista di Gerardo Pelosi, pubblicata su IISole24Ore.com del 21 dicembre 2021.

nali che stimolino il potenziale di consumo di 1,4 miliardi di cittadini cinesi. In un sistema internazionale che sarà ancora fortemente segnato dalla pandemia, dobbiamo dotarci di strumenti per raggiungere il consumatore cinese. Penso all'e-commerce, che in Cina domina la vendita al dettaglio”.

La pandemia globale ha probabilmente accelerato la discussione internazionale legata alla crescita cinese. Ambasciatore Ferrari, il 2022 non sarà un anno come gli altri a Pechino. Il Presidente Xi Jinping mira alla rielezione. Cosa dobbiamo aspettarci?

“L’ultimo plenum del Partito Comunista Cinese ha adottato una risoluzione dedicata alla nuova interpretazione della propria storia. È la terza volta che accade dal 1949. Con la risoluzione, si sancisce l’inizio di una “nuova era” cinese. Quella di un Paese che dopo l’epoca maoista della fondazione socialista e quella denghista del suo arricchimento, intende essere ora consapevole del proprio peso specifico, non soltanto regionale, ma anche sul palcoscenico internazionale. La gestione delle relazioni e dell’ordine mondiale con la nuova grande potenza cinese sarà la più grande sfida dei prossimi decenni. Lo vediamo ogni giorno nei non facili rapporti con l’Occidente. Il XX° Congresso del Partito Comunista Cinese, nell’autunno del 2022, porterà alla probabile riconferma del Presidente Xi Jinping al vertice della Nazione, ma rinnoverà tutte le cariche apicali dello stesso Partito e dello Stato. Di qui ad allora le autorità cinesi saranno impegnate a gettare le basi del “nuovo corso” e decideranno come indirizzare la crescita della potenza cinese, per conferirle basi più solide all’interno e all’esterno del Paese. Il 2022 sarà dunque un anno cruciale. Una sorta di anno elettorale in chiave cinese che presenterà molte sfide”.

Eravamo abituali al mantra dell’8 per cento, un obiettivo strutturale per la crescita cinese. L’unico modo per soddisfare l’equilibrio derivante da una crescita demografica sostenuta e da un significativo processo di urbanizzazione. È ancora così?

“L’obiettivo rimane, ma la Cina ambisce a diventare una economia non più esclusivamente basata sull’offerta, ma anche sulla domanda. È il senso della “dual circulation” annunciata lo scorso anno. Dovrà giocoforza accontentarsi di obiettivi più modesti, più in linea con una avanzata economia manifatturiera. Non a caso già si par-

la, per il 2022, di una crescita intorno al 5%. D'altronde, il Paese vuole abbracciare uno sviluppo più inclusivo che tenga conto dei pericoli della "middle income trap" e si riorienta verso due diversi obiettivi. Il primo volto ad una maggiore redistribuzione della ricchezza, per lungo tempo concentrata su pochi attori. Basti pensare che l'1% della popolazione detiene circa un terzo della ricchezza nazionale. Questo è l'obiettivo della "prosperità comune", da raggiungere entro il 2049. La maggiore distribuzione della ricchezza mira a rendere più solida e qualitativa la crescita del Paese, per sostenere i consumi interni e la classe media cinese, anche a fronte delle restrizioni legate alla pandemia. Il secondo obiettivo è volto a frenare un'"espansione disordinata del capitale", esigendo un maggior controllo della condotta dei grandi colossi economici, specie nel settore del fintech e del big data".

Un freno che ha colpito vigorosamente alcuni grandi gruppi, come Alibaba e Didi, l'Uber cinese. Quando leggiamo di queste vicende, e soprattutto di quanto questi colossi permeano la vita in Cina, pare che i nostri parametri interpretativi di quel Paese non siano più aggiornati. La Cina non è più la "fabbrica del mondo"?

"La Cina è un Paese in cui convivono più anime. Il settore produttivo come lo abbiamo conosciuto negli ultimi 30 anni sta lasciando le sue aree storiche, per muoversi verso l'entroterra e quelle Province ancora a basso reddito. In altre zone del paese assistiamo invece alla crescita di colossi, in particolare nelle nuove tecnologie, in grado di competere sui mercati internazionali. L'impostazione qualitativa impressa alla crescita del Paese apre a settori ulteriori, che vanno oltre la tradizionale concezione della Cina come "fabbrica del mondo". Penso al sanitario e medicale, ma anche alla transizione verde ed energetica, cui sono connessi lo sviluppo di smart cities, la sostenibilità dei trasporti e delle infrastrutture".

Tra boicottaggi diplomatici e conferme, tra meno di due mesi prendono il via le Olimpiadi Invernali di Pechino. Cosa dobbiamo aspettarci?

"Pechino è in fermento. Già da diverse settimane hanno preso il via i primi eventi di prova. In generale vi è soddisfazione per l'alta qualità degli impianti. Molti peraltro costruiti da imprese italiane che hanno avuto e stanno avendo un ruolo molto importante nella

creazione di una industria della neve in Cina. Non dubito che l'organizzazione dei giochi sarà impeccabile anche se la prevenzione pandemica imporrà diversi sacrifici, come peraltro abbiamo già visto a Tokyo. La Cina non intende rinunciare alla sua politica di "tolleranza zero". Ha creato tre bolle ermetiche ciascuna dell'ampiezza di Milano con squadre e atleti che andranno e verranno senza quarantene purché vaccinati. Ma nessun altro potrà entrare nelle bolle per cui ci sarà soltanto pubblico locale. Chi volesse lasciare le bolle per andare nel resto di Pechino o in altre città cinesi dovrà effettuare 21 giorni di quarantena in struttura dedicata. Nell'applicazione dei protocolli sanitari i cinesi saranno inflessibili".

In ultima analisi cosa può aspettarsi l'Italia dalla Cina nel 2022?

“Abbiamo avuto pochi giorni fa a Pechino la riunione di tutti gli attori del Sistema Paese in Cina per confrontarci, esaminare le differenti problematiche e soprattutto dettare il senso di marcia per il prossimo anno. Continueremo a lavorare intensamente sui versanti tradizionali per intensificare il dialogo politico tra i vertici dei due Paesi con la tenuta del Comitato Governativo, della Commissione Economica Mista, della Settimana Italia Cina della Scienza ed Educazione. Ma anche per sostenere le nostre imprese e facilitare il commercio. Non a caso stiamo per aprire un nuovo Ufficio ICE - il 4° in Cina - nell'Ovest del Paese a Chengdu, capitale del Sichuan, una provincia di 90 milioni di abitanti. Intendiamo fornire ai connazionali servizi consolari sempre più efficienti e di più facile accesso. Tra gli obiettivi principali, abbiamo concordato sul rafforzamento della connettività, in quanto fattore propedeutico all'incremento dell'interscambio commerciale, nonché allo sviluppo delle relazioni people-to-people. Il 2022 sarà tra l'altro l'”Anno della Cultura e del Turismo Italia-Cina”. Il palinsesto di attività su tutto il territorio cinese è molto ampio e ci avvarremo di questa opportunità per portare in Cina sempre più Italia e dare ancora più senso al rebranding messo in campo dalla Farnesina in questi giorni con il lancio della piattaforma BeIT. Il “soft power” italiano non è secondo a nessuno, semmai abbiamo un vantaggio competitivo grazie al ruolo di grande potenza culturale che il Paese svolge da sempre. Dobbiamo imparare ad usare questo “soft power” mettendolo a sistema cercando di integrare ed indirizzarlo verso obiettivi di comune interesse”.

Catherine Flumiani, Ambasciatrice d'Italia in Slovacchia*

“In Slovacchia ripresa sostenuta e c'è grande domanda di Italia”

Cercasi fornitori italiani nell'industria slovacca. Nell'economia del piccolo Paese centro-europeo, dominata dai settori automotive ed elettrodomestici, cresce infatti la domanda di componentistica e tecnologie italiane per far fronte alle strozzature nelle supply chain e alla carenza locale di personale specializzato. E ci sono opportunità anche nelle infrastrutture, soprattutto per la modernizzazione della rete stradale e ferroviaria.

La Slovacchia, 5,5 milioni di abitanti, è un membro UE, Eurozona e Nato con una rilevante struttura industriale, grazie ai notevoli investimenti privati esteri, e un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Europa. Principale partner è la Germania. Ma c'è spazio anche per l'Italia, che conta nel Paese oltre 500 aziende, tra cui importanti realtà del Nordest come Askoll nella filiera del bianco e Calearo, Mevis ed Eas nel parco industriale di Samorin vicino a Bratislava avviato da Confindustria Vicenza a inizio anni duemila per servire principalmente il comparto auto.

“La ripresa economica in Slovacchia è molto sostenuta, si respira ottimismo. E c'è una grandissima domanda di Italia”, sottolinea l'ambasciatrice a Bratislava, Catherine Flumiani. “Non solo per il riconoscimento dell'eccellenza del nostro know-how industriale, ma anche per i fortissimi legami culturali e la simpatia verso il nostro Paese”.

Ambasciatrice Flumiani, occorre puntare ancora molto sull'automotive in Slovacchia?

“In questo settore di punta continuano gli investimenti delle grandi case produttrici, nonostante la congiuntura internazionale negativa del comparto e le incertezze legate all'impegnativa transizione

* Intervista di Federico Piazza, pubblicata su Nordesteconomia.Gelocal.it del 21 dicembre 2021.

verso l'elettrico. Quello che si osserva oggi è che, pur essendoci una filiera locale molto articolata di produttori, si registra una crescente domanda di componenti auto made in Italy. In Slovacchia c'è infatti difficoltà a reperire personale con i profili ricercati visto il tasso di disoccupazione molto basso, e inoltre ci sono oggi strozzature nelle catene di fornitura a causa della pandemia. Ecco allora che le aziende italiane della filiera auto, riconosciute per le tecnologie all'avanguardia e la manodopera specializzata, sono molto ricercate”.

Opportunità in altri settori?

“Da segnalare quelle legate agli investimenti sulla transizione ecologica: adeguamento edifici, ospedali e infrastrutture viarie. In quest'ultimo ambito l'anno prossimo dovrebbero tenersi delle gare europee che meritano di essere seguite. In particolare, il governo slovacco punta sull'ammodernamento della rete ferroviaria, anche per ridurre il trasporto su gomma in chiave ambientale. E ci sono progetti per risolvere il problema dei collegamenti difficoltosi tra l'ovest del Paese, ben connesso con Austria, Ungheria e Repubblica Ceca, e l'est montuoso dove si è comunque sviluppato un importante tessuto industriale nella filiera del bianco. Tra Bratislava e Košice, per esempio, oggi si impiegano ancora cinque ore di auto”.

Come va l'interscambio tra i due Paesi?

“L'Italia è il settimo paese importatore (3,2 miliardi di euro nel 2020, dati elaborati dall'Ambasciata d'Italia a Bratislava sulla base di quelli forniti dall'Istituto di Statistica slovacco) e il decimo fornitore (2,4 miliardi nel 2020) dalla Slovacchia. Il nostro export, pari a circa 1,9 miliardi nei primi nove mesi del 2021 (+21,6% sul 2020), dovrebbe tornare a fine anno circa agli stessi livelli del 2019. Le principali voci sono componenti industriali, macchinari, beni di consumo, prodotti chimici. Anche la presenza diretta è rilevante, con oltre 500 aziende a partecipazione italiana”.

Com'è il clima business in Slovacchia?

“Il clima è, in linea generale, eccellente considerato che lo sviluppo dell'economia slovacca, sostenuto anche dai finanziamenti dell'Unione Europea, offre interessanti opportunità per le imprese italiane. È comunque sempre utile, per una migliore comprensione del contesto locale, ricorrere all'attivo ausilio della Camera di Commercio Italo-Slovacca”.

Difficoltà di reperimento di personale?

“È una problematica generale a cui hanno fatto riferimento alcune aziende che ho visitato recentemente, con una forte competizione tra imprese per attrarre e trattenere il personale con le professionalità più ricercate sul mercato. È comunque una competizione virtuosa, che porta a creare ambienti di lavoro con una cultura aziendale accogliente, e a sviluppare anche progetti sociali per i lavoratori e per il territorio. Tra l'altro la Slovacchia attira molti giovani professionisti e neolaureati italiani ed europei, che hanno l'opportunità di fare un'esperienza lavorativa internazionale in grandi imprese, per esempio come Amazon e IBM, e nel settore bancario e assicurativo dove l'Italia ha una presenza importante con Intesa Sanpaolo, Unicredit e Generali”.

Prossime iniziative della diplomazia italiana in Slovacchia?

“Stiamo lavorando per rafforzare ulteriormente le relazioni bilaterali con un percorso di dialogo regolare. A livello di iniziative business purtroppo la pandemia ci ha un po' rallentato, ma dopo aver avviato nel 2021 un'attività di informativa per le aziende sulle opportunità con i programmi del Recovery Plan, nel 2022 faremo nuove azioni anche con l'obiettivo di organizzare delle missioni business di imprenditori italiani”.

Relazioni quindi ottime tra i due Paesi?

“Eccellenti. Ma al di là delle relazioni ufficiali, in generale in Slovacchia c'è una grandissima domanda di Italia. Non solo per il riconoscimento dell'eccellenza del nostro know-how industriale, ma anche per i fortissimi legami culturali e la simpatia verso il nostro Paese. Parecchi slovacchi per esempio trascorrono le vacanze in Italia e parlano la nostra lingua: a tal proposito a Bratislava abbiamo in un liceo una sezione bilingue italo-slovacca frequentata da numerosi studenti”.

Emilia Gatto, Ambasciatrice d'Italia in Niger*

L'ambasciatrice in Niger: l'Italia sempre più strategica nella cooperazione in Africa

Laureata in Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma, Emilia Gatto è entrata in carriera diplomatica nel 1990 al Servizio Stampa e poi all'ufficio Medio Oriente degli affari economici. Ha un'esperienza professionale variegata, che spazia dalle materie economiche e commerciali, a quelle consolari e multilaterali, politiche e dei diritti umani. In prima uscita a Bangkok, è stata Console a Lilla, Consigliere commerciale a Riad, Primo Consigliere alla Rappresentanza presso l'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economici con delega all'energia e all'ambiente, Primo Consigliere e poi Ministro alla Rappresentanza presso le Nazioni Unite, e da ultimo Console Generale a Parigi.

Ambasciatrice Gatto, l'Ambasciata in Niger è stata aperta da pochi anni. Che cosa ha spinto la nostra diplomazia a essere presente nel cuore della regione sub-Sahariana?

“L'Italia ha da tempo una presenza consolidata in Africa, che consideriamo un partner importante in tante tematiche politiche ed economiche. Tuttavia, in passato la nostra presenza era geograficamente localizzata soprattutto in alcune zone, come il Maghreb e il Corno d'Africa. Più recentemente, con l'emergere nel Continente di alcuni Paesi che trainano lo sviluppo, la comparsa di importanti attori internazionali, come la Cina, la Turchia e la Russia, ma anche l'innalzarsi della minaccia terroristica e il proliferare di flussi e traffici illegali che stanno interessando in particolare l'Africa Occidentale, l'Italia ha fatto la scelta di colmare il suo gap di presenza nella Regione, precedendo in alcuni casi Paesi importanti come il Regno Unito, e diventando in breve tempo un partner di riferimento di tutto rilievo”.

* Intervista di Roberto Zicchitella, pubblicata su FamigliaCristiana.it del 20 dicembre 2021.

Quali sono le principali criticità della regione?

“Tre sono le principali criticità della Regione: la minaccia terroristica; i traffici e i flussi migratori illeciti; lo sviluppo. Sono sfide globali immense, strettamente interconnesse, che si giocano alle porte di casa. Benché siano sfide percepite in diverso ordine di priorità da noi e dagli africani, si lavora insieme, nella consapevolezza della loro complessità, e del fatto che nessuno Stato possa risolverle da solo”.

Quanto è presente la cooperazione italiana in Niger?

“In Niger la cooperazione italiana è molto presente a livello di impegno nello sviluppo, nel sostegno umanitario e di emergenza, nell’accompagnamento dei flussi migratori, nei progetti di ricerca scientifica e, non da ultimo, nell’addestramento militare. Una presenza importante ed apprezzata, che ci ha fatto diventare un interlocutore privilegiato nella Regione”.

I nigerini che cosa si aspettano dall’Italia e più in generale dall’Europa? Che immagine ha l’Italia nella regione?

“Il Niger è il Paese faro della zona del Sahel, perché è quello che ha dimostrato capacità di transizione democratica del potere, come non accade facilmente nel continente, e perché è quello che per il momento assicura il più alto livello di stabilità politica. La dirigenza nigerina, guidata da un Presidente con grande visione strategica, conta sul sostegno nostro e su quello dell’Europa nella propria lotta alle sfide globali che si concentrano sul suo territorio. E l’Italia sta via via dimostrando di saper rispondere e di saper fare squadra, sia con il nostro approccio empatico e dialogante, sia con l’efficacia della nostra formazione, come riconosciuto pubblicamente da ultimo il 17 dicembre nel discorso alla Nazione del Presidente Bazoum”.

Francesco Genuardi, Ambasciatore d'Italia in Belgio*

Dal Maffei a Bruxelles. L'Ambasciatore dei 300mila italiani

L'emigrazione del dopoguerra, la favola di una principessa italiana diventata regina all'estero, una capitale dove si parla italiano.

Quello fra Italia e Belgio e Bruxelles è uno storico legame che oltre le istituzioni e i rapporti commerciali, passa per la madre dell'attuale re Filippo, la regina emerita Paola del Belgio, nata Ruffo di Calabria, e appunto dal forte flusso migratorio del secondo dopoguerra, strettamente connesso all'industria estrattiva del carbone, che ha fatto degli italiani la più cospicua comunità in Belgio.

Oggi sono 300mila, rappresentati dall'Ambasciatore Francesco Genuardi che guida la sede diplomatica d'Italia a Bruxelles, cuore dell'Europa e centro della moderna politica europea. "Belgio e Italia condividono lo stesso slancio verso la nuova fase che si sta aprendo grazie al Next Generation Eu. Nel piano di ripresa promosso dal Belgio vedo grandi possibilità per le imprese italiane di aumentare la presenza economica in territorio belga. Nel 2021 gli scambi ammontano a quasi 40 miliardi di euro, un record. L'apporto dal tessuto produttivo veneto e veronese è significativo. Siamo al lavoro affinché lo sia ancora di più".

Genuardi lo racconta a L'Arena mentre a Roma si tiene la Conferenza degli ambasciatori e delle ambasciatrici, l'annuale appuntamento di coordinamento dei capi missione all'estero che si sta svolgendo in questi giorni a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella, del premier Draghi e del ministro degli Esteri Di Maio.

Bruxelles è anche la città in cui Genuardi è nato, nel 1967, e dove ha vissuto una parte dell'infanzia prima del trasferimento a Verona. Suo padre, diplomatico di origini palermitane, aveva sposato

* Intervista di Laura Perina, pubblicata su "L'Arena" del 22 dicembre 2021 pag. 23.

una veronese e in riva all'Adige (letteralmente: abitava nei pressi del Teatro Roma) un giovane Francesco trascorre l'adolescenza, fino alla maturità classica al liceo Maffei.

“Anni molto belli e di grande formazione”, così li ricorda. “A Verona sono molto legato, qui vivono mia madre, mio fratello e vari cugini. Da tifoso dell'Hellas, ho la vittoria dello scudetto scolpita nella memoria. Mantengo anche i rapporti con la mia vecchia scuola: a maggio sono intervenuto in videoconferenza per raccontare il mio percorso agli studenti”.

Laurea in Giurisprudenza a Milano, l'ingresso in carriera diplomatica nel 1993, gli ultimi cinque anni Genuardi li ha trascorsi in servizio come console generale a New York, fino all'aprile del 2021, quand'è stato nominato Ambasciatore d'Italia in Belgio.

Stati Uniti e Belgio, così come l'Italia, sono stati duramente colpiti dalle diverse fasi della pandemia, che ha portato sfide impreviste per gli italiani all'estero.

“Il Belgio è da varie settimane sotto il fuoco della quarta ondata, che fra l'altro ha costretto a rimodulare la visita di re Filippo in Italia. La nazione sta gestendo con impegno la campagna vaccinale, che sta andando abbastanza bene, con ritardi sul nucleo urbano di Bruxelles. La sfida è cruciale e impegna tutta la struttura diplomatica nel tentativo di fornire agli italiani in Belgio informazioni sempre aggiornate”.

Sugli arrivi da Paesi Ue, l'Italia ha imposto una stretta che riguarda anche i vaccinati e sulla quale la Commissione Europea ha chiesto chiarimenti. La misura complica le cose?

“È stata compresa, così come ne è stato compreso l'obiettivo di tutela della salute pubblica italiana. L'Italia è vista come un modello di gestione riuscita della crisi sanitaria, anche grazie all'autorevolezza e alla fortissima credibilità internazionale del nostro attuale governo, che viene preso a modello su diverse questioni”.

Secondo l'ultimo rapporto della Fondazione Migrantes della Cei, il Coronavirus non ha fermato la “fuga” degli italiani all'estero. Dal “pane e carbone”, com'è cambiata l'emigrazione italiana in Belgio?

“La presenza italiana in Belgio è una forza straordinaria. In questi anni ce n’è molta indotta dalle istituzioni europee e dalle professioni scientifiche e giuridiche. Gli italiani trovano condizioni favorevoli di contesto culturale e qualità della vita e in Belgio esiste un’autentica passione per l’Italia. Uno dei miei obiettivi per il 2022 è trovare formule sempre più innovative per promuovere il nostro made in Italy”.

Gestire la politica estera, promuovere la cultura italiana, favorire gli scambi commerciali, coordinare le attività di cooperazione allo sviluppo: quale di queste attività diplomatiche ritiene prioritaria, oggi?

“Tutte le dimensioni sono parimenti importanti. In questo momento, insieme all’Ice (l’agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane, nda) stiamo facendo un grande sforzo di sistema per favorire la presenza delle imprese italiane in Belgio, sulla scorta delle linee del Patto per l’export attivato dalla Farnesina”.

Michele Giacomelli, Rappresentante Permanente presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo*

Giacomelli, un toscano al Consiglio d'Europa

Ambasciatore Giacomelli, lei svolge la sua missione diplomatica al Consiglio d'Europa, un simbolo di altissimo valore nel mondo. Un incarico di grande rilevanza.

“Il Consiglio d'Europa nasce nel 1949 e rappresenta la più antica espressione della volontà, direi anzi necessità, di integrazione europea. Sono orgoglioso che mi sia stato affidato l'incarico di rappresentare l'Italia in una organizzazione così rilevante”.

Da novembre scorso la presidenza del Consiglio è affidata all'Italia.

“La presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa è iniziata il 17 novembre scorso e terminerà il 20 maggio 2022. Ciò vuol dire molte visite governative, eventi politici di alto livello, contatti costanti per portare avanti l'agenda comune, ma anche per promuovere le specifiche priorità nazionali. Un semestre intenso, ma ricco di soddisfazioni”.

Un toscano in Europa. Come vede la nostra regione da Strasburgo? Che considerazione c'è del nostro territorio?

“La Toscana è una regione dinamica, creativa, che guarda al futuro ma che ha anche consapevolezza della sua storia come faro di cultura e civiltà. Vorrei ricordare che l'abolizione della pena di morte avvenne per la prima volta in Europa nel Granducato di Toscana, con il Codice leopoldino, nel 1786. Alcuni dei più prestigiosi itinerari culturali del Consiglio d'Europa passano dalla Toscana, come la via Francigena, i Cammini della vite, le Città storiche termali, tra le quali figura Montecatini Terme, dove sono nato. Non c'è dubbio che la

* Intervista di Luigi Caroppo, pubblicata su La Nazione del 22 dicembre 2021 pag. 26.

Toscana e le sue bellezze siano ben presenti anche nelle menti e nei cuori di chi frequenta il Consiglio d'Europa. Alcuni eventi del programma culturale della presidenza, come la mostra sulle Ville Medicee e quella sulle fotografie degli Alinari, saranno lì per ricordarlo”.

Il Consiglio d'Europa rappresenta il massimo livello di tutela dei diritti umani. In Europa se facciamo riferimento a muri, steccati e fili spinati si rischia che la Convenzione storica sia offesa e non rispettata.

“È vero. A Strasburgo siamo nel tempio della difesa dei diritti dell'uomo e del multilateralismo. La Convenzione è uno strumento unico in quanto può essere adita dai singoli cittadini per la difesa di valori fondamentali. L'Italia ha fatto dell'esecuzione delle sentenze una delle priorità del suo semestre di presidenza proprio per preservare la credibilità della Corte, in una fase come l'attuale che vede purtroppo degli arretramenti nel rispetto di principi e valori fondanti, che invece non possono venire mai meno”.

Europa dei cittadini, Europa dei diritti. Bisogna fare un salto di consapevolezza per aumentare il senso di appartenenza. Si deve partire dai giovani?

“Certo, occorre far conoscere il Consiglio d'Europa, la sua storia, i suoi obiettivi, i suoi strumenti, come le tante Convenzioni nate nel suo ambito. Invito i lettori della Nazione ad andare sul sito della Rappresentanza a Strasburgo o su quello del Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale per sfogliare il libro sull'Italia e il Consiglio d'Europa. Una ultima parola. Il CdE costituisce un tassello importante del multilateralismo, che è l'unica risposta possibile alle sfide di oggi. È bene che i giovani l'abbiano presente perché l'intera costruzione europea ha senso solo se viene fatta propria e portata avanti dalle nuove generazioni”.

Carlo Lo Cascio, Ambasciatore d'Italia in Serbia*

“Le città d'arte e l'enogastronomia, le armi vincenti del nostro Paese”

“La tenacia della nostra terra e la nostra splendida enogastronomia sono le armi vincenti che mi accompagnano quando rappresento l'Italia all'estero”. Lo racconta in occasione della XIV Conferenza degli ambasciatori e delle ambasciatrici d'Italia nel mondo, chiusa ieri a Roma dal premier Mario Draghi, l'Ambasciatore Carlo Lo Cascio, palermitano che guida la nostra sede diplomatica in Serbia.

Cosa vuol dire rappresentare l'Italia oggi?

“In un mondo globalizzato e multiforme come quello odierno, è cambiato anche il ruolo dell'Ambasciatore, che non è solo il massimo rappresentante dell'Italia nel Paese di accreditamento e il principale interlocutore delle autorità locali, ma svolge tantissime funzioni: dalla promozione economica, scientifica e culturale all'assistenza consolare, dalla comunicazione istituzionale alla cooperazione allo sviluppo. Essere ambasciatori oggi significa quindi farsi interpreti di una realtà in costante evoluzione, tutelando e promuovendo gli interessi nazionali all'estero. Ma soprattutto è una vera e propria missione, come la recente scomparsa del giovane collega Luca Attanasio ci ricorda”.

Qual è stato l'episodio più interessante o di cui va più fiero nella sua carriera diplomatica?

“In 30 anni di carriera, durante la quale ho ricoperto ruoli diversi in Italia e all'estero, sono tanti gli episodi interessanti che ho vissuto. Tra questi ce ne sono alcuni particolarmente significativi: l'arrivo, nei 1997, in una Sarajevo martoriata dal tragico conflitto e il toccante incontro con le “Madri di Srebrenica”; l'inaugurazione, nella veste di Ambasciatore, di numerosi progetti della Cooperazione in

* Intervista di Osvaldo Baldacci, pubblicata sul “Giornale di Sicilia” del 22 dicembre 2021, pag. 12.

aree remote del Mozambico, dove sono sempre stato accolto con grande affetto e profonda riconoscenza per la vicinanza dell'Italia; e l'organizzazione della visita, dopo 7 anni di assenza, del presidente del Consiglio italiano a Belgrado nel 2019”.

Nel rappresentare l'Italia all'estero cosa porta con sé di siciliano?

“Tenacia nel raggiungimento degli obiettivi, empatia verso il prossimo e capacità di adattamento anche alle situazioni più difficili. E, se possibile, del buon cibo e vino della nostra terra, che cerco di valorizzare nei miei incontri istituzionali”.

Com'è la comunità italiana in Serbia, e c'è un nucleo siciliano?

“E una comunità molto attiva e dinamica, principalmente composta da imprenditori soprattutto del Nord Italia. Diciamo che il “nucleo siciliano” è composto da me e mia moglie, ma si stanno diffondendo anche locali e ristoranti con le nostre specialità”.

Cosa pensano dell'Italia in Serbia?

“I serbi nutrono un grande amore per il nostro Paese. Molti parlano italiano o hanno vissuto in Italia, c'è un grande flusso turistico, una sincera ammirazione verso tutto ciò che è italiano. Direi una sorta di “affinità elettiva”. E anche una certa gratitudine per il ruolo che il nostro Paese ha scelto di avere qui negli ultimi vent'anni”.

Come è la situazione Covid in Serbia e come la stanno affrontando?

“Dopo una preoccupante impennata di casi in autunno, la situazione epidemiologica è ora tornata sotto controllo. La Serbia è stata tra i primi Paesi al mondo ad assicurarsi l'approvvigionamento di vaccini e la campagna di immunizzazione è partita presto, digitalizzando i servizi anti-Covid e riuscendo a contenere le ricadute negative sull'economia”.

Quali sono le prospettive della Serbia rispetto all'Unione europea?

“La Serbia è uno dei Paesi candidati più avanzati nel percorso di integrazione europea. Gli ultimi sviluppi certificano gli ulteriori progressi compiuti da Belgrado verso una piena adesione all'Ue.

L'Italia sostiene da sempre l'ingresso della Serbia nella famiglia europea e continua a lavorare per accompagnare il Paese nelle riforme necessarie”.

Come si svilupperanno le tensioni sui migranti nei Balcani e nell'est Europa?

“Il dramma dei migranti a cui stiamo nuovamente assistendo alle porte dell'Europa non può lasciarci indifferenti. Attualmente la cosiddetta “rotta balcanica” appare stabile, ma non sono mancati anche qui momenti di tensione, soprattutto a seguito della crisi afghana. Rimane quindi fondamentale approfondire la cooperazione nel controllo delle frontiere e nell'assistenza umanitaria”.

**Vincenza Lomonaco, Rappresentante Permanente d'Italia
presso l'ONU a Roma***

“Della Calabria porto tutto con me. Radici solide ti conducono lontano”

Il 20 e il 21 dicembre torna a riunirsi la Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia nel mondo, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del presidente del Consiglio Mario Draghi. Si riuniranno a Roma circa 100 capi delle missioni diplomatiche dell'Italia nel mondo per discutere, tra i vari temi, dell'evoluzione degli assetti geopolitici nel mondo dopo la pandemia e del ruolo della Farnesina. Alla vigilia della Conferenza, abbiamo intervistato l'ambasciatrice Vincenza Lomonaco. Calabrese di origine - è nata a Praia a Mare - ha iniziato la carriera diplomatica nel 1982. Dal 2018 è rappresentante permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a Roma.

**Qual è il suo rapporto con la Calabria, con le sue radici?
Cosa ha portato con sé della sua terra in questi anni?**

“Anzitutto grazie per questa opportunità di parlare dei miei luoghi del cuore, non capita poi così spesso. La risposta è facile: ho portato tutto con me. Vede, io credo che si possa andare lontano quando si ha ben chiaro dentro di sé il punto di partenza. Radici solide consentono di misurarsi con il mondo con serenità”.

La Calabria è terra di fragilità, ritardi, emergenze. Ma soffre anche una “cattiva narrazione”: prevale troppo spesso lo stereotipo. Le è capitato in questi anni di avvertire o di imbattersi nei pregiudizi sulla sua terra?

“Mi sono imbattuta in stereotipi alle volte, più che in pregiudizi. Ma i luoghi comuni esistono su tutto, anche in positivo. Credo si combattano soprattutto con i comportamenti individuali: quando

* Intervista di Maria Francesca Fortunato, pubblicata su “Il Quotidiano del Sud” del 18 dicembre 2021, pag. 5.

ciascuno di noi “fa la sua parte” emerge la nostra specificità e non resta spazio per giudizi preconcepiuti”.

Esiste una Calabria ‘fisica’ ma, potremmo dire, esiste anche un’altra Calabria fatta da tanti corregionali che si sono trasferiti o che sono figli di emigrati. Sono tanti e spesso protagonisti di storie di successo. Lei è senz’altro una storia calabrese di successo. Le è capitato nel corso della sua lunga carriera di scoprirne altre?

“Ci sono Comuni in Calabria - e non solo - che hanno più cittadini iscritti all’Aire (Anagrafe Italiani Residenti all’Estero) che nell’anagrafe della popolazione residente! Sono stata Console a Montreal, in Canada, e conosco personalmente tante storie di calabresi divenuti illustri all’estero... Eppure, penso che la straordinarietà vada cercata nelle vicende delle persone comuni: in quelle vite che non si fanno notare per il successo raggiunto, ma che hanno portato fuori dai confini italiani l’etica del lavoro, la serietà, lo spirito di sacrificio, l’immaginazione e la capacità di rischiare. Queste persone sono un vanto per la Calabria e per l’Italia”.

La carriera diplomatica era il suo obiettivo già all’università?

“A dire il vero, no. Ero convinta che l’Università e la ricerca sarebbero state la mia strada, ma poi è successo ed è stato magnifico. Adesso quando ci ripenso ricordo solo tanto - anzi no, tantissimo! - studio e un impegno enorme”.

Ai ragazzi che vogliono intraprendere la carriera diplomatica che consiglio darebbe?

“Sognate in grande e immaginate l’onore e la soddisfazione che si provano nel rappresentare il proprio Paese all’estero”.

Ha iniziato la carriera diplomatica nell’82, ricoprendo numerosi ruoli. A quale esperienza è particolarmente legata?

“Questa è una domanda difficilissima! Ho amato ogni esperienza fatta e ciascun incarico ha coinciso con momenti irripetibili della mia vita, che hanno arricchito sia la mia vita professionale che privata. Non credo si possa fare una graduatoria, però ricordo ancora con grande emozione la mia elezione a presidente della Commissione Cultura, quando ero Ambasciatore presso Unesco a Parigi. Un incarico

co che ha significato molto per me dato che l'Italia è il Paese che vanta un patrimonio culturale senza eguali”.

Com'è cambiata la diplomazia negli ultimi quarant'anni?

“Il nostro mestiere si è evoluto con l'evolversi del mondo in cui viviamo. È mutato il quadro internazionale, ma sono mutati anche i mezzi di comunicazione e il nostro lavoro si è innovato e rinnovato, in alcuni casi precorrendo i tempi. Gli Ambasciatori oggi operano con modalità nuove rispetto al passato per garantire gli obiettivi di sempre: difendere e promuovere gli interessi dell'Italia all'estero”.

La sua attività si sta concentrando soprattutto su un tema, centrale per il futuro del pianeta: la gestione delle risorse. Tanto in termini di sostenibilità, quanto di lotta alla fame nel mondo. Avverte oggi una maggiore consapevolezza rispetto a questi temi?

“Il concetto di sicurezza alimentare è molto cambiato. Si è evoluto divenendo uno dei temi principali dell'agenda delle Nazioni Unite. Oggi è in cima alle preoccupazioni degli Stati al pari del cambiamento climatico. Per anni il problema è stato affrontato solo in termini di lotta alla fame, ma oggi sappiamo che dobbiamo puntare allo sviluppo sostenibile dei sistemi alimentari. Sul piano internazionale l'Italia è uno dei principali protagonisti di questo impegno, come abbiamo dimostrato durante la presidenza italiana del G20 appena conclusasi, e in occasione del pre vertice Onu sui Sistemi Alimentari, che abbiamo organizzato lo scorso luglio a Roma insieme alla Fao. Il lavoro multilaterale, inclusivo e rispettoso delle diversità, è l'unica via possibile per il cambiamento. Il percorso è ancora lungo, ma il nostro Paese è sulla strada giusta”.

Lunedì e martedì si riunisce la Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia nel mondo. Quali sono i principali temi in agenda?

“La Conferenza è un appuntamento tradizionale, importantissimo per scambiare opinioni e fare il punto sulle sfide che ci attendono. Quest'anno l'agenda è mutuata dai concetti chiave della Presidenza italiana del G20: Persone, Pianeta, Prosperità. Discuteremo es-

senzialmente del ruolo della Farnesina a sostegno della ripresa economica e degli obiettivi che l'Italia è impegnata a perseguire”.

“Cibo è cultura”, lei scrive nel messaggio che compare sulla pagina della rappresentanza permanente d'Italia all'Onu. Per tornare alle sue radici, c'è un cibo, un piatto calabrese al quale è particolarmente legata?

“Confesso che per me il peperoncino non deve mai mancare a tavola. Vede, le diversità vanno difese perché sono il portato di culture diverse, e di saperi antichi che devono convivere con l'innovazione. L'esempio più eclatante di incontro tra tradizione e scienza è la dieta mediterranea, che si basa su alimenti che oggi sappiamo essere ricchissimi di vitamine e nutrienti, ma che le nostre famiglie usano da generazioni con semplicità. L'Italia vanta una delle primissime filiere agro-alimentari al mondo e parte del nostro lavoro è sostenerla all'estero e nei fori multilaterali. A gennaio organizzeremo con la Fao un evento dedicato al pomodoro, ma ne sto già pianificando uno sul peperoncino...”.

Antonino Maggiore, Ambasciatore d'Italia in Zambia*

“L’Africa è un partner sempre più strategico per l’Italia e la Ue”

In occasione della 14a Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici in corso a Roma abbiamo intervistato Antonino Maggiore, Ambasciatore in Zambia e in Malawi dal 1° agosto del 2019. Nato a Roma nel 1974, Maggiore si è laureato in giurisprudenza all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È entrato in carriera diplomatica nel 1999.

Ambasciatore Maggiore, quali sono le priorità del suo lavoro in Zambia e Malawi?

“Una delle principali priorità del nostro lavoro in Zambia, oltre alla costante assistenza ai connazionali, è certamente la promozione del nostro paese in tutti i campi, in un’ottica integrata. Vogliamo infatti promuovere il made in Italy e le nostre aziende, sia quelle già operanti sul territorio che quelle che dall’Italia guardano con interesse a Zambia e Malawi alla ricerca di nuove opportunità – ma vogliamo anche promuovere l’arte, la cultura, la lingua e la cucina italiana, integrando i vari settori per offrire la possibilità di creare relazioni di scambio reciprocamente vantaggiose tra i nostri due paesi, in ogni settore. Siamo poi ovviamente attivi nel tutelare la comunità italiana nel paese e nel facilitare il più possibile il loro lavoro quotidiano: non solo gli imprenditori ma anche le organizzazioni della società civile e i religiosi ed i missionari, che qui sono un numero significativo e per i quali lavoriamo in sinergia con la conferenza episcopale locale, oltre che naturalmente con la Nunziatura Apostolica”.

Quali sono le principali criticità della regione in cui opera?

“Al momento, le principali criticità sono sicuramente tutte relative all’impatto della perdurante emergenza sanitaria e

* Intervista di Roberto Zicchitella, pubblicata su FamigliaCristiana.it del 21 dicembre 2021.

all'emergere della variante "Omicron" che pone grandi sfide al Paese: non solo sanitarie, legate ai ritardi nello sviluppo della campagna vaccinale, ma anche economiche – come nel resto del mondo. Per noi significa un impegno ulteriore nello sviluppo di formati promozionali innovativi, capacità di essere flessibili ed inventare soluzioni che riescano ad integrare l'uso degli ormai necessari strumenti digitali con una cultura in larga parte ancora tradizionale: devo dire che i risultati ottenuti fin d'ora sono notevoli e chi siamo comunque riusciti a portare avanti nostri programmi di promozione integrata con risultati più che soddisfacenti (come, ad esempio, la recente tavola rotonda sulle opportunità di business nella provincia mineraria del Copperbelt, che abbiamo "trasformato" in formato digitale in soli due giorni ottenendo comunque un'elevata partecipazione del mondo imprenditoriale italiano e zambiano). Dobbiamo inoltre affrontare quotidianamente le restrizioni ai viaggi imposte dalla normativa, in particolare per quanto riguarda il Malawi, che cercando di fronteggiare la diffusione della variante omicron ha creato alcune oggettive restrizioni per i nostri connazionali dai quali costantemente riceviamo numerose richieste di chiarimenti e di supporto".

L'Africa è un continente di enormi risorse e potenzialità, ma ancora con grandi problemi che ne frenano lo slancio. Qual è la sua impressione?

"Concordo assolutamente sulle immense risorse e potenzialità detenute dal continente africano, un partner sempre più strategico per le relazioni internazionali dell'Italia e dell'Europa. I nodi che hanno frenato ed ancora certamente contribuiscono a frenare lo slancio del continente sono diversi, data la vastità del territorio che stiamo considerando: in alcune regioni la sfida principale è ancora securitaria, in altre zone incombe lo spettro del fondamentalismo islamico, altri paesi sono purtroppo ancora connotati da un grado di corruzione che impedisce lo sviluppo. La mia impressione è che l'Unione Europea e i suoi Stati membri tra cui l'Italia possano svolgere un ruolo di primissimo piano, anche a fronte degli innumerevoli interessi delle altre potenze mondiali (quali la Cina, ovviamente) per continuare a rafforzare il dialogo ed il partenariato con l'Africa promuovendo i valori della trasparenza e del buon governo, la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, la promozione del settore privato in particolare delle piccole e medie imprese, lo sviluppo della democrazia e la tutela dei diritti umani e delle libertà civili".

Maurizio Massari, Rappresentante Permanente presso le Nazioni Unite - New York*

“No alla tensione. Ora sull’Ucraina serve più dialogo”

Occorre mitigare le tensioni e rilanciare il dialogo. È essenziale confermare la validità delle cornici di dialogo esistenti, come il Formato Normandia, per promuovere la piena attuazione degli accordi di Minsk. Un confronto militare non sarebbe nell’interesse di nessuno. Esistono senz’altro margini per evitare un’ulteriore escalation”. Così Maurizio Massari, rappresentante permanente d’Italia presso l’Onu, a proposito dell’innalzamento della tensione ai confini tra Ucraina e Russia, oggetto anche di un recente colloquio Biden-Putin.

Washington minaccia sanzioni, Putin chiede garanzie che la Nato non si espanda ad est. C’è un rischio conflitto?

“I rischi per la sicurezza e la stabilità europea derivanti da iniziative militari sarebbero troppo elevati. La priorità adesso è la de-escalation e la difesa dell’integrità territoriale ucraina. In prospettiva, occorrerebbe una riflessione strategica sui rapporti complessivi Europa-Russia, che manca da tempo”.

Afghanistan: si moltiplicano le denunce, anche in sede Onu, su uccisioni extragiudiziali e severe limitazioni ai diritti umani, soprattutto nei confronti delle donne.

“La compressione dei diritti umani - soprattutto di donne e bambine - desta grande preoccupazione. La comunità internazionale deve esprimersi in modo compatto, inequivoco. L’Italia sta conducendo un’azione di sensibilizzazione a tutto tondo. Tra le ultime iniziative, abbiamo organizzato a New York un evento di alto livello sul diritto all’istruzione delle donne in Afghanistan e una riunione mini-

* Intervista di Paolo M. Alfieri, pubblicata su Avvenire del 19 dicembre 2021 pag. 14.

steriale preparatoria al Vertice G20 dedicato all'Afghanistan. In entrambi i casi è stato ribadito che la tutela dei diritti umani è una priorità non negoziabile”.

I taleban chiedono tempo per le riforme, ma sembrano anche divisi al loro interno...

“Vi sono diverse fazioni: gli ideologi tradizionali, parte della generazione al potere negli anni 90; e i giovani ideologi, radicali ma consapevoli della dipendenza dagli aiuti internazionali e dell'esigenza di dialogare con la comunità internazionale. In questo quadro, le Nazioni Unite sono rimaste sul terreno non solo per assistere la popolazione, ma anche per far leva sulla parte più dialogante dei taleban e spingerla verso posizioni più moderate”.

Si discute da tempo di riforma Onu e, tra l'altro, della necessità di aumentare il numero di seggi non permanenti. Soprattutto l'Africa chiede una maggiore rappresentatività. Questo obiettivo ha possibilità di essere raggiunto?

“Assolutamente sì. Il Gruppo Uniting for Consensus, coordinato dall'Italia, da sempre riconosce la legittimità delle rivendicazioni africane per una maggiore rappresentatività in Consiglio di sicurezza. UfC ha elaborato sin dal 2014 una proposta per un Consiglio di sicurezza più democratico, rappresentativo ed efficiente, basata sulla creazione di nuovi seggi a “lunga durata” (superiore a 2 anni) assegnati a Gruppi regionali e non a singoli Paesi, con possibilità di rielezione immediata. Al gruppo africano sarebbe assicurato il doppio dei seggi rispetto ad oggi (da 3 a 6)”.

Fronte Covid e brevetti. Come modificare le regole del commercio internazionale affinché possano contribuire a risolvere l'inequità dei vaccini?

“Questa pandemia si sconfigge solo con più cooperazione globale e assicurando l'equo accesso ai vaccini ai Paesi più vulnerabili. L'Italia e l'Ue lavorano per questo obiettivo e non hanno opposto obiezioni a nessuna misura che favorisca questo risultato, incluso in materia di trasferimento di tecnologia e conoscenze. Non basta liberalizzare i brevetti se poi non ci sono capacità produttive adeguate. La Commissione Europea ha annunciato un'iniziativa per l'avanzamento delle capacità produttive di vaccini di ultima generazione in Africa con un investimento di 1 miliardo di euro”.

Chi è

Ambasciatore all'Onu

L'Ambasciatore Maurizio Massari dallo scorso 19 luglio è rappresentante permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a New York. Diplomatico di carriera con oltre trent'anni di esperienza, ha assunto il suo incarico dopo aver svolto le funzioni di rappresentante permanente presso l'Ue. Tra gli incarichi precedenti, è stato Ambasciatore d'Italia al Cairo dal 2013 al 2016. Ha insegnato Relazioni Internazionali presso l'Università di Roma La Sapienza nel 2006 e 2007.

Massimiliano Mazzanti, Ambasciatore d'Italia in Uganda*

Qui l'Italia è arrivata prima con i missionari

L'Ambasciatore Massimiliano Mazzanti dall'ottobre del 2019 rappresenta l'Italia in tre paesi africani: Uganda, Ruanda, Burundi. Nato a Roma il 25 febbraio 1968, Mazzanti si è laureato in Scienze Politiche presso l'Università "L.U.I.S.S." di Roma. È entrato nella carriera diplomatica nel dicembre del 1997, lavorando al Servizio Stampa e Informazione del Ministero degli Affari Esteri. Lo abbiamo intervistato in occasione della 14a Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici, in corso alla Farnesina.

Ambasciatore Mazzanti, quali sono le priorità del suo lavoro e dell'Italia nei rapporti con Uganda, Ruanda e Burundi?

“Il tessuto economico di Uganda, Ruanda e Burundi presenta alcune similitudini con quello italiano: è costituito principalmente da PMI se non addirittura da forme di micro-business. Si tratta, però, di economie in cui l'agricoltura conta ancora per circa il 90% dell'intero mercato e della forza lavoro impiegata. L'Uganda offre molte opportunità per le aziende italiane, in particolare nell'esportazione di macchinari per la trasformazione agricola e per la lavorazione delle carni suina ed avicola e, più in generale, per lo sviluppo della cd. Smart-agriculture. A ciò si affianca il lavoro straordinario della nostra Cooperazione allo Sviluppo che, grazie anche al sostegno delle nostre ONG, ha concentrato le proprie attività nello sviluppo sostenibile delle colture agricole e delle infrastrutture sanitarie. Nell'agosto scorso abbiamo firmato un credito di aiuto di 10 milioni di euro per lo sviluppo infrastrutturale sanitario nella regione della Karamoja, la più povera del Paese, e sono ora allo studio progetti di riforestazione.

* Intervista di Roberto Zicchitella, pubblicata su FamigliaCristiana.it del 21 dicembre 2021.

Con il Burundi, cui l'Italia guarda, con la Presidenza Ndayishimiye, con rinnovato interesse, abbiamo avviato, assieme alla nostra Cooperazione, il Comune di Parma ed AVSI, un interessante progetto per lo sviluppo della filiera del pomodoro. Contemporaneamente, in collaborazione con Assafrica, stiamo identificando le aziende per lo sviluppo di un'altra importante filiera, quella della trasformazione alimentare delle carni suina ed avicola.

Con il Ruanda la collaborazione tocca diversi settori: primo fra tutti quello della transizione verde (il Paese è il primo in Africa ad aver messo al bando l'uso delle buste di plastica) che offre eccellenti possibilità alle nostre aziende specializzate in energie alternative.

In Uganda e Ruanda l'Arma dei Carabinieri ha avviato un'intensa attività addestrativa in materia di contrasto al bracconaggio, antiterrorismo ed ordine pubblico. Le attività formative nell'antiterrorismo verranno, ora, allargate anche al Burundi.

Con Uganda e Ruanda sono alla firma due importanti accordi di cooperazione nella Difesa, strumenti importanti anche per il procurement militare a favore delle nostre aziende. Infine, Saipem e Nuovo Pignone sono parte del consorzio per la costruzione della prima raffineria in Uganda, che consentirà di ridurre il prezzo del gas liquido con importanti ricadute ambientali in termini di mitigazione della deforestazione e della produzione e consumo di carbone per uso domestico.

Nel corso degli "Incontri con l'Africa" organizzati alla Farnesina dal Segretario Generale e dal Direttore Generale per la Mondializzazione nell'ottobre scorso è emersa, fra le altre cose, anche la necessità di tenere conto, per quanto riguarda l'Africa, di un giusto equilibrio fra sviluppo sostenibile e transizione verde. In questo ambito, il gas rappresenta ancora una risorsa importante per garantire una forma sostenibile di transizione ecologica".

Quali sono le principali criticità della regione?

“La Regione dei Grandi Laghi ha vissuto fasi alternanti di stabilità e di conflitto. I recenti eventi in Afghanistan, Sudan ed Etiopia non stanno mancando di produrre effetti anche nella stabilità della regione. In particolare la crisi afgana, che ha rivitalizzato i movimenti legati al terrorismo islamico. I ben quattro attentati terroristici che hanno colpito Kampala in poco più di un mese sono il frutto del

riavvio delle attività di alcuni di queste formazioni: le Allied Democratic Forces-ADF nella Repubblica Democratica del Congo stanno tentando, con tali attacchi, di accreditarsi presso l'ISIS, vero e proprio franchising del terrorismo. Di qui la decisione ugandese di reagire con l'operazione "Eroe": campagna di bombardamenti nel Nord Kivu e Ituri cui è stato affiancato l'impiego anche di truppe di terra. È ancora presto per fare un bilancio della campagna, che è ancora in pieno svolgimento. A Somalia, Sudan, Etiopia e RDC si aggiungono, a poca distanza geografica, il Mozambico e la Repubblica Centrafricana, dove operano invece truppe ruandesi nel contrasto al terrorismo. L'Africa orientale è tornata ad essere purtroppo protagonista in materia di terrorismo internazionale".

I paesi africani sono tradizionalmente terra di missione per la Chiesa. Quali sono i suoi rapporti con la comunità missionaria e quali forme di collaborazione avete stabilito?

"La percezione positiva che si ha dell'Italia e degli italiani nella Regione dei Grandi Laghi è da attribuirsi principalmente alla straordinaria storia dei nostri missionari. I Comboniani sono approdati in Uganda sin dal 1910. Sono poi arrivati gli Scalabriniani in Uganda, i Saveriani in Burundi e personalità molto note come padre Giuseppe Ambrosoli, prossimo alla beatificazione, giunto in Uganda nel 1956. L'identificazione dei missionari e l'italianità è pressoché totale nella regione. Nei miei incontri con i Presidenti Museveni, Kagame e Ndayishimiye ho raccolto unanime ammirazione per lo storico lavoro dei nostri missionari in materia di educazione e sanità. Molti dei Ministri di Governo sono stati educati dalle nostre scuole missionarie. I rapporti fra l'Ambasciata e la comunità missionaria sono forti e continui e si intersecano spesso con le stesse attività della nostra Cooperazione allo Sviluppo nei settori della sanità e dell'istruzione".

Le autorità e le popolazioni locali: che cosa si aspettano dall'Italia e più in generale dell'Europa? Che immagine ha l'Italia nella regione?

"Nei confronti dell'UE vi è, in generale, l'aspettativa di consolidare il partenariato per progetti ed attività a favore dello sviluppo sostenibile. L'Italia ha, però, un vantaggio nei confronti della maggior parte dei partner europei: quello di essere presente nella regione, grazie ai nostri missionari, ben prima di molti di loro (ricordavo prima

l'approdo dei Comboniani in Uganda sin dal 1910). Ma anche quello di non appartenere alla storia coloniale di questi Paesi ed essere percepito pertanto come un "attore neutro" nelle dinamiche politiche della Regione. Tale percezione appare evidente in ogni forma di interlocuzione con le Autorità, ma anche con le comunità locali. Ancora una volta, la nostra storia ed i nostri missionari ci pongono in posizione di relativo vantaggio nella regione rispetto agli altri partner UE".

Una domanda più personale: come ci si organizza per rappresentare l'Italia in tre diversi Paesi?

"L'organizzazione di ogni missione o attività nei miei tre Paesi di accreditamento deve tenere sempre presente le diverse sensibilità che caratterizzano i rapporti fra quegli stessi Paesi. Ma come dicevo prima, l'Italia è percepita come un attore neutro, senza retro pensieri storici, senza interessi geopolitici. Come Ambasciatore residente a Kampala, cerco di effettuare missioni frequenti anche a Kigali e Bujumbura. Persino durante la pandemia, ho effettuato due missioni in Ruanda ed altrettante in Burundi. Voglio che la presenza dell'Italia sia sentita nelle Capitali sia dalle Autorità, ma ancor più dalle comunità di connazionali, che hanno tutte sofferto delle chiusure, dei coprifuoco, delle limitazioni imposte dalla pandemia, ma che hanno anche dimostrato una resilienza straordinaria, tutta italiana e, devo dire, ancora più forte negli italiani d'Africa. Sono molto fiero di loro".

Giovanni Pugliese, Ambasciatore d'Italia in Algeria *

Il “destino comune” Ue-Africa passa da Algeri

Il primo partner commerciale dell'Italia in tutta l'Africa. Duecento aziende italiane con una presenza stabile nel Paese. Un interscambio in forte ripresa che punta a tornare sui livelli record del 2018 con 10 miliardi di euro. Un Paese cruciale per l'Italia e per quel “destino comune” di Unione europea e Africa sottolineato da Sergio Mattarella, presidente della Repubblica, nel corso della sua recente visita di Stato. Questa è l'Algeria, che Giovanni Pugliese, da un anno Ambasciatore d'Italia ad Algeri, definisce “un interlocutore prioritario” per il nostro Paese nel corso di una conversazione con Formiche.net in vista della XIV Conferenza degli ambasciatori, un appuntamento di coordinamento della diplomazia italiana.

Partiamo dalla visita di Stato a inizio novembre. Che significato ha avuto?

“Era dal 2003, al Quirinale c'era Carlo Azeglio Ciampi, che il presidente della Repubblica non si recava ad Algeri. La visita del capo dello Stato ha dimostrato quanto l'Italia ritenga l'Algeria un attore cruciale, anche alla luce della rinnovata attenzione dell'Unione europea per favorire il riavvicinamento tra Nord e Sud del Mediterraneo secondo l'agenda approvata pochi mesi fa. Uno dei principali messaggi veicolati dal presidente Mattarella è l'esigenza per l'Unione europea di cambiare approccio, integrando quello securitario con uno orientato in modo crescente alla cooperazione allo sviluppo verso il Sahel e la parte più debole dell'Africa”.

L'Algeria rappresenta la frontiera Sud dell'Europa, con una forte pressione migratoria. Da dove partire per affrontare questa sfida?

“In occasione della visita di Stato, è stata raggiunta l'intesa a lavorare assieme, sia a livello bilaterale sia in chiave europea, per af-

* Intervista di Gabriele Carrer, pubblicata su “Formiche” del 18 dicembre 2021.

frontare povertà e sottosviluppo che portano afflussi migratori e fenomeni terroristici”.

Se si parla di Algeria, non si può non parlare di energia. Come definirebbe il rapporto bilaterale in questo settore?

“Strategico, e ormai da vari decenni. Basti pensare che un terzo del gas che consumiamo in Italia è algerino e che Eni è presente nel Paese dagli anni Settanta. Il gas è l'idrocarburo che inquina di meno e sappiamo che per almeno altri 20-30 anni avrà ruolo nella transizione energetica: la stessa Eni sta sviluppando una collaborazione con l'Algeria per lo sviluppo di energie rinnovabili. Per questo, è un elemento fondamentale nel nostro rapporto”.

Come definirebbe, invece, il rapporto bilaterale nel suo complesso?

“Complementare. Infatti, l'Italia è interessata a diversificare la propria presenza in Algeria guardando oltre ai settori tradizionali come oil&gas, infrastrutture e difesa, cioè verso rinnovabili, agroindustria, meccanica, nuove tecnologie e digitale. Di questo si parlerà anche nel corso del preannunciato vertice intergovernativo, il quarto, che si terrà ad Algeri l'anno prossimo. E, se le condizioni sanitarie lo permetteranno, ci sarà anche business forum”.

Come giudica il clima algerino per le aziende italiane?

“Il clima d'affari in Algeria è molto migliorato negli ultimi anni. Un esempio è il superamento della regola del 51%-49% per le joint venture straniere, rimasta soltanto nei settori strategici. Inoltre, seguiamo con grande attenzione l'annunciata riforma del settore bancario che potrà portare gli ammodernamenti necessari”.

E da parte algerina, invece?

“L'Algeria è interessata al modello economico italiano, un modello di successo basato sulle piccole e medie imprese a cui il governo locale guarda per dar vita a un settore privato diversificato al fine di ridurre la propria dipendenza dall'esportazione degli idrocarburi”.

Possiamo definire l'Italia il miglior interlocutore europeo dell'Algeria?

“È senza dubbio un interlocutore prioritario, come ha ribadito anche il presidente della Repubblica. La nostra amicizia ha radici nella storia, nella solidarietà dimostrata dall'Italia durante la guerra d'indipendenza, nel ruolo di Enrico Mattei (ricordato e celebrato durante la visita di Stato). Un'amicizia che ha resistito anche nel decennio nero degli anni Novanta: quella italiana è stata l'unica ambasciata europea a non chiudere mai e Alitalia è stata l'ultima compagnia aerea a sospendere i voli e la prima a riprenderli”.

Che ruolo può giocare l'Algeria in una regione, il Mediterraneo allargato, sempre meno stabile?

“L'Algeria rappresenta un'ancora di stabilità in una regione instabile e ha un ruolo ineludibile nel Sahel, anche nel contrasto al terrorismo e al traffico di esseri umani. I nostri due Paesi hanno posizioni spesso coincidenti sulle crisi regionali. A partire dalla Libia, con la richiesta di porre fine alle interferenze esterne e di procedere verso le libere elezioni”.

Alessandro Prunas, Ambasciatore d'Italia in Qatar *

“Energia e difesa, Afghanistan e Libia. Qatar partner cruciale per l'Italia”

“Gli ambiti di cooperazione sono già molteplici ma sono convinto che il potenziale delle relazioni economiche e commerciali non sia ancora stato del tutto esplorato”. L'Ambasciatore Alessandro Prunas, rappresentante diplomatico dell'Italia in Qatar, esplora tutte le sfaccettature delle relazioni bilaterali tra Roma e Doha in un'intervista ad Affaritaliani.it, nella quale racconta anche il ruolo geopolitico sempre più rilevante del Paese del Golfo.

Ambasciatore Prunas, qual è lo stato attuale dei rapporti tra Italia e Qatar?

“Sono eccellenti: le relazioni bilaterali sono da sempre molto solide, ma negli ultimi anni si sono intensificate grazie ad un costante dialogo politico alimentato da frequenti scambi di visite istituzionali di alto livello (a cominciare dalla visita di Stato del Presidente Mattarella a Doha del gennaio 2020), agli investimenti reciproci e all'ottimo andamento dell'interscambio. I risvolti pratici di questo rapporto li abbiamo potuti verificare, da ultimo, a partire dall'estate scorsa, con l'importante sostegno fornito dai qatarini nell'operazione di evacuazione dall'Afghanistan, che non fa che confermare la fase ascendente del rapporto tra Roma e Doha”.

Proprio in questi giorni il ministro Di Maio ha incontrato il ministro degli Esteri del Qatar. Su quali temi è possibile sviluppare o approfondire la cooperazione bilaterale tra i due Paesi?

“Gli ambiti di cooperazione sono già molteplici: penso ad esempio al dialogo sempre aperto sulle principali crisi regionali, la cui composizione è tra le priorità della politica estera italiana e nelle quali il Qatar si sta sempre più profilando quale interlocutore di spicco. Al

* Intervista di Lorenzo Lamperti pubblicata su Affaritaliani.it del 17 dicembre 2021.

di fuori dell'ambito politico, è in crescita la nostra cooperazione nel settore della sicurezza, soprattutto in vista dell'importante appuntamento rappresentato dalla coppa del mondo del 2022, alla cui preparazione e organizzazione hanno inoltre contribuito numerose aziende italiane. Sono inoltre convinto che il potenziale delle relazioni economiche e commerciali non sia ancora stato del tutto esplorato, così come credo che sussistano ottime opportunità sul versante culturale e della ricerca, ambiti in cui Doha sta investendo moltissimo e dove l'Italia costituisce sicuramente un modello apprezzato”.

A livello commerciale l'interscambio tra Italia e Qatar è notevolmente aumentato nella prima metà del 2021. Quali sono i trend e su quali settori la partnership commerciale è più forte?

“Tra i settori che costituiscono i capisaldi dell'interscambio, non possiamo omettere quello della difesa, grazie all'ottimo posizionamento delle nostre aziende che sono qui molto apprezzate, ma anche alla solidissima cooperazione tra le due forze armate, che si sviluppa anche nell'ambito della formazione. Un altro settore già ampiamente presente è quello dello sfruttamento degli idrocarburi, in particolare del gas. Si tratta di una fonte energetica che, per quanto non sia rinnovabile, è sicuramente molto meno inquinante di altre, e, applicando le tecnologie di cosiddetta “carbon capture”, potrebbe sostanzialmente diventare un'energia pulita: le esportazioni del Qatar verso l'Italia sono in gran parte basate sulle materie prime, mentre molte aziende italiane attive nel settore delle tecnologie e delle infrastrutture energetiche esportano i loro prodotti o sono presenti nel Paese. La forte crescita urbanistica di Doha ha inoltre consentito a diverse aziende italiane di aggiudicarsi importanti commesse, come la costruzione della metropolitana oppure dello stadio “Al Bayt”, il più iconico tra quelli che ospiteranno il mondiale di calcio, che richiama la forma di una tenda beduina. Le tendenze attuali e future puntano anche ad una maggiore differenziazione dell'interscambio, e penso soprattutto a settori quali il turismo, l'agroalimentare, la moda e il lusso in generale: i qatarini hanno una naturale predisposizione verso l'Italia, la nostra cucina e il “vivere all'italiana” come sinonimo di bellezza, qualità ed eleganza. Partendo da questo presupposto, sono sempre di più i prodotti italiani presenti nelle vetrine e nelle case di Doha, e credo che il dato potrà ulteriormente migliorare in futuro”.

Ci sono margini di miglioramento sotto il profilo degli investimenti italiani in Qatar e di quelli del Qatar in Italia? Se sì, quali settori offrono le maggiori potenzialità?

“Assolutamente. Mentre gli investimenti italiani in Qatar sono in larga parte collegati alle attività delle nostre aziende che operano nelle infrastrutture e nella meccanica, che in alcuni casi hanno anche costruito impianti produttivi in loco, il potenziale inverso è ancora in parte inesplorato. La grande attrattiva dell’Italia nei confronti dei qatarini (che menzionavo poc’anzi) costituisce sicuramente un fattore cruciale nel loro interesse ad investire nel nostro Paese. Il mio auspicio è che non solo tale interesse possa presto tradursi in realtà, ma anche che possa preludere ad ulteriori investimenti qatarini in settori cruciali come le infrastrutture, ma anche la sostenibilità e l’innovazione digitale, ai quali è dato ampio spazio all’interno del PNRR e nei quali potrebbero essere sviluppate sinergie con i programmi governativi”.

Il Qatar ha giocato un ruolo importante sulla crisi in Afghanistan. Potrebbe avere un ruolo anche sulla situazione libica? In che modo le relazioni con Doha possono favorire gli interessi dell’Italia tra Mediterraneo, Golfo, Medio Oriente e Asia centrale?

“Il ruolo del Qatar in Afghanistan, sia prima che dopo la presa di Kabul da parte dei Talebani, ha prodotto effetti ben oltre il singolo contesto di quel Paese. Per l’Italia tutto ciò non ha comportato cambiamenti rilevanti: in linea con il nostro approccio multilaterale, il Qatar è sempre stato tra i nostri principali interlocutori nel dialogo sulle crisi dell’area mediorientale, inclusa quella libica, trovando sempre una tendenziale congruità di vedute. In particolare, i qatarini apprezzano molto la posizione dell’Italia con riguardo alla Libia, in quanto ci ritengono tra coloro che la conoscono meglio e che, anche per la continuità geografica, hanno i maggiori interessi alla sua stabilità e prosperità. A partire da questa base positiva, il confronto tra Roma e Doha non si limita alla Libia e all’Afghanistan, ma è sicuramente esteso alle altre questioni dell’attualità internazionale, anche grazie ai frequenti incontri bilaterali e, da ultimo, a formati quale il Dialogo Strategico, che ha fatto oggetto di un memorandum d’intesa firmato a Doha nel dicembre 2020 tra i Ministri degli esteri dei due paesi”.

La regione sembra in una fase di riequilibrio geopolitico e diplomatico. Che effetti possono avere da una parte la parziale ritirata degli Stati Uniti e dall'altra il riavvio del dialogo tra Doha e le monarchie del Golfo, testimoniato tra le altre cose dalle recenti mosse di bin Salman (ma anche dalla visita di Bennett negli Emirati), e qual è l'importanza del Qatar in questo scacchiere?

“Mi permetta di evidenziare come la presunta parziale ritirata degli Stati Uniti, che viene rilevata da più interpreti delle dinamiche regionali, non è significativamente percepita in Qatar: tutt'al contrario, la crisi afghana è servita a consolidare l'alleanza tra Doha e Washington, che mantiene nel Paese la sua più grande base militare del Medio Oriente e che ha chiesto al Qatar di rappresentarla a Kabul. Al tempo stesso, la ricucitura di Al-Ula, che ha svolto i suoi effetti in particolare con l'Arabia Saudita e con l'Egitto, ha consentito al Paese di emergere dall'isolamento regionale degli ultimi anni. La prima visita del principe ereditario saudita Mohammed bin Salman a Doha si è svolta in un clima di grande cordialità e ha segnato uno storico riavvicinamento tra Arabia Saudita e Qatar. In questo contesto, l'importanza di Doha sullo scacchiere mediorientale esce sicuramente rafforzata, principalmente per il fatto di intrattenere ora buoni rapporti con tutti i più importanti attori della regione – dall'Arabia Saudita, alla Turchia, all'Iran – potendo quindi aspirare ad un ruolo di mediatore credibile e ben profilato”.

Nel 2020 anche il Presidente Mattarella è stato in visita in Qatar, segnalando l'importanza data dal nostro Paese alle relazioni con Doha. Quali sono i futuri scenari del rapporto bilaterale?

“La visita del Presidente Mattarella, che si è svolta poco dopo il mio arrivo a Doha, non ha fatto che confermare l'ottimo stato dei rapporti bilaterali a cui accennavo prima, ricambiando peraltro la precedente visita ufficiale dell'Emiro Tamim bin Hamad Al Thani a Roma nel 2018. Tutti gli elementi di cui abbiamo parlato suggeriscono che il futuro delle nostre relazioni non possa che continuare lungo lo stesso cammino virtuoso già intrapreso sia a livello governativo che nel settore privato: i programmi di cooperazione bilaterale in numerosi ambiti, la crescita e diversificazione dell'interscambio, l'aumento degli investimenti esteri diretti e la rapida ripresa dei viaggi

per turismo e affari tra i due Paesi sono sicuramente segnali incoraggianti di un continuo salto di qualità nel partenariato tra Italia e Qatar”.

Giorgio Starace, Ambasciatore d'Italia in Russia *

Italia-Russia, una partnership non solo economica

Ambasciatore Starace, quale impatto la crisi pandemica sta avendo sull'economia russa e sui flussi commerciali bilaterali?

“Italia e Federazione Russa hanno relazioni economiche e commerciali tradizionalmente solide perché basate sulla complementarità delle rispettive economie: l'Italia è la seconda manifattura europea e la settima a livello mondiale, mentre la Russia è un paese ricco di materie prime e impegnato in un importante processo di modernizzazione e diversificazione dell'economia. Certo, l'interruzione delle catene di fornitura e dei flussi commerciali a livello globale si è ripercossa anche sull'andamento dell'interscambio tra Italia e Russia. Ma se nel 2020 abbiamo assistito ad un'inevitabile flessione, nella prima metà del 2021 gli scambi commerciali bilaterali hanno già ricominciato a crescere al ritmo sostenuto di circa il 25%, confermando l'Italia tra i principali partner commerciali della Federazione Russa”.

Quali sono i settori sui quali le imprese italiane devono puntare in questa fase?

“Anche sul piano della presenza industriale, non solo nessuna azienda italiana ha lasciato il Paese, ma sono stati avviati, persino nei mesi più duri della pandemia, nuovi progetti congiunti di successo. Ora che ci apprestiamo a lasciarci alle spalle questa crisi bisognerà continuare a puntare sui settori tradizionali della presenza italiana, quali la meccanica, la chimica farmaceutica, l'agroindustriale, le infrastrutture, l'oil&gas, e al contempo promuovere anche nuovi settori, dove il know-how italiano suscita una forte attrattività, quali le ener-

* Intervista di Gerardo Pelosi pubblicata su [IlSole24Ore.com](https://www.ilssole24ore.com) del 21 dicembre 2021.

gie rinnovabili, le tecnologie digitali, il settore medico-sanitario, le start up e i loro progetti per il futuro dell'industria”.

La crisi del gas che ha tenuto banco in Europa nelle ultime settimane ha riaperto i riflettori sul ruolo cruciale della Russia nelle questioni energetiche. Quale è oggi il posizionamento dell'Italia sul mercato russo?

“La cooperazione bilaterale in materia energetica resta di altissimo livello, come è stato ricordato anche in occasione del recente incontro tra il Ministro Di Maio e il Ministro russo per l'Industria ed il commercio Manturov a margine dei lavori del Consiglio di Cooperazione economica, industriale e finanziaria tenutosi a Roma il 6 dicembre scorso. È una cooperazione che vede da un lato la Federazione russa quale partner prioritario per le forniture energetiche per l'Italia, e dall'altro le aziende italiane presenti con un ruolo di primo piano nei più importanti progetti energetici in fase di sviluppo in Russia. Guardando in prospettiva, ci sono grandi opportunità per rafforzare ulteriormente questa collaborazione, anche per lo sviluppo di progetti nel campo delle energie rinnovabili”.

Nei rapporti tra Russia-Nato l'Italia può svolgere un ruolo chiave. In che modo?

“Credo che le parole del Presidente Draghi, nelle sue comunicazioni alle Camere prima del Consiglio Europeo della scorsa settimana, sintetizzino in maniera molto efficace quale sia la posizione dell'Italia. In un momento di crescenti tensioni della Russia con la NATO, e più in generale con l'Occidente, dobbiamo proseguire con ancora maggiore convinzione la nostra politica dell'ingaggio nei confronti della Federazione Russa. Dialogare con Mosca non significa essere deboli o mostrarsi pronti a concessioni illimitate. La disponibilità al dialogo al contrario testimonia la forza e unità dell'occidente. Il nostro Paese gode di una credibilità e di un'autorevolezza che, sono convinto, ci consentiranno di contribuire in maniera costruttiva alle prove di dialogo in corso”.

Le sanzioni Ue verso la Russia porteranno a qualche risultato apprezzabile?

“La posizione del governo italiano sulle sanzioni è chiara: si tratta di una risposta europea, a cui aderiamo pienamente, introdotta a seguito delle vicende ucraine del 2014 e prorogata periodicamente a

causa del mancato avanzamento dell'attuazione degli accordi di Minsk. È importante però ricordare che le sanzioni non sono un fine ma un mezzo, e proprio per questo, anche su nostra richiesta, ne è stata stabilita una durata limitata nel tempo e soggetta a rinnovo periodico (semestrale), senza nessun automatismo o irreversibilità”.

Quale ruolo possiamo svolgere per le sanzioni?

“La chiarezza della nostra posizione in ambito europeo e il nostro fermo e indiscutibile ancoraggio al fronte euro-atlantico ci dà però anche l'autorevolezza, e la responsabilità, per continuare a svolgere il nostro tradizionale ruolo di ponte per un dialogo efficace tra Bruxelles e Mosca nel reciproco interesse. È chiaro infatti che parlare con Mosca sia nell'interesse di tutti, come anche i recenti colloqui fra il Presidente Putin e il Presidente Biden confermano. L'Italia deve svolgere un ruolo importante affinché l'Europa assuma un profilo di primo piano nella soluzione di una crisi che è nel cuore della stessa Europa. Il punto di approdo è un consiglio UE-Russia per troppo tempo non convocato per contrasti tra i Paesi dell'Unione. L'Italia e i grandi partner europei devono riprendere un ruolo di impulso e leadership nel dialogo con la Russia. Il grande prestigio goduto dal nostro Presidente del Consiglio presso le principali capitali europee è il viatico per un'azione forte dell'Italia nel solco della nostra tradizione diplomatica al servizio della pace e della cooperazione internazionale”.

Francesco Maria Talò, Rappresentante Permanente presso la NATO a Bruxelles*

L'Amb. Talò spiega l'approccio italiano al nuovo Concetto strategico Nato

“A giugno si terrà a Madrid un vertice Nato fondamentale, in cui dovrà essere approvato un nuovo Concetto strategico. Formiche.net ne ha parlato con l'Ambasciatore Francesco Maria Talò, rappresentante permanente d'Italia presso il Consiglio atlantico a Bruxelles”.

Perché si è reso necessario un nuovo Concetto strategico?

“Si tratta di un appuntamento nient'affatto banale: a livello gerarchico, all'interno dell'Alleanza il Concetto strategico è secondo soltanto al Trattato di Washington. L'ultimo è datato 2010. Da allora molte cose sono cambiate: si parlava ancora di Russia come partner, la Cina veniva pressoché ignorata, vivevamo in un contesto militare con tre soli domini operativi: terra, mare e cielo”.

Oggi, invece?

“La Russia è diventata più assertiva non solo ad Est, come stiamo vedendo in questo periodo, ma anche al Sud con la presenza di gruppi tipo Wagner. La Cina è protagonista e la sua proiezione, anche in Africa, non può che interessare un'alleanza come la Nato, che rimane regionale, ma deve avere un approccio globale nel considerare ogni sfida che viene verso di noi. Inoltre, nel giro di pochi anni siamo arrivati a cinque domini operativi con l'aggiunta di spazio e cyber, che hanno caratteristiche del tutto particolari: sono trasversali, difficilmente inquadrabili in contesto territoriale e entrambi hanno una forte caratteristica tecnologica e intrinsecamente duale, ovvero sia civile che militare. Senza dimenticare le nuove grandi sfide che caratterizzano il XXI secolo e hanno un impatto anche sulla nostra si-

* Intervista di Gabriele Carrer, pubblicata su Formiche.net del 19 dicembre 2021.

curezza, come il cambiamento climatico, sul quale l'Italia ha avuto ruolo protagonista nel suscitare il dibattito nella Nato già da diverso tempo”.

Il nuovo Concetto strategico partirà anche dall'esperienza in Afghanistan?

“Il contesto attuale è fortemente segnato dalla fine di quell'esperienza durata 20 anni e con una conclusione che può rafforzare i rischi del terrorismo, la minaccia per noi più imminente. La Nato ha dato prova di maturità e onestà nell'analizzare le lezioni da apprendere, le cose da correggere e quelle di cui essere orgogliosi. Tuttavia, non dobbiamo trarre la conseguenza che l'Alleanza debba superare quella fondamentale ispirazione basata sui tre compiti principali del 2010: difesa collettiva, gestione delle crisi attraverso operazioni (come in Afghanistan) e sicurezza cooperativa attraverso i partenariati. L'Italia, assieme a un importante gruppo, ritiene che tutti e tre questi compiti vadano confermati”.

Con Stati Uniti e Regno Unito sempre più impegnati nell'Indo-Pacifico, qual è il futuro della Nato?

“Che sia gli Stati Uniti sia il Regno Unito abbiano una visione globale è chiaro. Per quanto riguarda l'attività operativa, la Nato rimane un'alleanza regionale per definizione: d'altronde, si chiama Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord. Ma ciò detto, in un mondo più piccolo e con sfide che vengono verso di noi, dobbiamo avere un approccio globale, una visione globale per agire localmente in un contesto peraltro che è comunque molto vasto. Questo vale anche per un Paese come l'Italia, grande esportatore, potenza marittima in un Mediterraneo sempre più nodo di traffici fondamentali verso Est. Tutto ciò richiede consapevolezza di questi elementi, ma anche il mantenimento della visione di un'alleanza che ha un'area definita di attività”.

E a livello diplomatico?

“La Nato come foro politico, non soltanto militare, è un'occasione per dimostrare che l'Alleanza può parlare con tutti. Rispetto a un Indo-Pacifico che cresce di importanza anche per motivi economici, abbiamo la necessità di farlo con Paesi come Corea del Sud, Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Con questi, con cui abbiamo un partenariato formale, crescono i rapporti di dialogo su temi

di comune interesse, e dunque si parla anche, inevitabilmente, di Cina”.

Si parla sempre più spesso della necessità di collaborazione tra pubblico e privato per far fronte alle nuove sfide. Come si sta attrezzando la Nato?

“Mi viene subito in mente il recente Nato Industry Forum ospitato a Roma, che ha visto il nostro Paese protagonista: istituzioni, ricerca e imprese insieme per i nostri interessi nazionali e per il mantenimento del nostro vantaggio tecnologico. Questo aspetto andrà sottolineato anche nel Concetto strategico: il vantaggio tecnologico del quale la Nato – l’Occidente in generale – ha goduto in tutta la sua storia, non è più scontato e dobbiamo impegnarci a mantenerlo puntando su innovazione, lavoro con imprese e industrie, che non sono soltanto più quelle tradizionali del complesso militare-industriale. È sempre più decisivo il settore duale collegato a tecnologie di punta che sono pervasive e rivoluzionarie, le cosiddette tecnologie emergenti e dirompenti come l’intelligenza artificiale, che ha problemi etici e giuridici su cui noi italiani siamo molto attenti, e la quantistica, per citarne due”.

Chi è il buon diplomatico?

“Alla rappresentanza alla Nato di Bruxelles lavoriamo fianco a fianco, diplomatici e militari. Anche alla luce di questa esperienza, credo che il diplomatico sia colui che, rappresentando la Repubblica nel suo insieme riesce a riaffermare interessi nazionali e valori, riuscendo a collegare nel modo migliore le straordinarie capacità dell’Italia. Con questo spirito possiamo valorizzare nel mondo tutte le risorse nazionali attraverso una visione d’insieme dei problemi sulla scena internazionale e delle soluzioni, con flessibilità, agilità e visione a 360 gradi in un mondo sempre più interconnesso e dinamico. Possiamo rappresentare nel mondo un’Italia più forte e sicura di sé, che proietta quindi forza e sicurezza a beneficio dei nostri cittadini e dei contesti multilaterali nei quali operiamo, un’Italia che ha recuperato il gusto del futuro”.

Francesca Tardioli, Ambasciatrice d'Italia in Australia*

Dall'altra parte del globo ma con il cuore a Foligno

Francesca Tardioli, 56 anni, folignate doc, è entrata a far parte del corpo diplomatico italiano trenta anni fa, nel marzo 1991. Dal settembre 2019 ricopre la carica di ambasciatrice d'Italia in Australia.

Ambasciatrice, che rapporto ha ora con la città della Quintana e più in generale con l'Umbria?

“Foligno è il luogo delle mie radici, ho un rapporto di grande affetto con la mia città e con la regione Umbria. È qui che ho vissuto per la prima parte della mia vita, inclusi gli anni universitari a Perugia, realtà cosmopolita da sempre, ed anche se in seguito il tempo trascorso a casa è sempre stato breve e saltuario, si tratta di un legame profondo e identitario. Il grande respiro culturale di Foligno e dell'Umbria ha nutrito la mia crescita personale negli anni più importanti della mia formazione. Torno a Foligno ogni volta che posso, anche se accade di rado, specialmente da quando la pandemia ha reso quasi insormontabile la già grande distanza che separa l'Italia dall'Australia”.

Quando ha deciso di intraprendere la carriera diplomatica?

“Ho cominciato a coltivare questa mia aspirazione già quando ero studentessa al Liceo classico Federico Frezzi di Foligno. Ben presto, infatti, mi sono resa conto di quelli che erano i miei interessi, le mie passioni. Volevo capire il mondo, volevo provare ad esserne in qualche modo parte. Così dopo la maturità decisi di studiare Scienze Politiche, scegliendo un piano di studi focalizzato sulle relazioni internazionali, dal punto di vista politico, economico, sociale e culturale. Ho sempre avuto anche una grande passione per le lingue straniere, che sono importanti per lavorare in diplomazia. Mi considero una

* Intervista di Catia Turrone, pubblicata sul “Corriere dell'Umbria” del 19 dicembre 2021 pag. 11.

persona fortunata per avere potuto intraprendere una professione così in linea con quello che mi piace fare, e con le mie capacità di fondo”.

Come sono i rapporti tra Italia e Australia?

“Italia ed Australia sono due paesi amici, che condividono valori fondamentali, tradizioni democratiche e radici culturali. In un mondo in continuo cambiamento questa base di comune appartenenza e di concordanza di vedute è essenziale”.

Quali sono in questo momento gli obiettivi su cui si sta maggiormente concentrando?

“I rapporti tra i due Paesi sono eccellenti, solidi ed improntati a reciproca fiducia, ma come in tutti i partenariati c’è sempre spazio di miglioramento e crescita. Per questo continuiamo a lavorare per approfondire la collaborazione politica tra Italia ed Australia, incluso all’interno delle organizzazioni internazionali e delle iniziative multilaterali di cui entrambi i paesi fanno parte, e tra Unione Europea e Australia”.

E da un punto di vista economico?

“Italia e Australia hanno economie altamente sviluppate e caratterizzate da un legame storico, grazie anche alla numerosa e ben integrata comunità di origine italiana, il cui contributo è qui riconosciuto da tutti. Le relazioni economico-commerciali sono solide e ad ampio spettro, ma senza dubbio esistono anche qui margini di ulteriore crescita. L’Australia è il nostro quinto mercato di esportazione nell’area Asia/Oceania. Il valore delle esportazioni italiane in Australia nel 2021 è stato di oltre 4 miliardi di euro”.

Il mestiere della diplomazia quanto è complicato?

“Molto complicato, e direi anche sempre di più, con l’aumento della complessità delle relazioni internazionali e delle sfide globali che devono essere gestite. A livello personale poi, ci è richiesta tantissima flessibilità, approfondimento continuo, adattamento e prontezza, anche verso strumenti nuovi, come per esempio le modalità di comunicazione contemporanee, e capacità di studio, analisi e comprensione delle specifiche realtà in cui ci troviamo ad operare per periodi di tempo che di norma non superano i 4 anni. È sempre lo

stesso mestiere, ma non è mai lo stesso, a seconda dell'incarico che si ricopre e di dove lo si svolge”.

Ambasciatrice, cosa le manca di più della sua regione e cosa ritrova, invece, dell'Umbria anche stando dall'altra parte del mondo?

“Una cosa che ho imparato in circa trent'anni di servizio diplomatico è di non cercare quel che non c'è e imparare ad apprezzare quel che c'è”.

La scheda

DA 30 ANNI NELLA DIPLOMAZIA

Francesca Tardioli è entrata a far parte del Corpo diplomatico italiano nel marzo 1991, a seguito di concorso pubblico. Attualmente ricopre la carica di ambasciatrice d'Italia in Australia da settembre 2019. Nel 1989 ha conseguito a pieni voti la Laurea magistrale in Scienze politiche, a Perugia, e nel 1990 ha conseguito un master in Relazioni internazionali presso la Sioi (Società italiana per l'organizzazione internazionale - Associazione delle Nazioni Unite) a Roma. Nella sua trentennale carriera ha ricoperto svariati incarichi in ambasciate e consolati all'estero, tra cui ad esempio Tirana, Riad, Tripoli, e in sedi multilaterali, in particolare la Nato, e in Italia, al Ministero affari esteri e Cooperazione internazionale, da ultimo come direttrice centrale Nazioni Unite e Diritti umani presso la Direzione generale affari politici e di sicurezza. Parla correntemente inglese e francese e ha una buona conoscenza di altre lingue, tra cui spagnolo e tedesco. È madre di due figli, di 27 e 24 anni.

Armando Varricchio, Ambasciatore d'Italia in Germania *

Piano Roma-Berlino un motore a tre tempi per la crescita dell'Ue

“Con la Germania stiamo lavorando ad un piano di azione bilaterale finalizzato a rafforzare il rapporto a tre, con scadenze, processi, azioni concrete per sistematizzare una serie di canali di collaborazione”. Il terzo attore è la Francia, e la cornice è quella europea.

A dirlo è Armando Varricchio, Ambasciatore italiano a Berlino, con una carriera che vede ogni passaggio corrispondere a un pezzo di storia: prima le elezioni americane di Donald Trump, poi il passaggio a Joe Biden, oggi, al di qua dell'Oceano, in Germania, dove ha vissuto gli ultimi mesi dell'era Merkel e adesso si affaccia sulla nuova stagione di Olaf Scholz. Non è un mistero che la Germania abbia oggi grande considerazione per l'Italia di Mario Draghi - lo testimonia la visita del cancelliere a Roma, subito dopo Parigi e Varsavia - e lo consideri un punto di riferimento per la stabilità europea. La congiuntura è ideale e la tempistica anche: “Una partita in tre tempi, quella che si sta giocando in Europa”.

Ambasciatore, in che senso tre tempi?

“Il primo tempo è stato quello delle elezioni tedesche, e la Germania ha offerto un risultato che dal punto di vista politico ha creato un movimento destinato a influenzare tutta l'Europa. Il secondo si giocherà in Italia con le elezioni del presidente della Repubblica”.

I tedeschi sono interessati?

“C'è grande curiosità, tutti mi chiedono. Nessuno ovviamente ha espresso auspici o pareri, non appartiene alla loro cultura politica”.

Il terzo tempo sarà francese?

* Intervista di Francesco Sforza, pubblicata su “La Stampa” del 20 dicembre 2021 pag. 11.

“Sì, con le elezioni presidenziali, seguitissime in Germania anche perché la presidenza europea francese ne sarà condizionata, dal momento che un mese prima del voto non possono avviare attività che possano essere interpretate come mosse di campagna elettorale”.

È vero che i tedeschi sono rimasti sorpresi dalla firma del Trattato del Quirinale?

“C’è stata grande attenzione e curiosità, soprattutto perché ha rafforzato l’idea di un triangolo europeo, non rigido, non esclusivo ma in grado di stabilizzare l’Europa. Ci sono già una serie di fori in cui questo si discute, a livello di associazioni industriali e bancarie; se riusciamo a rafforzare la componente istituzionale, governativa, può essere solo positivo”.

Sarà l’oggetto della visita romana di Scholz?

“Sì, sarà un’occasione importante perché inquadrerà l’intesa bilaterale sull’agenda europea, anche per sostenere insieme la presidenza francese”.

Crede che l’approccio di Scholz sull’economia rafforzerà il ruolo dello Stato?

“La decisione sul salario minimo è stata il segno di come questo nuovo blocco politico e sociale voglia portare avanti la politica sociale. Quindi sì, più Stato, conformemente all’accordo di maggioranza, perché per governare la globalizzazione, per riequilibrarla, ci vuole più intervento pubblico. E la cosa non potrà non avere effetti su tutta l’Europa”.

Ad esempio con un allentamento dei parametri di Maastricht?

“Il Next Generation Eu è stato un Game Changer, adesso ci sono margini per lavorare”.

Con Trump i rapporti tra Usa e Germania si erano molto raffreddati. Le nuove leadership riusciranno a superare lo scoglio del Nord Stream 2?

“Questo è un governo che sente molto l’effetto Biden. Di recente un sondaggio ha detto che i tedeschi sono tornati a essere filoamericani, quasi che il periodo precedente si possa considerare una parentesi. Ciò non vuol dire che sia venuta meno la spinta a rendere

l'Europa più forte e più capace di svolgere un ruolo adulto. Il tema più delicato resta Nord Stream 2, non è un mistero che i verdi abbiano avuto posizioni critiche su questo progetto. Il fatto che la Germania stia lavorando a una de-escalation al confine tra Russia e Ucraina è un indicatore importante per capire come si svilupperanno i rapporti tra questa Germania e l'America di Biden”.

Quando parla di un ruolo adulto dell'Europa si riferisce alla difesa europea? Ci renderebbe più indipendenti anche dagli Stati Uniti?

“Italia e Germania condividono la necessità di un'Europa forte sul fronte della sicurezza e della difesa in grado di rafforzare l'integrazione politica e di affrontare in maniera più efficace le sfide che ci attendono”.

Roberto Vellano, Ambasciatore d'Italia a Cuba*

“Per Cuba periodo complesso, ma con i suoi vaccini sta domando il Covid”

“Possiamo affermare che a Cuba la pandemia è attualmente sotto controllo. I vaccini si sono dimostrati efficaci”. I vaccini di cui parla Roberto Vellano, Ambasciatore italiano a Cuba, sono quelli prodotti in loco, con brevetto nazionale pubblico in modo che la tecnologia possa anche essere trasferita all'estero. “Hanno raggiunto il 90 per cento della popolazione, compresi i bambini sopra i due anni”, ci dice Vellano, che intervistiamo in occasione della XIV Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia nel mondo, che si terrà il 20 e 21 dicembre a Roma, alla presenza del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, del capo dello Stato Sergio Mattarella e del premier Mario Draghi. Cuba riesce insomma a vincere la pandemia, nonostante l'embargo Usa e una situazione economica e sociale “peggiolata negli ultimi due anni, come conseguenza di vari fattori contingenti, dalla pandemia, all'embargo, l'interruzione dei flussi turistici, ma anche a causa di problemi strutturali che vengono da lontano”, dice Vellano.

Ambasciatore, è vero che a Cuba i contagi e i decessi per Covid sono diminuiti grazie ai vaccini nazionali, prodotti con brevetto pubblico, a dispetto dell'embargo Usa?

“Complessivamente si può dire che Cuba abbia gestito la pandemia abbastanza bene. C'è stato un picco di casi tra luglio e settembre di quest'anno che ha messo in difficoltà il sistema ospedaliero ma, grazie a un sistema di medicina di base molto capillare e allo sviluppo di due vaccini nazionali (Abdala e Soberana) che hanno raggiunto ormai più del 90% della popolazione, compresi i bambini sopra i due anni, i dati sono molto migliorati e possiamo affermare che a Cuba la pandemia è attualmente sotto controllo. I vaccini si sono dimostrati efficaci e ricordo a questo proposito che è in corso uno

* Intervista di Angela Mauro, pubblicata su [Huffingtonpost.it](https://www.huffpost.it) del 17 dicembre 2021.

studio clinico congiunto con un centro di ricerca in Italia riguardante il vaccino di rinforzo “Soberana plus”, che sembra stia dando risultati molto interessanti”.

Come sono i rapporti con Washington in era Biden, dopo le sanzioni di Trump che hanno di fatto chiuso le aperture decise da Obama?

“Sul piano politico i rapporti tra Cuba e Stati Uniti non hanno registrato particolari cambiamenti dopo l’insediamento del Presidente Biden e non dobbiamo attenderci, credo, grandi novità o aperture nel breve termine. L’Amministrazione Usa non sembra al momento avere intenzione di attenuare l’embargo e tornare alla strategia di Obama, anche perché diversi esponenti democratici al Congresso, soprattutto i rappresentanti di uno Stato chiave come la Florida, sono piuttosto favorevoli a mantenere in vigore le misure dell’era Trump”.

Quali sono gli aspetti salienti delle relazioni tra il nostro Paese e L’Avana?

“Con Cuba l’Italia ha rapporti bilaterali molto positivi e si riconosce pienamente nella linea di “impegno costruttivo” portata avanti dall’Unione Europea e fondata sulle due componenti della cooperazione e del dialogo politico. Abbiamo diversi progetti di aiuto allo sviluppo in corso, incentrati sui settori dell’agricoltura e del patrimonio culturale. Molte imprese italiane, nonostante le difficoltà dell’ultimo biennio, sono rimaste attive, non solo in campo commerciale ma anche in quello degli investimenti produttivi. Le relazioni culturali sono ottime e la Settimana della cultura italiana, giunta alla sua XXIII edizione organizzata dall’Ambasciata a fine novembre proprio in concomitanza con la riapertura post-Covid, è stata un grande successo. Sul piano politico, alla fine di ottobre, Cuba ha partecipato al vertice Italia-America Latina e prevediamo che le consultazioni bilaterali, dopo la pausa forzata del 2020-21, riprendano all’inizio del 2022. Questo ci permetterà tra l’altro di affrontare in uno spirito di dialogo un’ampia gamma di argomenti, compresi alcuni su cui abbiamo opinioni divergenti, come il diritto alla libertà di espressione e di manifestazione pacifica”.

Com’è la situazione sociale ed economica ora dopo le proteste anti-governative di luglio?

“Non c’è dubbio che Cuba stia vivendo un periodo complesso. La situazione economica è peggiorata negli ultimi due anni, come conseguenza di vari fattori contingenti (pandemia, embargo, interruzione dei flussi turistici) ma anche a causa di problemi strutturali che vengono da lontano. Dopo le proteste che si sono registrate l’11 e 12 luglio scorso, il governo ha ripreso il controllo della situazione e ha impedito che le manifestazioni si ripetessero a novembre. Al tempo stesso, diverse misure di liberalizzazione economica sono state accelerate, la più importante è quella che consente di creare piccole e medie imprese private fino a 100 dipendenti: un segnale di cambiamento che potrebbe dare un forte contributo alla ripresa, come sperano anche molte aziende italiane interessate al mercato cubano”.

Mariangela Zappia, Ambasciatrice d'Italia negli Stati Uniti*

“Gli Usa aprono alla difesa europea. Sintonia con gli alleati”

L'America è davvero tornata e questo è un grande vantaggio per gli alleati, inclusa l'apertura all'idea della difesa europea. Il rapporto con l'Italia poi vive una stagione eccezionale, che va messa a frutto consolidando la credibilità delle nostre istituzioni. È il bilancio che fa l'ambasciatrice Mariangela Zappia al termine del primo anno a Washington.

Come è stata la collaborazione tra Italia e Usa sulla pandemia?

“Si è rafforzato moltissimo il rapporto bilaterale. Sulla pandemia ho notato una grandissima ammirazione per come l'abbiamo gestita. Il che porta adesso, speriamo, a poter controllare meglio questa nuova variante”.

Durante la visita di Biden a Roma lei era nella stanza dei suoi incontri con le autorità italiane. Che impressione ne ha ricavato?

“La percezione del nostro esecutivo è di grandissima credibilità, per i vertici istituzionali e la compagine di governo, che sta rispondendo a queste sfide in maniera ordinata, razionale e portando risultati”.

Gli Usa prospettano pesanti sanzioni contro la Russia, se invadesse l'Ucraina. L'Italia è d'accordo?

“Qui c'è stato un cambio di passo rispetto a certi inciampi della stessa amministrazione, nell'ambito dell'Afghanistan o Aukus. La prima cosa è stata consultarsi con gli alleati. Questo ci mette nella posizione di poter dare il nostro punto di vista, che poi è molto simi-

* Intervista di Paolo Mastrolilli, pubblicata su “La Stampa” del 20 dicembre 2021 pag. 17.

le a quello di Germania e Francia. Ci sono segnali preoccupanti da Oriente, ma facciamo attenzione: dobbiamo restare fermi sui nostri principi, ma evitando dinamiche di escalation e mantenendo aperto il dialogo”.

Il ritorno degli Usa vale anche per la Libia?

“Anche qui c’è stato un cambio di passo, l’attenzione è molto diversa da quella precedente. Il tentativo di tutti, e in particolare nostro e degli Usa, è portare a conclusione il processo elettorale il prima possibile”.

Ci sono aspettative per il contributo dell’Italia alla stabilità nel Mediterraneo?

“Sì. C’è aspettativa per l’Italia, non solo perché è un alleato vicinissimo, ma anche geograficamente vicino. In generale però c’è l’aspettativa che l’Europa prenda un po’ più di responsabilità. È una differenza lampante, rispetto agli anni passati”.

C’è apertura verso la difesa europea?

“Certo. Rispetto alla difesa europea, in passato negli Usa c’era non solo scetticismo, ma addirittura un po’ di resistenza. Ora c’è una comprensione molto più chiara, anche grazie a paesi come il nostro. Si capisce che essere più pronti nella difesa non toglie nulla alla Nato. Anzi: non solo è complementare, ma può rafforzare il rapporto transatlantico”.

Negli ultimi anni gli Usa hanno fatto molta pressione sull’Italia riguardo la Cina, dal 5G alla “Via della Seta”. Ora c’è maggiore convergenza?

“Senz’altro. C’è molta più sintonia di uno o due anni fa. Penso che anche da noi ci sia una consapevolezza di come alcune cose, le infrastrutture critiche, la sicurezza cibernetica, siano temi che toccano le vulnerabilità. Queste vulnerabilità non sono ammissibili e quindi dobbiamo proteggerci”.

Quali altri elementi l’hanno colpita finora, in termini di convergenze bilaterali?

“La questione femminile, perché non è solo una faccenda personale. L’amministrazione Biden ha lanciato una strategia di parità

di genere veramente molto avanzata. Quindi su questo ci ritroviamo?.

Composizione: Stefano Baldi – Vienna 2022

Può sembrare strano che si sappia ancora così poco di chi sono e cosa fanno coloro che ci rappresentano ufficialmente all'estero: gli Ambasciatori e le Ambasciatrici d'Italia. Sono figure talvolta evocate dai media, ma ancora misteriose ai più anche a causa di una limitata pubblicistica sul tema.

Questo volume, che raccoglie trenta interviste realizzate da varie testate giornalistiche in occasione della XIV Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia svoltasi a Roma il 20 e 21 dicembre 2021, vuole essere un utile strumento per conoscere più da vicino i nostri diplomatici e le attività che svolgono in Paesi e situazioni molto diverse.

Da New York a Dar es Salaam, da Seoul a Santiago del Cile, Ambasciatori e Ambasciatrici raccontano e si raccontano, offrendo un senso vivo e concreto di cosa significhi rappresentare l'Italia nel mondo.

Stefano Baldi, diplomatico di carriera, è attualmente
Rappresentante Permanente d'Italia all'OSCE a Vienna
(<http://baldi.diplomacy.edu>)



@diplosor